

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

221^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE		ESPOSIZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA DEI MINISTRI DEL TESORO E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA	
PRESIDENTE	Pag. 3	BARUCCI, ministro del tesoro	Pag. 5
* GALDELLI (<i>Rifond. Com.</i>)	3	* SPAVENTA, ministro del bilancio e della programmazione economica	16
CONGEDI E MISSIONI	3	COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PIÙ RECENTI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE IN RUSSIA E CONSEGUENTE DISCUSSIONE	
DISEGNI DI LEGGE		Reiezione di proposta di risoluzione:	
Annunzio di presentazione	4	* ANDREATTA, ministro degli affari esteri	23, 44
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		COMPAGNA (<i>Liber.</i>)	29
Convocazione	4	ROCCHI (<i>Verdi-La Rete</i>)	30
SUI DRAMMATICI AVVENIMENTI DI MOSCA			
PRESIDENTE	4		

GUALTIERI (<i>Repubb.</i>)	Pag. 31	INCHIESTE PARLAMENTARI	
POZZO (<i>MSI-DN</i>)	31	Annunzio di presentazione di proposte ..	Pag. 56
* COSSUTTA (<i>Rifond. Com.</i>)	34	Apposizione di nuove firme	57
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	37	Deferimento	57
ACQUAVIVA (<i>PSI</i>)	38	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
MIGONE (<i>PDS</i>)	40	Trasmissione	57
DE MATTEO (<i>DC</i>)	42	Deferimento	57
VINCI (<i>Rifond. Com.</i>)	47	Presentazione di relazioni	58
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1993	48	GOVERNO	
ALLEGATO		Richieste di parere su documenti	58
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI		Richieste di parere per nomine in enti pubblici	59
Variazioni nella composizione	50	Trasmissione di documenti	59
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI		CORTE COSTITUZIONALE	
Ufficio di presidenza	50	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	61
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI		CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO	
Ufficio di presidenza	50	Trasmissione di documenti	61
DISEGNI DI LEGGE		PARLAMENTO EUROPEO	
Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	50	Trasmissione di documenti	62
Annunzio di presentazione	51	PETIZIONI	
Apposizione di nuove firme	51	Annunzio	62
Assegnazione	52	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Nuova assegnazione	55	Annunzio	62, 63, 64
Presentazione di relazioni	55	Interrogazioni da svolgere in Commissione	134
Cancellazione dall'ordine del giorno	56		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,45).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 settembre.

Sul processo verbale

GALDELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, vorrei segnalare che a pagina 20 del resoconto sommario della seduta del 23 settembre 1993 risulta che avrei votato in senso contrario alla proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Gava.

Non so come sia successo; comunque, ciò non rappresenta la mia volontà e desidero che sia modificato il processo verbale nel senso che ho indicato.

PRESIDENTE. Senatore Galdelli, do atto della sua precisazione, che sarà inserita agli atti dell'Assemblea.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è quindi approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Anesi, Azzarà, Bo, Bonferroni, Brescia, Campagnoli, Capiello, Condorelli, Fontana Albino, Forcieri, Graziani Antonio, Leone, Molinari, Parisi Francesco, Peruzza, Romeo, Tossi Brutti, Triglia, Santalco, Senesi, Smuraglia, Stefanini, Torlontano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Covi, Ferrari Bruno e Paire, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dei trasporti:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 383, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (1529).

In data 2 ottobre 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1993, n. 390, recante trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero» (1533);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della pubblica istruzione:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica» (1534).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che nel pomeriggio, alle ore 16, è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere all'elezione di un componente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui drammatici avvenimenti di Mosca

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo di interpretare il pensiero del Senato nell'esprimere la preoccupazione vivissima per le gravi notizie che pervengono in queste ore dalla Russia, il rammarico per la

perdita di vite umane, la speranza di un rapido ritorno alla pace e alla civile e democratica convivenza dopo le ore di angoscioso conflitto nel centro di Mosca e nel palazzo del Parlamento.

Nella fase di transizione che attraversa quel grande paese, la speranza di tutti gli uomini è che il processo di riforma politica possa affermarsi e svilupparsi unitamente a quello di riforma economica. L'Europa e l'Occidente tutto devono operare concretamente per favorire questo sviluppo che non è stato ancora agevolato quanto l'interesse della stessa Europa e dello stesso Occidente richiedevano.

Il ministro Andreatta, che ringrazio per la pronta adesione e per l'anticipo rispetto agli altri argomenti in calendario, riferirà al Senato al termine dell'esposizione dei Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro – quindi intorno alle ore 12 – sui più recenti sviluppi della situazione e sulla posizione del nostro Governo.

Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esposizione economico-finanziaria del Ministro del tesoro e del Ministro del bilancio e della programmazione economica.

Ha facoltà di parlare, per la parte di propria competenza, il ministro del tesoro Barucci.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, intanto un'occasione come questa può giustificarsi e differenziarsi da uno dei molti impegni parlamentari ordinari, in quanto è motivo di essere un momento di una riflessione, per quanto in buona parte condotta nei termini di un apporto genuinamente personale, di prospettive.

Troppo spesso, ricurvi sui nostri problemi più urgenti e magari dominati dagli appuntamenti parlamentari, non si ha nè l'occasione nè il modo per allargare il campo della nostra analisi; e non si ha il tempo di chiedersi se non si corra il rischio di traslare sull'universo mondo un insieme di preoccupazioni che è, in buona parte, tipico della vecchia Europa; e non si ha nè il tempo, nè il coraggio di ammettere che questo è, in primo luogo, tempo di dubbi.

Allargando un po' il giro dei nostri pensieri converrà cominciare col dire che non è affatto vero, se qualcuno lo ritenesse, che l'economia mondiale è in recessione.

Nell'anno che ormai volge a terminare, la produzione mondiale crescerà del 2,2 per cento; quella dei paesi industrializzati dell'1,1 per cento; quella del G-7 dell'1,89 per cento; quella dei paesi in via di sviluppo del 6,1 per cento. Nei paesi della Comunità europea si avrà invece un arretramento dello 0,2 per cento; in quelli con economia in transizione il declino sarà ancora rilevante, 10,2 per cento.

Fra i paesi industrializzati più importanti, ben dieci registrano quest'anno una crescita negativa. Elencati per ordine decrescente sono: Finlandia, Svezia, Germania, Francia, Belgio, Svizzera, Spagna, Olanda

e Giappone. Nello stesso gruppo, tre - Italia, Danimarca e Portogallo - segnano una crescita modestissima, molto vicina a 0.

Di contro, i paesi dell'America Latina presentano una buona crescita del 3,4 per cento, mentre tra quelli asiatici la Cina ha una crescita di circa il 14 per cento, la Thailandia del 7,6 per cento, Taiwan del 6,1 per cento, India, Corea, Pakistan di circa il 5 per cento.

Fra i paesi industrializzati l'inflazione è del 3 per cento; è rilevante fra quelli in via di sviluppo (43,8 per cento), è devastante fra quelli con economia in transizione (quasi il 600 per cento). Fra i paesi asiatici con forte sviluppo, l'inflazione è mediamente sotto controllo: si va da un 9 per cento in Cina, ad un 4,3 per cento in Thailandia.

Non si tratta di obiettivi conseguiti in un solo anno.

Qualcuno di questi paesi «nuovi arrivati» sulla via dello sviluppo registra crescite rilevanti ormai da parecchi anni; qualche altro da due o tre anni. Per lo stesso arco temporale, di contro, i paesi industrializzati segnano difficoltà consistenti nella crescita o recessione aperta. Quest'ultima, partita prima nel continente australiano, si è poi affacciata, all'inizio del 1990, in Canada, Gran Bretagna, USA per poi raggiungere il Giappone nell'ultimo trimestre del 1991 e quindi, a inizio '92 la Germania, a metà 1992 l'Italia e poco dopo la Francia.

La crisi economica che ha colpito i paesi industrializzati ha come principale caratteristica la persistenza nel tempo.

Non si rinvergono, inoltre, tra gli elementi che le hanno dato inizio, «disturbi di offerta» del tipo di quelli che hanno caratterizzato analoghi episodi ciclici del passato più o meno recente, ma la recessione si inserisce su una condizione di disoccupazione tendenzialmente elevata, specialmente nei paesi della Comunità europea.

La persistenza di una congiuntura assai debole e di un mercato del lavoro depresso può indurre a chiedersi se la crisi non sia ancor più grave di quanto non appaia dalle statistiche ufficiali. In particolare ci si può chiedere se essa non possa costituire il preludio a un progressivo arretramento, economico e quindi anche di influenza complessiva, dei paesi industriali nello scenario mondiale.

La fase di recessione produttiva che ha colpito i principali paesi industriali (G-7) dal 1989 è stata inizialmente sottovalutata. Essa non appare ancora, però, la più drammatica dal dopoguerra. Nel confronto con precedenti fasi recessive (1973-75, 1980-82), la sua intensità, misurata dalla perdita di prodotto rispetto alle tendenze di lungo periodo, è pari per la media dei paesi a quella del 1973-75, ma è ancora inferiore a quella della crisi dei primi anni Ottanta. Per il Giappone si tratta comunque della fase recessiva più severa dal dopoguerra. In Francia e in Italia essa risulta invece per ora relativamente contenuta. Connotato saliente della recessione in atto è la sua persistenza nel tempo. Per tutti i principali paesi la sua durata supera infatti ampiamente, pur con rilevanti differenze individuali, quella dei precedenti episodi ciclici.

Misurato infatti in termini di produzione industriale, il ciclo negativo ha avuto all'incirca una durata fra i 18 ed i 24 mesi ed una profondità abbastanza diversa: maggiore in Germania e Giappone, minore negli Stati Uniti e Gran Bretagna.

Fra le principali determinanti della recessione, pur con le specificità proprie delle singole economie, spiccano l'elevatezza dei tassi di interesse reali e le condizioni di fragilità finanziaria in alcuni paesi. Queste concorrono a spiegare perchè una decelerazione produttiva inizialmente modesta si sia tradotta in recessione prolungata. Negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Giappone l'espansione degli anni Ottanta si era associata con un forte indebitamento di famiglie e imprese, sostenibile fino a quando crescevano profitti, valori di borsa e quotazioni immobiliari. L'avvio di una congiuntura economica avversa e gli elevati tassi di interesse hanno imposto ai soggetti economici di contrarre i piani di investimento e di consumo. Nel contempo, le banche, strette tra il deterioramento della qualità del credito e l'esigenza di adeguare la loro base patrimoniale, hanno frenato l'erogazione di prestiti. Gli squilibri nei conti pubblici, in alcuni casi particolarmente gravi, hanno inoltre impedito, diversamente da episodi precedenti, che la politica di bilancio potesse essere liberamente utilizzata a fini di sostegno della congiuntura.

C'è dunque ragione di essere presi da un primo dubbio: il baricentro immaginario del mondo economico, che si era posato per secoli nel Mediterraneo, per poi spostarsi pigramente nel Mare del Nord e poi nell'Atlantico, sta forse veleggiando verso il Pacifico, con una accelerazione storica ragguardevole?

Non solo la nostra Europa e gli Stati Uniti sembrano procedere col passo del pachiderma al cospetto di quello, felino, dei «nuovi arrivati», ma, e questo è il punto, i paesi industrializzati sembrano ormai essere appetiti come possibili mercati di sbocco per i paesi in via di sviluppo piuttosto che temuti in fatto di produzione industriale.

Non è un caso che, mentre i paesi del G-7 registrano dissensi o cauti consensi sulla conclusione dell'Uruguay Round, quelli attualmente in rapida crescita appaiono come dei Manchesteriani di recente conversione.

La vecchia, grande tradizionale isola di mezzo miliardo di uomini che si pensava dovesse conquistare il mondo con le proprie merci, rischia di essere invasa da quelle prodotte in Cina, Corea, Malaysia, Thailandia e così via. La vecchia isola è ora circondata da un imponente esercito di un paio di miliardi di persone, in molti casi ben istruite, con grande spirito imprenditoriale, bassi salari, spiccata attitudine alla produzione industriale; per queste persone sembra facile imparare a produrre, più difficile è creare potere di acquisto per comprare gli stessi propri prodotti. O, più semplicemente, è un problema di ritmo.

In questo grande esercito, ci sono paesi con reddito *pro-capite* molto basso (Cina, India, Pakistan), altri basso (Thailandia, Filippine), altri medio basso (Malaysia e anche Corea del Sud), altri elevato o molto elevato (Taiwan, Singapore, Hong Kong).

In questo grande scenario sotto molti aspetti di non comune interesse, si distinguono quei paesi che non riescono in alcun modo ad essere interessati dal ciclo della crescita. Fra questi emergono purtroppo gran parte dei paesi africani: basterà dire che tutti i paesi al sud del Sahel messi insieme (escluso il Sud Africa) non fanno il PIL dell'Olanda. Non v'è dubbio che essi debbano essere sentiti come un grave problema, per tutti noi, anche per l'Italia.

Queste sono le dinamiche economiche mondiali con cui deve confrontarsi la nostra Europa. Di esse fa parte a pieno titolo la condizione dei conti esterni dei vari paesi nella quale continua ad emergere, imponente, il *surplus* dalle partite correnti del Giappone che, per l'anno fiscale in corso, raggiungerà i 137 miliardi di dollari. Per la gran parte dei paesi industrializzati e per i paesi europei (con la Francia in buon pareggio) il *deficit* delle partite correnti sarà sensibile: 32 miliardi di dollari la Germania; 21 il Regno Unito; 14 l'Italia, ma, più che altro, ben 112 gli Stati Uniti.

Uno sguardo comparato nel mondo fa dunque emergere oggi un problema Europa: qui la recessione è sensibile e pienamente in atto; qui la disoccupazione è particolarmente elevata ed ancora crescente; qui il deterioramento negli equilibri delle finanze pubbliche è evidente; qui un grande progetto, ideale e di concreta organizzazione fra dodici stati, ha difficoltà a procedere positivamente.

Difficoltà congiunturali si mescolano con altre di più diffusa e profonda natura. Il ciclo recessivo è giunto in Europa in ritardo e ha trovato un continente in fase di riorganizzazione dopo la scoperta del «grande giacimento» della ex Germania dell'Est, che richiede grandi investimenti e grandi trasferimenti di capitali. Ma non è tutto: è il grado di competitività dell'Europa che è oggi in difficoltà ed è la sua incapacità a trovare una propria strategia d'insieme che la rende poco attiva nell'attuale quadro economico mondiale.

Non c'è ragione per abbandonarsi a vacue previsioni, nè di lungo nè di breve andare. Il fatto è che oggi l'Europa sta di fatto esportando occupazione verso paesi di altra parte del mondo e rischia di essere considerata come una promettente terra di conquista per uomini, prodotti, capitali.

Si dice che il problema europeo oggi è l'occupazione: ed è vero se si parte dall'effetto più grave e doloroso che ci colpisce nel momento attuale. L'impegno più serio, quello inevitabile da affrontare, deve essere però quello di riprendere il cammino dalla crescita, il solo che potrà alleviare la condizione dei bilanci pubblici, allentare i vincoli esterni, far crescere l'occupazione, ridare coraggio al progetto europeo. Più che altro, permetterci di chiudere questo stillicidio di notizie che ci presentano, giorno dopo giorno, solo l'elenco dei licenziamenti nei principali gruppi industriali europei.

La sola ricetta disponibile per riattivare la ripresa dell'economia non tanto mondiale, quanto di quella europea, è fatta di tre ingredienti: una rapida e positiva conclusione dell'Uruguay Round; una continua diminuzione dei tassi di interesse nominali fino a farli coincidere con il tasso medio d'inflazione; una riorganizzazione del mercato del lavoro.

In particolare, oggi, va messa la parola fine alla lunga vicenda dell'Uruguay Round; ciò potrebbe rappresentare il motore per cambiare anche le aspettative degli imprenditori, accelerare nuovi investimenti, anticipare ristrutturazioni di imprese, e non solo agricole.

L'associazione tra sviluppo del commercio mondiale e crescita del prodotto dei paesi industriali è tuttora piuttosto stretta. Nelle due prolungate fasi di espansione degli anni Sessanta e Ottanta, tassi annui di incremento del prodotto dei paesi sviluppati dell'ordine rispettivamente del 4,5 e del 3,5 per cento si sono associati a uno sviluppo

sostenuto della domanda mondiale, nel primo periodo soprattutto per l'approfondirsi degli scambi e dell'integrazione fra gli stessi paesi industriali, nel secondo in presenza di un incremento più forte per quelli in via di sviluppo. Nonostante l'eccezionale aumento fatto registrare nell'ultimo decennio dalle esportazioni dei PVS, in particolare di quelli asiatici, le esportazioni mondiali sono però ancora dominate dai paesi industriali: a fronte di una quota di mercato di oltre il 70 per cento nel 1992 per l'area dell'OCSE (da poco più del 60 per cento nel 1982), le economie asiatiche sono attualmente attestate sul 15 per cento (dal 9 per cento del 1982); trascurabile è al momento il flusso di esportazioni dei paesi dell'Europa centro-orientale, che pure nei primi anni Ottanta avevano raggiunto una quota di poco inferiore al 10 per cento del commercio mondiale.

Per l'oggi, e per il domani, la strada è dunque segnata, a parte quel poco o quel tanto che potrà derivare dalla cosiddetta «iniziativa europea per la crescita», ed in attesa che si possa meglio interpretare il nuovo che certamente verrà dai paesi precedentemente ad economia pianificata.

Già questo programma, in qualche modo contingente, richiede forte iniziativa politica ed impegnato governo, specie per l'Italia; già questo programma impone il mantenimento di politiche di bilancio molto ferme e di attenta cura verso l'inflazione.

Ma, se tutto questo è vero, si affaccia un secondo dubbio, che ruota attorno alla domanda se non sia, o meno, in atto una nuova divisione internazionale del lavoro. È di vecchia data la previsione per cui, doppiato il 2000, gli Stati Uniti si sarebbero specializzati nelle produzioni agricole, i paesi del Pacifico in quelle industriali, e l'Europa nelle attività del *loisir*, del turismo. Previsioni di scarso fondamento, si dirà, ma che non richiedono il loro avverarsi per divenire stimolo a mutamento nella nostra azione di governo, per la quale resta invece decisiva la necessità di cogliere compiutamente la direzione di fondo del mutamento, onde anticipare il tempo di certe decisioni. Conviene ammettere che questa nuova divisione internazionale del lavoro potrebbe anche essere in atto o, soltanto anche al momento, minacciarci. Ed allora: cosa dovremmo fare? E poi: siamo disposti a fare qualcosa per il dopodomani, tenendo conto che tutto ciò ci porterà a rinunciare a qualcosa per l'oggi ed anche per il domani? Trattasi di scelte non facili ad essere attuate, perchè devono fare i conti con un'epoca di declinanti aspettative, visto che le popolazioni (meglio sarebbe dire le classi medio elevate) di tanti paesi sono più preoccupate di dover perdere quello che già hanno, piuttosto che impegnarsi per ottenere più di quanto già dispongono.

Si dice che stiamo vivendo un dopoguerra, nel senso che anche l'economia è da ricostruire su basi nuove. A parte l'approssimazione di certi confronti troppo sbrigativi, ciò che sembra mancare in Europa è la rabbia dei milioni di reduci; è la loro voglia di reazione dovuta anche all'essere usciti salvi da una tragedia. Ora abbiamo a che fare con milioni di uomini che abbiamo avvezzato a sicuri consumi, protezione sociale, sicurezza del posto del lavoro e prospettive crescenti di reddito.

La nostra aspirazione sarebbe poi quella che il sistema di queste incertezze potesse anche riconsegnarci stabili equilibri politici; magari stabili nel senso di «come prima».

Ma torniamo al punto del secondo dubbio, e diamo per possibile che l'Europa stia relativamente arretrando oggi rispetto ad altre parti del mondo; e l'Italia di concerto, con qualche problema in più.

Anche se questo dovesse essere solo agli inizi, è bene dirsi fin d'ora che intanto si risponde a queste tendenze, in quanto si è disposti a cambiare qualcosa, nel modo di produrre, nel modo in cui si distribuisce il reddito fra le persone, nel modo in cui si torna ad accumulare ricchezza ed a ridurre il dividendo annuale.

Traguardati da questi tre punti di vista, gli ultimi anni per l'Europa e per l'Italia sono tali da meritare una riflessione specifica.

Partendo dall'occupazione, un terreno per il quale le statistiche inducono spesso in equivoci più che in errori, resta il fatto che durante gli anni '80 gli Stati Uniti hanno registrato una crescita del 18 per cento creando più di 18 milioni di nuovi posti di lavoro.

Di contro l'Europa, nello stesso periodo, ha avuto una crescita della occupazione di meno del 6 per cento ed ha creato 7,5 milioni di nuovi posti di lavoro. È un dato di fatto poi che la disoccupazione è ormai elevatissima in tutta l'Europa e non si limita più a paesi come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, l'Irlanda e, perchè no, l'Italia dove è tendenzialmente elevata.

Passando al campo dei trasferimenti di reddito e, più in generale, della costosità del produrre, è indubbio che l'Europa, ed in particolare l'Italia, soffrono e più ancora hanno sofferto per un elevatissimo regime dei tassi d'interesse, per un alto costo del lavoro, per regimi di assicurazione sociale e di assistenza sanitaria molto costosi.

L'Italia, poi, spicca per caratteristiche tutte sue proprie. È difficile, lo dicono le cifre senza filtrarle attraverso giudizi politici, continuare ad assicurare al nostro paese un futuro espansivo, con l'insieme della previdenza che grava per ormai oltre il 15 per cento del PIL e con un esercito di circa 4 milioni di dipendenti pubblici. Si è realizzato un sistema in cui il culto del produrre è elevato, i cittadini, insoddisfatti per le qualità delle prestazioni che ricevono, ricorrono all'acquisto sul mercato - pagandoli - di servizi che già lo Stato offre o dovrebbe offrire. Di contro, la macchina produttiva è ingolfata dai tempi di una presenza pubblica dai ritmi non compatibili con le esigenze di un sistema economico integrato come il nostro. Mai come oggi è un sistema intero che deve essere competitivo; se così non è, anche quel pezzo del sistema che pur avrebbe le capacità per esserlo viene ricacciato ai margini del mercato.

Non è un caso che l'Italia abbia ampiamente partecipato della tendenza al rallentamento della crescita dei paesi industriali. Da oltre dieci anni il tasso di sviluppo dell'economia italiana si è, anzi, sostanzialmente allineato a quello del resto della Comunità, dopo averlo superato di poco meno dell'1 per cento annuo nella media del precedente ventennio. Tale fenomeno ha avuto luogo in presenza di una crescita pressochè uguale (e decrescente) della popolazione e dell'occupazione. Nel rallentamento italiano si ritrovano, accentuati, i tratti delle difficoltà che incontra lo sviluppo di altri paesi industriali: un

peggioramento della capacità di penetrazione commerciale nei mercati interno ed estero e una dinamica contenuta degli investimenti.

L'Italia, infine, per anni ha rassomigliato ad un'azienda che ha pagato dividendi distribuendo quote di capitale. Il nostro debito pubblico, che rappresentava il 54 per cento del PIL nel 1980, ne rappresenta oggi più del 110 per cento. Da un problema fisiologicamente affrontabile, è diventato una patologia da aggredire senza mezzi termini e senza attendere. Nel frattempo, il servizio di questo debito è divenuto un flusso di reddito considerevole per coloro che erano risparmiatori netti (imprese o singole persone): ha attivato una nutrita armata di finanziari, ha dato l'idea che si poteva agevolmente campare di rendita, ha attenuato lo spirito di iniziativa, ha spesso sconfitto l'attitudine ad affrontare il rischio di impresa.

Uno che se ne intendeva, e che per meglio comprendere la logica dell'agire politico ricercava l'arte del Governo nella razionalità del Governare, in una opera storica, disse: «le Repubbliche bene ordinate hanno a tenere ricco il pubblico, e gli loro cittadini poveri».

È vero che le risorse pubbliche le avrebbe dovute spendere in primo luogo per le truppe mercenarie; ed è vero che un popolo povero, era, a suo pensare, meno riottoso, ma, attualizzando il tutto, non è di grande impegno concludere che un erario meno provato avrebbe conferito a chi governa oggi o domani in Italia margini di intervento di ben diversa portata rispetto a quelli oggi disponibili.

Gli italiani, o almeno gran parte di loro, hanno ben vissuto questi ultimi dieci anni, ma al modo in cui lo fanno le ricche nobili famiglie che vendono ogni anno un quadro del proprio patrimonio. Nel caso, hanno ben vissuto e molto consumato, ma hanno poco investito in quelle strutture (perchè no le strade, le ferrovie, le comunicazioni, le grandi città) che rendono non solo un paese più ordinato, ma anche più competitivo nel suo insieme.

E si è cercato di rendere di questo mondo il messaggio della parabola della vigna (Matteo, 20), riconoscendo gli stessi diritti anche a chi, e non per colpa propria, si presentava in ritardo all'appuntamento delle richieste. Abbiamo creato una società più giusta e più equa, ma abbiamo poco generosamente passato la mano dei sacrifici a chi ci succederà.

Ci siamo trastullati per anni (forse per decenni) con scatole vuote che solo la nostra ambizione intellettuale o la nostra carica ideologica ci faceva ritenere soggetti di questo mondo. I problemi veri, quelli da aggredire, sarebbero dovuti venire sempre dopo; l'arte del far di conto la si è assegnata alla nobile figura del ragioniere, intesa come il gusto del freddo ed irritante far quadrare i conti.

E così, parlando del nostro sistema economico, inarrestabile è stato il flusso di informazioni o di riflessione sulle grandi famiglie o l'esercito dei piccoli o medi imprenditori; sui contrasti fra la finanza laica e quella cattolica; sul passato e futuro del nostro capitalismo, sulla possibilità del nostro Parlamento di discutere e poi di fare la politica industriale e così via.

In fondo, nel gran coro che ancora ci assorda, poco spazio ha il richiamo, quello che conta nelle scelte di politica economica, e che suona solo così: «Ma, alla fine, chi paga?».

Ora che molto sembra essere tornato ad atterrare fra chi è sempre stato per terra, ora che siamo convinti che i nostri debiti vanno comunque pagati, ora che sappiamo per certo che ci attende una stagione non breve di saggia ed oculata gestione di ciò che c'è, possiamo dire che ci sono tutte le condizioni per poter muovere con successo per il domani. Ma il *quod superest* vuol solo dire oggi, ciò che è disponibile sul piatto; non ciò che è di più.

Ed allora questo è tempo per grandi iniziative politiche, per progetti di lunga lena sui quali chiedere con trasparenza il consenso; è tempo di immaginazione, di chi sa leggere - nei tanti confusi ed assordanti segni del tempo - quelli veri che possono dare senso al nostro procedere.

Si tratta di disegni che non possono che riguardare il mondo intero, ma ai quali il nostro paese può concorrere. Ma, almeno a chi vi parla, un terzo dubbio si accende, e mi lascia senza risposte. Ma non può essere che tutto di noi, la cultura, la conoscenza delle lingue, il retaggio storico, tutto, in poche parole, sia nord-atlantico-centrico?

E non può essere che molto debba essere ripensato tenuto conto del fatto che rischiamo quella triplice invasione - di prodotti, di uomini, di capitali - di cui parlavo poc'anzi?

Temi troppo grandi questi per essere anche solo affrontati da un Governo a tempo limitato e da un Ministro del tesoro dal respiro troppo corto per ragioni oggettive e soggettive.

Potrà affrontarli un Governo di legislatura, ma è bene che già siano parte del dibattito parlamentare, anche perchè sulla loro esistenza e dimensione va creata una larga coscienza nel paese intero.

Solo che, per essere protagonisti dopodomani, bisogna cominciare ad esserlo oggi compiendo alcune scelte che nessun governo, e tanto meno quello Ciampi, vuole evitare. Vediamole in rapida sequenza, perchè già ben note.

Impegno forte a rilanciare il grande ideale dell'unità politica e monetaria dell'Europa. I recenti insuccessi non debbono farci cambiare atteggiamento, ma solo rendere più duttile il nostro procedere. È sempre accaduto che il successo dell'ideale europeo sia andato di pari passo con la congiuntura. Ora che siamo turbati dal livello della disoccupazione e dalla recessione, è naturale che l'iniziativa politica europea tiri il fiato e ognuno dedichi le sue migliori energie a far fronte alle vere e proprie urgenze.

Ma è certo che l'Europa sarà comunque un protagonista del mondo economico del futuro; e che lo sarà tanto più autorevolmente quanto più sarà un interlocutore unito, sia economicamente che politicamente. Una rinascita dello SME è parte di questo disegno. Il Governo italiano ritiene che, appena struttura di tassi e struttura di cambi saranno in buon equilibrio, si potrà iniziare a lavorare per dare allo SME una seconda fruttuosa esistenza.

C'è bisogno di non distaccarsi mai dalle regole della buona politica economica, che, in ultima analisi, vuol dire equilibrio di bilancio, bassa inflazione, equilibrio dei conti con l'estero, vincolo di bilancio applicato a tutte le iniziative economiche.

Questo non vuol dire che non possono esistere anche sistemi complessi di trasferimenti o di agevolazioni. Ma debbono essere tempo-

ranei, trasparenti, resi noti a tutti coloro che ne pagano il costo o le conseguenze; debbono comunque rendere le imprese che producono sempre sottoposte al vincolo di bilancio.

Il chiedersi «chi paga» significa rispondere convincentemente alle domande con un sì, sì, oppure no, no. Il resto può essere anche utile, ma può essere anche un inganno.

Nel momento molto serio che attraversa il nostro mondo produttivo è necessario difendere innanzitutto quello che si ha. Il Governo intende farlo anche nei casi in cui nessuna responsabilità governativa può essere individuata per delle difficoltà produttive che possono oggi contraddistinguere imprese industriali, assicurative, bancarie. Ciò che esiste, e che ha la capacità di essere protagonista sul mercato senza invocare aiuto a nessuno una volta risanato, va difeso. L'attuale polemica verso i grandi gruppi pubblici o privati in difficoltà deve attivare una giusta ricerca sulle cause di certe crisi ed anche su eventuali responsabilità individuali. Ma poi deve fermarsi: quando sarà il momento del produrre, di riattivare un impianto, di tornare a produrre economicamente ricchezze per tutti, viene l'attimo della presa di coscienza per nuove responsabilità.

Tutti dobbiamo concorrere a che questo attimo sia il più prossimo possibile, e tutti dobbiamo cooperare perchè il futuro sia diverso dal passato. Il Governo intende muoversi in questa direzione, non trascurando però il suo dovere di attivare quel sistema di controlli perchè certe crisi non possano più accadere, almeno nei termini ormai a noi noti.

Il Governo ha fortemente collaborato perchè si possano creare queste condizioni. La flessione forte, che personalmente non avrei immaginato si potesse conseguire, nei tassi d'interesse pagati sulla carta pubblica è un fatto di grandissimo rilievo. Il fatto che da aprile ad oggi su qualche titolo a breve termine il Governo, e per esso il Tesoro, abbia risparmiato quattro punti crea condizioni nuove per governare la politica economica in Italia sia nell'immediato che nel più profondo futuro. È certo che a questo andamento dei tassi sulla carta pubblica di tipo riflessivo deve seguire anche un correlato andamento riflessivo dei tassi bancari, ma è noto che i tassi bancari in fase di flessione dei tassi si adeguano sempre con un po' di ritardo. Comunque, da quando questo Governo è entrato in carica, gli stessi tassi bancari hanno piegato il capo di almeno il 2 per cento. Ma non è soltanto un fatto numerico quello che rileva in questo momento, conseguentemente alla flessione dei tassi bancari. Via via che questi tassi sulla carta pubblica sono diminuiti, si è andato a liberare risparmio per usi alternativi. Se abbiamo risparmiato o stiamo risparmiando 20.000 miliardi, si tratta di una cifra pronta per essere utilizzata per fini diversi rispetto al compensare i detentori di risparmio netto nelle famiglie e nelle imprese.

Non è un caso che contestualmente al momento in cui si verificava una flessione dei tassi di interesse la Borsa italiana abbia preso improvvisamente ala; non è un caso che la Borsa italiana abbia raggiunto il *record* delle trattazioni, come volumi, il 18 agosto, una data molto inconsueta nella storia della Borsa italiana, giorno in cui si sono raggiunti gli 825 miliardi di scambi. Non è un caso che, una volta che il Tesoro ha allentato la sua presa sul risparmio privato, alcuni grandi

gruppi industriali abbiano deciso aumenti di capitale, alcuni dei quali hanno già avuto effetto, mentre gli altri avranno effetto nelle prossime settimane. Aumento di capitale per le imprese vuol dire irrobustirle, fare investimenti, difendere e tutelare l'occupazione.

Questo Esecutivo, in gran parte composto da persone che sicuramente non saranno presenti nell'arengo elettorale che si aprirà di qui a pochi mesi, ha il dovere di dire che questa è la via - per quanto sgradevole - che il paese ha di fronte a sé. È una via lungo la quale non bisogna in nessun modo arretrare, una via che potrà risultare non popolare per chi la pratica, per chi forse la teorizza come sto facendo in questo momento. È la via però che sicuramente lascerà a chi prenderà il posto dopo di noi un paese più facilmente governabile rispetto a quello che abbiamo trovato.

Se è vero che le difficoltà europee sono, almeno in qualche parte, il frutto di un cattivo funzionamento del mercato del lavoro, e se è vero che l'Italia sperimenta ampiamente queste difficoltà, c'è un problema di darsi carico di questo funzionamento, chiamando a discuterlo, ad approfondirlo in primo luogo i protagonisti di quel mercato.

Quelle che erano state forme improprie di elasticità (il decentramento dell'azienda, il secondo lavoro) si sono mostrate, a lungo andare, nocive per tutti. Il nesso non risolto fra sana crescita della nostra economia - buon funzionamento del mercato del lavoro può essere la premessa per un futuro della economia italiana non solo migliore ma anche più giusto. Oggi viviamo un momento in cui è evidente e cocente la contraddizione fra chi non ha lavoro e chi invece ce l'ha; ma è stridente l'idea che possa esserci qualcuno, in qualche parte del paese, che ha due o tre fonti diverse di remunerazione per quello che fa e chi conosce solo la condizione di gravare sulle entrate della famiglia.

Di fronte al fenomeno dell'aumento della disoccupazione, che è fenomeno mondiale e principalmente europeo, c'è innanzitutto da attivare la più ampia copertura di solidarietà che lo Stato può dispiegare. Ciò che va evitato è che l'intervento pubblico vada ad integrare ciò che qualcuno già può assicurarsi sul mercato, togliendo risorse a chi non può che vivere di intervento pubblico.

In un momento di profonda gravità, sarebbe di sicuro un errore ed una beffa sociale mantenere in vita posti di lavoro che non hanno nessuna possibilità di essere produttivi.

Quando l'interrogativo di «chi paga?» non trova risposta, si distrugge ricchezza non di questo o di quello, ma di tutti, compresi quelli che ritengono di esserne fuori.

Ma è dalla ripresa dei progetti di espansione, della elasticità, oltre che dalla riforma delle regole del mercato del lavoro che dipenderà l'arresto del declino occupazionale. La caduta odierna dell'occupazione è anomala nel confronto con il ciclo recessivo dei primi anni Ottanta. A differenza di allora, al calo dell'occupazione industriale si unisce infatti quello nel settore terziario. Il comparto dei privati starebbe attraversando una fase di riorganizzazione e di razionalizzazione, cui si sommerebbero gli effetti delle diverse misure fiscali e contributive che hanno ridotto la profittabilità delle attività lavorative autonome di natura marginale. Quanto al settore pubblico, la politica di risanamento starebbe iniziando a dare i suoi frutti anche nel contenimento dell'oc-

cupazione. Si tratterebbe, dunque, di un aggiustamento di livello (riflesso da un balzo della produttività, con effetti di calmiera sui prezzi), seppure di entità notevole, non di un mutamento di tendenza. Con l'uscita dalla fase recessiva e l'avvio di un processo di espansione della capacità produttiva, l'occupazione potrebbe dunque tornare sul sentiero di crescita dell'ultimo ventennio. Solo una accelerazione dello sviluppo rispetto ai valori dello scorso decennio potrebbe, tuttavia, permettere di riassorbire in tempi brevi l'aggiustamento di livello che ha avuto luogo.

C'è infine da tornare ad accumulare di più per il futuro, e distribuire le nostre risorse in modo che ciò che è di oggi possa divenire lievito per un domani anche lontano. Lo Stato deve fare la sua parte, attenuando l'uso del risparmio privato per coprire spese correnti della sua attività; ma c'è da fare molto di più.

Chi ha garantito il posto di lavoro, un trattamento di fine rapporto, una buona copertura previdenziale, deve mettere a disposizione ciò che ha a favore di quello che potrà avere domani, lui o i suoi figli.

Un uomo di lunga esperienza parlamentare e di profonda cultura democratica ed economica, Ugo La Malfa, usava dire che un padre con tre figli, di cui due occupati ed uno disoccupato, sarebbe disposto a veder ridurre la retribuzione dei due per vedere anche l'altro al lavoro.

È necessario molto meno; nessuno chiederà sacrifici di questo tipo o di quest'ordine. È un tipo di atteggiamento che ci sarà richiesto, non tanto da questo governo, ma da qualunque governo ci succederà.

Dopo aver predicato per anni (anzi, in Italia, per secoli) contro il *rentier* abbiamo avuto anni in cui, anche emotivamente, il nostro è divenuto il paese dei *rentiers*, mentre magari si parlava di grandi alleanze fra classi produttive.

Uno studioso italiano, A. Quadrio Curzio, proprio di recente andava ad enumerare: un *rentier* pubblico (chi fruisce senza esserselo pagato di reddito di trasferimento alle persone fisiche); un *rentier* fiscale (chi ha campato di evasione o di elusione, compresi i molti produttori di reddito col lavoro nero), un *rentier* di partito (chi, in qualche modo, ha gestito prelievi pubblici per conseguire consensi politici); un *rentier* da debito pubblico, un *rentier* da impiego pubblico (col posto assicurato e la possibilità di fare qualche lavoro aggiuntivo e la certezza che il primo non è sottoposto alla verifica del mercato, almeno in molti casi).

Non è possibile che un sistema così diffuso e operativamente integrato di *rentiers* non abbia finito per eleggere certi comportamenti a veri e propri valori sociali legittimati dal comune sentire.

Un poeta interiormente complesso di questo secolo, T.S. Eliot, diceva che «gli uomini hanno dimenticato tutti gli dei, salvo l'Usura, la Lussuria e il Potere».

Nulla di male a scoprire che anche gli italiani, dopotutto, sono degli uomini.

Solo che, ora che c'è da ricostruire facendo tutti i giorni i conti con la sola aritmetica delle nostre risorse, c'è bisogno di ridarsi non solo regole, ma anche valori individuali. Non solo il «chi paga?» deve divenire parte del nostro interrogarsi quotidiano, ma anche «ma chi compra ciò che produco?».

Nel suo piccolo, nella consapevolezza di appartenere alla cronaca, di stare correndo una sola tappa di un giro del mondo, la legge finanziaria che è al nostro esame vuole essere una modesta parte di risposte agli interrogativi che stamane vi ho a cuore aperto esposto.

Essa dice che è tempo di vacche magre; che si deve fare con quello che abbiamo disponibile e non con quello che vorremmo avere. Che nessuno può dirsi felice se porta a casa un «reddito non sudato»; che non c'è nulla di più nobile e di più appagante che rinunciare a qualcosa oggi, di persona, per dare di più domani e a tutti.

Ma più che altro dice che nessuno può illudersi che si possa avere un paese più avanzato economicamente, più equilibrato territorialmente, con meno disoccupazione, senza rendere l'Italia intera meglio organizzata, più competitiva.

Un'economia forte, sana, ha tutti i mezzi per affrontare tutte le possibili evenienze nel modo migliore con costi ragionevoli.

Dobbiamo volere che i nostri successori si trovino in queste condizioni. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Barucci per le sue comunicazioni e do la parola al ministro del bilancio e della programmazione economica, professor Spaventa, per la parte di sua competenza.

* **SPAVENTA**, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, volerò più basso di quanto ha fatto il ministro Barucci e, approfittando di quanto ha detto, rinvierò alla sua esposizione per alcuni problemi.

In questo mio intervento parlerò brevemente del quadro economico del 1993, delle prospettive per il 1994, del problema dell'occupazione (sia per quanto riguarda la dimensione sia per quanto riguarda la distribuzione territoriale) e concluderò con alcune brevi annotazioni sulla manovra economico-finanziaria, a cui si è riferito al termine del proprio intervento il ministro Barucci e che è all'esame del Parlamento.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue SPAVENTA*). Quali sono le caratteristiche dell'anno che sta per concludersi? Innanzi tutto devo dire che rimane ancora un punto interrogativo, precisamente se la crescita che noi conseguiremo avrà un segno positivo oppure un segno negativo davanti a sè. Autorevoli recenti previsioni – non del Governo – prevedono un segno negativo, mentre la relazione previsionale e programmatica prevede un segno positivo (si tratta, comunque, di frazioni di punto). Tuttavia, ci troviamo in presenza di alcuni dati acquisiti che tutti gli osservatori ed i centri di analisi riconoscono. Pertanto, mi soffermerò su questi quattro dati.

Il primo è rappresentato dal forte mutamento della composizione della domanda: notevole calo della domanda interna e forte crescita

della domanda estera; il secondo è un calo dell'occupazione, anche con un mutato comportamento dei settori, più pronunciato di quanto sarebbe avvenuto in passato in analoghe fasi cicliche; il terzo è un inatteso comportamento dei prezzi e dell'inflazione; il quarto è la riduzione del doppio disavanzo, quello di finanza pubblica e quello di bilancia dei pagamenti.

Sul primo punto, il mutamento di composizione della domanda, abbiamo avuto un miglioramento delle nostre esportazioni nette più notevole di quanto ci si potesse attendere, non solo per un calo delle importazioni ma anche per un pronunciato aumento delle esportazioni, con un recupero di quote di mercato dopo anni di calo soprattutto per quanto riguarda i prodotti manufatti. Al contempo la riduzione della domanda interna non è stata limitata agli investimenti e alle scorte: per la prima volta in quasi 50 anni si sono ridotti i consumi privati, i consumi delle famiglie, con un peggioramento in consuntivo rispetto a ogni precedente previsione. Il calo dei consumi può essere solo in parte motivato con la riduzione di reddito disponibile provocata dalla minore occupazione e dagli interventi economico-finanziari dello scorso anno; pare manifestarsi una riduzione della propensione al consumo, ancora tutta da indagare nelle sue cause, perchè non sembra attribuibile in questo paese a cause che hanno operato in altri paesi. In questo paese certamente non hanno operato squilibri finanziari delle famiglie, perchè le nostre famiglie sono le meno indebitate in tutto il mondo industrializzato. Non si è ancora verificata una caduta del prezzo delle attività reali e in particolare delle abitazioni, anche se forse sta per verificarsi. La via di un inizio di ripresa passa necessariamente attraverso un recupero dei consumi delle famiglie.

Per quanto riguarda l'occupazione in termini di unità di lavoro - che, come è noto, nella classificazione dell'istituto centrale di statistica non sono teste - la relazione previsionale e programmatica stima una caduta di 200.000 unità concentrata nell'industria e in particolare nell'industria in senso stretto. In passato i servizi privati e pubblici fungevano da ammortizzatore dell'espulsione di lavoro dall'industria: in tutti gli anni Ottanta abbiamo visto un aumento dell'occupazione soprattutto indipendente nei servizi privati, mentre continuava a calare l'occupazione nell'industria. Ciò non avviene più e non si tratta solo di calo di domanda, ma di processi di ristrutturazione più che di delocalizzazione, i quali investono ormai settori che finora ne erano rimasti immuni: le banche, il credito, le assicurazioni e inevitabilmente il commercio, nonché il settore pubblico.

Circa la terza caratteristica che ho indicato, quella del comportamento dei prezzi e dell'inflazione, mentre ci si attendeva un effetto inflazionistico della svalutazione, l'inflazione ha continuato a calare con le seguenti caratteristiche: un'inflazione interna di lunga inferiore all'inflazione importata, una novità questa perchè per anni abbiamo avuto un'inflazione interna calmierata dall'inflazione importata; crescita dei prezzi degli impieghi interni di meno della metà rispetto ai prezzi delle esportazioni.

Anche in questo caso le spiegazioni sembrano essere molteplici e l'analisi economica non sempre si trova a suo agio nel dare ragione di comportamenti inattesi; tra le spiegazioni è certamente fondamentale la

moderazione nella dinamica dei costi interni e in particolare dei salari, con un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto dell'ordine del 2 per cento per l'intera economia e di meno del 2 per cento per l'industria in senso stretto; questo comportamento ha consentito un recupero di margini e ha promosso le esportazioni. A ciò si aggiunga una caduta dell'inflazione relativa dei servizi, anche questa una novità strutturale rispetto al passato.

Per anni i prezzi dei settori non protetti dalla concorrenza sono cresciuti meno rapidamente dei prezzi dei settori protetti. Questi comportamenti stanno mutando; in seguito alla ristrutturazione e all'aumento di produttività i prezzi dei servizi cominciano a crescere allo stesso tasso dei prezzi dell'industria. Un'altra spiegazione è costituita da un mutamento di aspettative a seguito della deindustrializzazione. Va poi considerato il comportamento delle imprese che si sono trovate calmierate sul mercato interno da una concorrenza straniera che ha assorbito per intero il calo dei margini provocato dalla svalutazione della lira, mentre è stata in condizione di recuperare margini sul mercato estero con prezzi all'esportazione che hanno in parte compensato il peggioramento della ragione di scambio.

Per quanto riguarda il quarto punto della riduzione del doppio deficit che avevamo, i risultati della bilancia commerciale sono assolutamente rimarchevoli. Nel primo semestre il saldo commerciale è migliorato di 22.000 miliardi in tutti i comparti e su tutte le aree di esportazione; per il saldo corrente per l'anno è previsto un miglioramento di almeno 17.000 miliardi.

La cause del miglioramento sono più ovvie in questo caso: la svalutazione è il fattore più spesso citato ma vorrei notare che questa svalutazione non avrebbe avuto questi frutti se non si fosse verificata insieme ad un completo mutamento della combinazione delle politiche economiche.

Si è detto frequentemente che noi avremmo potuto evitare la svalutazione se avessimo operato la stretta fiscale con maggiore tempestività, se i provvedimenti adottati dal Governo e dalle Camere nell'autunno del 1992 fossero stati adottati nell'estate. Mi permetto, a titolo personale, di dissentire da questa tesi: con un cambio sopravvalutato come noi avevamo una stretta fiscale di quelle dimensioni sarebbe stata impossibile e l'economia sarebbe piombata in una recessione estremamente dura e alla fine insopportabile.

Un po' per caso, un po' per volizione e molto per coraggio si è trasformato un evento subito in un'occasione colta. La congiunzione tra svalutazione del cambio e stretta fiscale ha prodotto risultati positivi, quanto meno in termini di riduzione degli squilibri. Scelte diverse non avrebbero prodotto risultati diversi in termini di occupazione.

Quali sono le prospettive per il 1994? Parlare di prospettive è difficile, qualsiasi esercizio di previsione è soggetto a margini di incertezza e di errore straordinari. Credo che anche nei documenti ufficiali si dovrebbero saggiamente attribuire margini di probabilità alle previsioni. Quando si parla di prospettive per il 1994 ci si deve chiedere se si debba continuare nella stessa politica nonostante la situazione insoddisfacente in termini di domanda e di occupazione.

Sulle prospettive singolarmente vi è meno disparità di opinioni che non sul consuntivo 1993. Anche centri di ricerca che prevedono una crescita negativa per il 1993 prevedono tassi non dissimili da quelli indicati nella relazione previsionale e programmatica per il 1994. Segno che sono più pessimisti per il passato ma più ottimisti per l'immediato futuro perchè prevedere una medesima crescita con un precedente calo indica un maggior vigore di ripresa: quindi una crescita fra l'1,4 e l'1,6 per cento, una domanda per consumi che torna a ritmi positivi, grazie a una qualche ripresa del reddito disponibile, con esportazioni che continuano a tirare favorite da una ripresa mondiale perchè il comportamento dei costi e dell'inflazione continua ad assicurare il mantenimento della competitività.

Mi si consenta una breve digressione: si sentono frequentemente avanzare critiche, meritate certamente, contro una crescita che sia trainata dalle esportazioni. In merito, vorrei osservare: primo, se siamo riusciti a ottenere dalla svalutazione vantaggi insperati e senza precedenti, perchè mai li dovremmo dissipare, perchè dovremmo rifiutare l'occasione di penetrazione sui mercati esteri? Secondo, da anni noi accumulavamo disavanzi correnti e pertanto un crescente indebitamento sull'estero, eravamo su una via simile a quella che avevamo percorso per il debito interno con un peso crescente della componente passiva dei redditi da capitale; è impressionante l'aumento delle uscite per redditi da capitale nella nostra bilancia dei pagamenti. Siamo riusciti ad interrompere questo processo, a mutarne segno, e non v'è ragione di dolersene. Infine, l'industria italiana pare aver confermato una flessibilità notevole nel trarre vantaggio da queste opportunità. Non sono assolutamente competente in materia di politica industriale e a volte mi chiedo anche che cosa sia, non essendomi analiticamente chiaro, ed avendo questo vizio di origine mi viene a volte da ritenere che se avessimo perseguito quelle politiche che ci indicano gli economisti industriali, in termini di economia di scala, di *hi tech*, e quant'altro, forse non avremmo avuto la flessibilità che ci ha consentito di approfittare dei vantaggi della svalutazione.

La ripresa, ancora modesta, consente miglioramenti modestissimi dell'occupazione e non allevia, o allevia di poco la disoccupazione. Mi si consenta, quindi, di toccare problemi già trattati dal collega Barucci: il problema dell'occupazione ha ormai una natura europea, con tassi che superano il 10 per cento, e questa natura europea del problema non costituisce certo motivo di consolazione, è piuttosto motivo di preoccupazione. Le analisi a livello internazionale si moltiplicano, quegli stessi organismi internazionali e comunitari, che erano ossessivamente preoccupati dall'inflazione fino a un anno fa, hanno concentrato le batterie delle loro analisi e hanno moltiplicato le riunioni, sovente inutili – il più delle volte inutili – sul problema dell'occupazione. Da questo moltiplicarsi di enunciazioni e iniziative si trae solo un senso di impotenza diffusa. Si insiste, è vero, sull'importanza crescente di una componente strutturale, quale si manifesta nell'aumento di disoccupazione alla ripetizione di ogni fase ciclica (ogni volta che il ciclo è caduto, negli ultimi quindici anni ci siamo trovati a un livello di disoccupazione più elevato), nell'allungamento dei periodi di disoccupazione, nell'aumento del numero dei disoccupati con periodi lunghi di

ricerca del lavoro. Se la diagnosi è concorde, vi è incertezza nella definizione delle cause e sia l'analisi sia la politica, negli ultimi cinquant'anni, non hanno trovato una risposta; l'analisi e la politica hanno oscillato nel passato da un estremo all'altro, dall'estremo keynesiano per cui solo la carenza di domanda è responsabile e solo lo stimolo alla domanda serve, all'estremo - meno giustificabile e meno giustificato - della nuova economia classica, per cui qualsiasi livello di occupazione e di disoccupazione è il risultato di libere e razionali decisioni di soggetti economici; quella nuova economia classica che, per usare una espressione di Modigliani, interpreterebbe la grande depressione degli anni Trenta come un improvviso accesso di pigrizia dei lavoratori. In visioni più eclettiche trovano posto, accanto alla rigidità dei salari, altre cause che impediscono un funzionamento soddisfacente del mercato del lavoro e dei mercati dei beni: ostacoli alla mobilità del lavoro; mancata corrispondenza tra le caratteristiche della domanda e dell'offerta di lavoro, che penalizza soprattutto la manodopera meno qualificata; scarsa qualificazione dell'offerta di lavoro; pratiche corporative sul mercato dei beni. Sono tutti fattori importanti nel nostro come in altri paesi ma credo che difficilmente si possa negare che la rimozione di essi debba essere complementare e non alternativa alla ripresa di un meccanismo di crescita sostenibile. Essi servono a rendere una crescita elevata sostenibile in termini di inflazione; è dubbio che di per sé possano alleviare il problema. Sono, tuttavia, estremamente importanti.

Nel nostro paese molto, moltissimo, vi è da fare per eliminare pratiche corporative che impediscono una maggiore e più flessibile offerta di lavoro. Non mi riferisco solo e neppure soprattutto a pratiche corporative o a rigidità sul mercato del lavoro bensì a pratiche corporative sul mercato dei beni che sono dure a morire anche perché proteggono categorie numerose, categorie vocali, categorie rumorose, che trovano universale udienza politica, come appare da quanto sta avvenendo per altri casi in questi giorni.

Si provi a chiedere diversi orari di apertura dei negozi o quell'offerta flessibile di servizi che in paesi non europei è possibile avere con beneficio per gli occupati ed anche per i cittadini.

L'Italia presenta problemi particolari anche per una diseguale distribuzione della disoccupazione. La concentrazione della disoccupazione in alcune regioni rende il problema più drammatico; le ristrutturazioni in atto, pur se inevitabili, tendono ad aumentare questa disuguaglianza perché avvengono di più in alcune regioni, illuse da passate avventure industriali, che in altre, dove lo sviluppo dell'industria è stato più naturale.

Attenzione particolare occorre porre a quanto avviene nelle aree depresse del nostro paese. In altre occasioni ho dato conto di quanto si sta cercando di fare in materia. Vorrei solo dire che l'intervento europeo attraverso i fondi strutturali rappresenta un'occasione ed insieme una sfida. L'esperienza passata non è lieta: abbiamo avuto impegni di spesa che correvano ad un ritmo doppio della capacità di erogazione, con una pesante eredità che c'è stata lasciata di impegni che oggi noi non assumeremmo. Tuttavia, vi è stata una incapacità di

spesa che lascia stupefatti e lo si potrà meglio vedere quando, entro la metà di ottobre, il CIPE provvederà alla revoca di impegni a norma di legge.

La dimensione delle risorse revocate e la loro distribuzione non possono che suscitare sgomento. Inoltre, nonostante questi impegni che correvano ad un ritmo doppio rispetto alla capacità di erogazione, come è noto, abbiamo dovuto sopportare rimbrotti comunitari per ovvie inadempienze.

Si può fare di più; si può fare meglio; si può cercare di prevenire quanto avviene ed avverrà nelle cosiddette aree di crisi con una riorganizzazione degli interventi che passi attraverso strumenti flessibili e concordati come seri accordi di programma.

Ho accennato i termini del problema e in tali termini si colloca la questione della manovra economica che viene proposta al Senato e poi alla Camera dei deputati. Non è facile trovare una risposta perchè nessuno vorrà negare che vi è la necessità del risanamento finanziario: questo, oramai, sembra essere accettato da ogni parte. D'altro canto, ci troviamo in situazioni di recessione.

La scelta del Governo, soprattutto per quanto concerne la sua dimensione, è stata oggetto di critiche opposte, la si è accusata cioè, da un lato, di insufficienza di rigore e, dall'altro, di rigore eccessivo.

Si è parlato allora di eccesso di rigore e di mancanza di segnali, anche se è difficile capire in cosa tali segnali dovrebbero consistere, e si è parlato di insufficienza di rigore, ma a questa accusa è possibile rispondere in piena coscienza. Si può buttare a mare una tradizione economica sciatta che riteneva di poter curare la disoccupazione facendo scavare buchi per terra, ma non si può certo ritenere che se il gettito tributario cade perchè cade il reddito e cade la domanda si possa rincorrerlo con aumenti di aliquote, così da recuperare quel che si perde; non si può pensare che sia possibile tagliare le spese se aumentano quelle destinate agli ammortizzatori sociali così come fece un Presidente americano all'inizio degli anni '30.

Quindi si è deciso di lasciar lavorare gli stabilizzatori ciclici e di rinviare di un anno il conseguimento dell'obiettivo di stabilizzazione del debito. Si tratta di un rinvio giustificato dalla constatazione aritmetica che, in condizioni normali di ciclo, con le manovre proposte, con questi tassi di interesse, arriveremo alla stabilizzazione nel 1995, così come indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno.

Passo ora all'accusa opposta che ci è stata rivolta, quella di un eccesso di rigore. In proposito si sarebbe dovuta usare la politica fiscale discrezionalmente? Si sarebbe dovuto andare oltre il proposito di limitare l'avanzo primario al livello dello scorso anno senza cercare di farlo aumentare? La risposta del Governo a questo è stata negativa e vorrei brevemente spiegarne il perchè. Chi ha usato la politica fiscale discrezionalmente - e l'esempio che abbiamo di fronte è quello seguito dal partito conservatore in Gran Bretagna - lo ha fatto partendo da condizioni diverse di debito rispetto a noi. Chi ha un debito del 40 per cento può permettersi dei lussi che non può invece permettersi chi ha un debito del 110 per cento.

In secondo luogo, in ogni paese, oggi la politica fiscale manifesta grande rigidità. È facile espandere la spesa, è difficile contrarla; è facile tagliare le imposte, difficile rimetterle. La politica fiscale è ancor meno suscettibile di manovra fine che non la politica monetaria.

E infine, e soprattutto, vorrei rispondere alle accuse ricorrendo ad un argomento già toccato ampiamente dal collega Barucci. Un'espansione fiscale oggi avrebbe effetti del tutto contraddittori, provocherebbe l'aumento dei tassi di interesse poichè parte non piccola del debito italiano, soprattutto la sua parte «lunga», è in mani estere. I mercati giudicano la politica fiscale del Governo, la velocità del processo di stabilizzazione e, a seconda di tale giudizio, retribuiscono o puniscono. In questa situazione, salvo chiudere le frontiere, è vano chiedersi se i mercati abbiano torto o ragione.

Si è pertanto decisa questa dimensione della manovra che ritengo, anche se non è questo l'argomento in discussione, anche innovativa per qualità. È allora una manovra moderata come dimensioni, ma proprio per questo non può sopportare riduzioni.

Conforta in proposito l'atteggiamento responsabile tenuto da questa Camera che, attraverso il lavoro della sua 5^a Commissione, ha saputo rendere prassi ormai accettata le procedure vigili di controllo che lasciano al Parlamento la libertà che gli compete di scelta politica tra i diversi interventi ma che impediscono al Parlamento e al Governo di violare il vincolo di bilancio, come invece per lunghi anni era avvenuto.

Questo induce a sperare – come ho avuto modo di dire alla 5^a Commissione permanente di questo ramo del Parlamento – che non si cerchino nuove coperture con speranze di risparmio degli interessi. Questa eventualità, se si verifica, potrà rendere più praticabile la via verso la stabilizzazione finanziaria, problema che continua ad affliggere e ad impedire una manifestazione della politica.

Pertanto, a mio avviso, se si dovessero manifestare delle decisioni di riduzione dell'entità della manovra, siano esse esplicite od implicite, al di là dei fattori a rischio, credo che da ciò il Governo dovrebbe trarne inevitabili, anche se deprecabili, conseguenze politiche. *(Applausi dai Gruppi del PDS e della DC, del senatore Ferrara Vito e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Spaventa per le sue comunicazioni.

In attesa dell'arrivo del Ministro degli affari esteri, che dovrà riferire sulla situazione in Russia, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12, è ripresa alle ore 12,20).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione in Russia e conseguente discussione. Reiezione di proposta di risoluzione

PRESIDENTE. Come in precedenza annunciato, passiamo ora alle comunicazioni del ministro degli esteri, onorevole Andreatta, sui più recenti sviluppi della situazione in Russia.

Dò pertanto la parola al ministro Andreatta che ringrazio per la sua cortese disponibilità, confermata anche nonostante il cambiamento della data del suo previsto incontro con l'Aula del Senato.

* ANDREATTA, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, gli avvenimenti drammatici che hanno insanguinato Mosca ci hanno rammentato una volta di più che la sicurezza è indivisibile e che la stabilità ed il progresso non possono e non devono mai essere presunti.

L'immenso arsenale nucleare della vecchia Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche poteva cadere nelle mani di un eterogeneo gruppo di avventuristi che si richiamavano - e le loro bandiere spiegate ce l'hanno mostrato - al nazionalismo oltranzista, antisemita ed intollerante (è stato scritto: «La diabolica alleanza tra le camicie rosse e le camicie nere»), non meno che allo stalinismo. Un gruppo che a qualunque titolo si era costantemente opposto alle riforme, alle privatizzazioni, alla collaborazione con l'Occidente nelle crisi regionali, in nome del vecchio impero zarista e poi sovietico.

Oggi la nostra principale premura è per la continuità del processo democratico e riformista, per una consultazione popolare sollecita - ed il presidente Eltsin si è impegnato a tenere le elezioni parlamentari già in dicembre -, per il recupero pieno della dialettica politica che da civile contrasto si era via via trasformata tra il *Soviet* supremo e l'Esecutivo in paralisi politico-istituzionale ed infine in violenza insurrezionale.

Non spetta a noi il giudizio sulla legittimità costituzionale dello scioglimento di un *Soviet* supremo che era diventato nella realtà un impedimento alle trasformazioni della Russia in un paese moderno e libero. Ci incombe invece il giudizio politico e gli avvenimenti di questi giorni hanno purtroppo confermato la giustezza delle posizioni...

COSSUTTA. Ma di cosa sta parlando!

MANNA. Ma quale democrazia!

ANDREATTA, *ministro degli affari esteri* ...che il Governo italiano prese al momento dello scioglimento del Parlamento russo, che si era

cioè creata in Russia, negli ultimi mesi, una confrontazione tra Esecutivo e Legislativo fino a livelli difficilmente tollerabili per il sano sviluppo della vita democratica del paese. (*Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

Dinanzi agli occhi del mondo il Presidente del *Soviet* supremo ed il vice Presidente della Russia hanno incitato gli irregolari insorti alla violenza, hanno per così dire reso necessario l'intervento successivo delle forze armate che oggi hanno acquistato maggiore peso. Confidiamo che restino leali al Presidente come lo sono state ieri e non rivendichino poteri che in democrazia spettano al Governo civile.

Ancora una volta dobbiamo essere vicini al Governo russo affinché la legittimità popolare, che le elezioni conferiranno ai suoi organi rappresentativi, consolidi la democrazia nascente.

Gli eventi che hanno la scorsa domenica condotto all'improvvisa trasformazione, in aperto e cruento scontro di piazza, del confronto politico da tempo in corso tra il presidente Eltsin e il *Soviet* supremo eletto in epoca sovietica, appaiono il diretto riflesso di una volontà dei *leaders* del fronte parlamentare antieltsiniano di forzare una situazione che il presidente Eltsin, in linea con gli impegni assunti il 21 settembre ultimo scorso, al momento della sospensione del Parlamento e della indizione delle elezioni legislative anticipate, si era fino ad allora sforzato di mantenere nell'alveo di un pur difficile e travagliato processo politico negoziale.

All'origine del precipitare degli eventi si trova infatti l'aperto appello all'insurrezione, accompagnato da una contestuale richiesta di immediate dimissioni del presidente Eltsin, lanciato ai propri sostenitori dai massimi *leaders* del *Soviet* supremo ribelle, dal suo presidente Khasbulatov, nella prima mattinata della scorsa domenica e dal vice presidente Alexandr Rutskoi. È sullo sfondo della scelta di inequivocabile rigetto della via negoziale che si colloca, più in particolare, la progressiva spiralizzazione di episodi di violenza e disordini che ha scandito a Mosca le ore successive della stessa giornata.

Vorrei qui ricordare, in rapida successione, la violenta forzatura posta in essere dai manifestanti antieltsiniani della cintura di sicurezza disposta dall'Esecutivo attorno al Cremlino, la successiva espugnazione da parte di migliaia di manifestanti del Municipio di Mosca, tradottosi nel sequestro di vari impiegati, in un vero e proprio linciaggio del vice sindaco di fede eltsiniana ed infine il violento attacco lanciato nel tardo pomeriggio dai rivoltosi alla sede della radiotelevisione russa, sfociato, come è noto, oltre che in un'iniziale, traumatica interruzione delle trasmissioni su tutto il territorio nazionale, anche nella dolorosa perdita di numerose vite umane sia tra gli assalitori che tra gli assediati.

Su tale sfondo di concreta minaccia, di passaggio sotto il controllo degli insorti della maggior parte dei centri nevralgici della capitale, si collocano i due eventi che hanno consentito, sempre nella serata di domenica scorsa, al presidente Eltsin di riequilibrare e volgere progressivamente a suo favore una situazione che era, a più riprese, parsa sul punto di sfuggirgli di mano. Mi riferisco con ciò, in primo luogo, al decisivo contributo fornito al rallentamento dell'avanzata dei rivoltosi dalla mobilitazione a sostegno di Eltsin dei cittadini di orientamento

riformista riversatisi nelle strade in adesione al drammatico appello loro rivolto dal vice primo ministro, ed esponente di punta dello schieramento riformatore, Gaidar. Ma, ciò che sembra non meno rilevante, la popolazione di Mosca non è insorta, non ha fatto causa comune con gli eterogenei, irregolari monarchici e stalinisti. La decisione del presidente Eltsin, resa nota intorno alle ore 20 della scorsa domenica, di introdurre lo stato di emergenza nella capitale e di far ivi affluire reparti armati di provata lealtà, con l'obiettivo di ristabilire condizioni minime di ordine e legalità, ha trovato la capitale russa sostanzialmente aliena dalla rivolta.

Allo stato di emergenza Eltsin è stato indotto, dopo non poche esitazioni, da eventi non provocati da lui ma dai suoi oppositori, dagli esponenti cioè di un *Soviet* supremo che costituisce, in gran parte della sua composizione attuale, un organismo espressione di un...

COSSUTTA. Ma chi ha sciolto il Parlamento?

MANNA. Ragioni come Pinochet!

PRESIDENTE. Il Ministro degli esteri ha il diritto di parlare, voi avete il diritto di dissentire, lasciamo da parte Pinochet che, oltre tutto, se non erro, riveste ancora una carica pubblica.

CROCETTA. Hanno sparato sul Parlamento come ha fatto Pinochet. (*Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Come fece Lenin.

ANDREATTA, *ministro degli affari esteri*. Allo stato di emergenza Eltsin è stato indotto dopo non poche esitazioni da eventi non provocati da lui ma dai suoi oppositori, dagli esponenti cioè di un *Soviet* Supremo che costituisce, in gran parte della sua composizione attuale, un organismo espressione di un sistema ereditato dal periodo sovietico e venuto, nel corso dei due ultimi anni... (*Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Lasciate parlare il Ministro degli esteri! Manifesterebbe dopo il vostro dissenso: urlando non si ottiene niente. Onorevole Ministro, vada avanti, confidi nella cortesia dell'Assemblea.

COVATTA. Lei vada avanti che loro vanno indietro!

PRESIDENTE. Senatore Covatta, lasciamo da parte la goliardia.

PICCOLO. Anche i carri armati vanno avanti! (*Commenti del senatore Crocetta*).

MERIGGI. Dovrebbe comportarsi in altro modo e dire cose più corrette.

PRESIDENTE. Oggi è uscito nuovamente l'«Avanti». Facciamogli tanti auguri.

ACQUAVIVA. Grazie, Presidente.

ANDREATTA, *ministro degli affari esteri*. Spero che il senatore Crocetta, alla luce dei vecchi rapporti, voglia lasciarmi parlare. Non stiamo discutendo emendamenti antisociali.

Rivelatore, del resto, dello spirito sottostante l'adozione della decisione presidenziale di introdurre lo stato di emergenza è non solo la sollecitudine con cui da parte russa si è inteso informare, nelle stesse ore, il Segretario generale delle Nazioni Unite del fatto che la Russia «era, per il momento, costretta a rinunciare parzialmente ai suoi impegni internazionali per la garanzia dei diritti civili», ma anche il di poco successivo annuncio, ad opera del Primo ministro, nonché neo vicepresidente Cernomyrdin, che il Presidente ed il Governo avrebbero «fatto di tutto per evitare un bagno di sangue».

Nello stesso intendimento, l'incaricato di affari russo ha rimesso stamane al Ministero degli affari esteri una nota sulle misure prese, sottolineandone il carattere di provvisorietà e la loro cessazione il 10 ottobre.

Lo stesso carattere di scelta, drammatica ed ineluttabile, imposta dal corso degli eventi ha avuto la decisione adottata ieri dal presidente Eltsin di ottenere l'evacuazione della sede del Parlamento, del centro cioè ispiratore dei recenti disordini, attraverso un'azione di forza che ha effettivamente condotto, nel primo pomeriggio della stessa giornata... (*Vivaci commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

CONDARCURI. Questi sono i paladini, questa è la libertà di massacrare i cittadini russi.

ICARDI. Non sono più i carri armati.

ANDREATTA, *ministro degli affari esteri*. ... alla resa della pressochè totalità degli occupanti, al prezzo peraltro d'una elevata perdita di vite umane che non può evidentemente non costituire per noi tutti motivo di profonda costernazione. (*Vivaci commenti del Gruppo di Rifondazione comunista*).

A fronte di tali sviluppi, il Governo italiano, che ha sin dall'inizio seguito, in costante contatto con l'ambasciata a Mosca, con i *partners* europei e con i principali alleati atlantici, il precipitare degli eventi nella capitale russa, ritiene che continui più che mai ad essere, nell'interesse dell'Occidente e del nostro paese, offrire, in questi momenti cruciali per il futuro della Russia, il più deciso e convinto sostegno al disegno riformista cui il Presidente democratico eletto della Federazione russa ha finora ispirato... (*Vivaci commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*)... la propria azione sul piano politico.

Siamo infatti convinti che un sostanziale indebolimento di Eltsin a favore di forze portatrici di una ben diversa visione dell'avvenire del paese non mancherebbe di ripercuotersi negativamente, oltre che sulle sorti del popolo russo, anche sulle prospettive, in Europa e nel mondo,

di un quadro di sicurezza basato non più sul confronto bensì sul dialogo e sulla cooperazione. Continuiamo infatti ad essere convinti che non solo i diritti umani, ma anche il rafforzamento di assetti di convivenza pacifica sul piano internazionale abbiano il loro solo, possibile terreno di affermazione e sviluppo in sistemi, come quelli alla cui realizzazione è rivolto il progetto riformista del presidente Eltsin, fondati sulla democrazia e su una economia aperta di mercato. (*Vivaci commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

L'Europa da ultimo con il Consiglio ministeriale, cui ho partecipato ieri a Lussemburgo, e le democrazie occidentali non hanno avuto esitazione nel perdurante sostegno ad una Russia che prosegue nel suo impegno sulla via della riforma.

In linea con tale impostazione il Governo italiano si è pertanto mosso, con coerenza, nei due ultimi giorni. È in tale ottica che si collocano, in particolare, le istruzioni da me ieri mattina impartite al nostro ambasciatore a Mosca - che ha dato ad esse seguito in occasione di un colloquio avuto ieri, insieme agli ambasciatori del G7, con il reggente del Ministero degli esteri, il Primo vice ministro degli esteri russo Adamishin - di far stato alle autorità russe della profonda emozione con cui gli eventi in quel paese continuano ad essere seguiti dal Governo italiano, nella consapevolezza dell'importanza del momento per il futuro del processo di riforma politica ed economica in Russia; sia l'ambasciatore a Mosca che, a Roma, il Ministero degli esteri con l'incaricato d'affari russo, hanno confermato il pieno appoggio italiano al presidente Eltsin proprio perchè schierato per la trasformazione profonda della Russia verso istituzioni più adeguate e moderne.

Non abbiamo inoltre mancato di esprimere la nostra costernazione per le perdite di vite umane che gli scontri dei giorni scorsi hanno provocato (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*) ed il vivo auspicio italiano che il necessario ristabilimento dell'ordine nella capitale russa possa avvenire nel pieno rispetto dei diritti dei cittadini. Dal Cremlino è pervenuta l'assicurazione che i capi della rivolta saranno sottoposti a processo, ma con le opportune garanzie del diritto. Preciso inoltre che nella stessa occasione il nostro ambasciatore a Mosca ha altresì rimesso ad Adamishin copia del comunicato emesso ieri dalla Farnesina ed articolato lungo linee coincidenti con quelle che ho appena evocato.

Vorrei anche brevemente riferirmi all'intervista concessa dai due *leaders* insorti ai corrispondenti italiani Paolo Valentino ed Enrico Franceschini, rispettivamente del «Corriere della Sera» e di «la Repubblica». Si è trattato in effetti di un estremo appello rivolto al nostro ambasciatore, e per il suo tramite ai paesi occidentali, per ottenere garanzie di incolumità.

In contatto con il Ministero degli esteri il nostro rappresentante si è immediatamente attivato, coinvolgendo la Presidenza comunitaria e ottenendo conferma da parte delle autorità russe dell'applicazione delle procedure di legge nei confronti dei due *leaders*.

Il Governo italiano continuerà a seguire l'evoluzione della situazione a Mosca e nella Federazione russa con tutta l'attenzione che essa giustifica ed in stretto raccordo con i propri *partners* comunitari, atlantici e del G7. Tutto ciò con il fermo intendimento di poter anche in

tal modo contribuire ad assicurare – in un quadro di rispetto dei diritti dell'uomo – quel definitivo superamento della crisi in atto nella Federazione russa sulla base di una libera espressione della volontà popolare, cui è rivolta la decisione del presidente Eltsin del 21 settembre scorso di indire elezioni legislative anticipate per il prossimo mese di dicembre, prefigurando al contempo il rinnovo del mandato presidenziale. (*Commenti del senatore Vinci*).

CONDARCURI. È una pagliacciata. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

SPERONI. Dovrebbe poter decidere anche per l'Italia.

ANDREATTA, *ministro degli affari esteri*. Nell'ambito della CSCE risponderemo alla richiesta di inviare osservatori internazionali per seguire l'andamento delle elezioni stesse.

Signor Presidente, onorevoli senatori, gli avvenimenti in Russia pongono la democrazia italiana di fronte ad un grave fatto che ci tocca da vicino per tante ragioni. Un gigante tra i protagonisti della storia mondiale, essenziale per la nostra sicurezza come *partner* di un disarmo effettivo, si contorce in una crisi di trasformazione fra le più drammatiche della sua storia. La nascita di una democrazia in un terreno in cui solo il nome ne veniva invocato, ma la pratica negata per secoli, non può essere priva di traumi. Ma la democrazia è anche la sola speranza – e noi lo abbiamo dolorosamente appreso – per il progresso e per la stabilità, per il diritto e per le libertà civili. Abbiamo testimoniato con la forza della speranza e con quella dei nostri convicimenti politici ed etici quando Gorbaciov introdusse, con la *perestroika* e con la *glasnost*, il primo e mortale cuneo nel monolite totalitario.

Abbiamo salutato come grande momento liberatorio il recupero da parte dell'Europa centrale ed orientale della propria indipendenza e della libertà di darsi propri ordinamenti. Con gli stessi convincimenti abbiamo vissuto i tre giorni del *golpe* di agosto, sollevati dalla bruciante sconfitta dei golpisti, dal coraggio di Eltsin e dal pacifico avvio dell'indipendenza delle nazioni della ex URSS. Seguiamo oggi con ansia ed animati da uno stesso orientamento di fondo la crisi politica ed istituzionale della Federazione russa, consapevoli ancora una volta che la via della democrazia non è facile, nè lineare, nè priva di traumi; ma siamo convinti che non si torna indietro, con i gerarchi golpisti o con i capi del *Soviet* supremo che ostacolano le riforme ed incitano alla rivolta.

Gli avvenimenti di Russia ci insegnano la vigilanza per i diritti umani e l'appoggio a chi, in un sostanziale vuoto giuridico come quello della vecchia Costituzione brezneviana, emendata fino a diventare il mantello di arlecchino, fonda il futuro sulla libera consultazione elettorale.

Crediamo che le riforme politiche, il decentramento amministrativo, l'economia di mercato ed il progresso sociale possono e devono fondersi armoniosamente, non tanto in un disegno astratto a priori quanto in un processo in cui il popolo sia chiamato a dare il contributo della propria volontà e delle proprie esigenze. Al processo democratico

riformista e alle libere elezioni in Russia non può mancare il pieno e fattivo appoggio dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, liberale, e del senatore Rastrelli. Commenti del senatore Condarcuri).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro degli affari esteri per la sua esposizione.

Dichiaro aperta la discussione sulle sue comunicazioni.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che gli avvenimenti drammatici che hanno insanguinato Mosca, ai quali abbiamo assistito attraverso la televisione, siano andati al di là delle preoccupazioni che tutti avevamo cominciato a nutrire nei giorni successivi al decreto di scioglimento del Parlamento.

Certamente non è questa la sede, l'occasione o il momento per valutare come e quanto i comportamenti del presidente Eltsin rientrino in un'ortodossia costituzionale e democratica. E quindi, a differenza dei colleghi di Rifondazione comunista - come mi è parso dalle loro interruzioni - non ci sentiamo di utilizzare quegli avvenimenti drammatici per un processo alle intenzioni autocratiche del presidente Eltsin.

MANZI. Ma quale processo alle intenzioni? Hanno sparato!

COMPAGNA. Anche perchè è vero che dal punto di vista della costituzionalità formale purtroppo si tratta di un paese mai solcato nella storia dal costituzionalismo. Quando aveva cominciato ad entrare nella vicenda costituzionale dell'Europa moderna, nel febbraio 1917, si verificò un attacco al libero Parlamento (altro non fu la Rivoluzione d'ottobre leninista). Ed allora il Parlamento come organo costituzionale (ovviamente non tutti i parlamentari), sciolto da un provvedimento sul quale non ci compete - mi sembra che il Ministro lo abbia incidentalmente rilevato - un giudizio di legittimità costituzionale, nulla aveva a che vedere con il suo antenato sconfitto nell'ottobre, ma cercava confusamente di far valere di più i valori di coloro che in quell'ottobre avevano aggredito un libero Parlamento.

Quindi, riguardo al provvedimento di scioglimento del Parlamento non si può schematicamente collocare dalla parte del presidente Eltsin l'autoritarismo e dalla parte di Khasbulatov e di Rutskoi il parlamentarismo.

Ciò però non significa che quelle garanzie del diritto che ormai da Helsinki in poi nel codice diplomatico si chiamano i diritti umani debbano lasciare insensibili le democrazie occidentali. Se le democrazie occidentali hanno fatto valere soprattutto la preoccupazione che il potenziale nucleare finisse esposto all'avventura avventurosa di avventurismi oltranzisti, a maggior ragione non debbono essere insensibili al drammatico appello che i due capi della rivolta, attraverso due giornalisti italiani, hanno indirizzato alla Comunità internazionale perchè le garanzie del diritto non si appannino irrimediabilmente.

Noi ci sentiamo di riconoscere la posizione che le democrazie occidentali hanno fatto valere nelle ore degli avvenimenti drammatici, evidenziando l'opportunità di non esporre all'avventura l'avvenire -

speriamo democratico - di un processo di trasformazione che risale all'estate del 1991, quando fu sventato il tentativo golpistico, che è forse il titolo di legittimazione democratica più consistente per il quale le democrazie occidentali ritengono di non dover negare il proprio sostegno al presidente Eltsin. Si tratta di un titolo sostanziale, perchè non vi è dubbio che il suo titolo formale (qualche collega di Rifondazione comunista lo ha richiamato) è contestuale a quello del Parlamento sciolto.

Il Parlamento sciolto però aveva assunto, prima dal punto di vista politico, poi dal punto di vista di vera e propria interdizione costituzionale, un ruolo di impedimento alle riforme: riforme che sono certamente difficilissime. È chiaro infatti quanto sia arduo applicare ad un paese che ha una storia così difficile gli astratti schemi dell'economia di mercato, che invece taluni eccessi di liberismo (ricordo la collaborazione di Friedman con Pinochet) avrebbero intellettualisticamente ritenuto immediatamente trapiantabili in un paese dalla storia così difficile.

Gli avvenimenti drammatici debbono portare ad una assunzione di responsabilità anche sul piano delle difficoltà di far crescere un processo costituzionale e democratico tanto più difficile e complesso degli schemi intellettualistici.

Da questo punto di vista credo che, proprio per il sostegno che gli hanno dato in queste ore drammatiche, le democrazie occidentali debbano incalzare il presidente Eltsin perchè da dicembre, attraverso il meccanismo elettorale, la Russia possa avviare un processo di effettiva costituzionalità democratica.

Sono queste le ragioni che, senza eccessi di appiattimento e di schematismo, hanno portato il Governo italiano - come ha ricordato il ministro Andreatta - ad operare nelle ore più drammatiche con grande responsabilità ma con molta prontezza, senza perdere mai quell'ancoraggio ai valori delle democrazie atlantiche e occidentali che sono la più visibile e forte garanzia di diritto per i due capi della rivolta, la cui voce ha avuto una drammatica eco italiana. (*Applausi dai Gruppi liberale, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rocchi. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo parlamentare che rappresento, esprimo la grande preoccupazione e angoscia con cui abbiamo seguito i recenti eventi verificatisi a Mosca, che hanno coinvolto l'intera nazione russa.

Le poche considerazioni che possono essere fatte su questa vicenda, a mio avviso, riguardano un problema fondamentale: la richiesta, la pretesa e la rivendicazione di legittimità. Ritengo che a tale groviglio, difficile da districare, possa essere data una risposta convincente, in quanto reale e fattuale, soltanto mediante immediate elezioni che rinnovino e confermino l'assetto istituzionale del paese.

Debbo fare un commento sulla legittimità degli organismi, in particolare su quella del Parlamento. Non c'è alcun dubbio che un Parlamento eletto sia legittimo. Tuttavia, è anche vero che se tutti noi

condividiamo la circostanza che nel nostro paese, che per fortuna non ha subito - e spero non subirà - i violenti contraccolpi che oggi agitano la Russia, il Parlamento debba essere considerato non pienamente rispondente agli intenti dell'elettorato (che lo ha eletto soltanto un anno e mezzo fa) - un notevole numero di parlamentari condivide questa valutazione - mi domando come possa essere considerato politicamente valido e legittimo il Parlamento russo che è stato eletto prima del nostro ed è espressione di un mondo che è stato superato. Con questa mia valutazione non entro nel merito, ma considero l'aspetto procedurale. La rivendicazione di legittimità riguarda certamente gli atti formali, che non possono essere superati, ma non può neanche prescindere dalla sostanza politica: si è legittimi quando si è legittimati. Quindi, se senza alcuna presunzione riflettiamo come parlamentari del nostro paese e siamo pronti ad essere sottoposti (come gli altri che si candideranno) ad una valutazione popolare, riteniamo che la via maestra che deve seguire la Russia sia quella di sottoporsi in tempi brevissimi ad una nuova consultazione elettorale popolare, che si esprima nel momento contingente, che attualizzi la rappresentanza, la renda contestuale e metta al riparo quel paese e tutta la comunità internazionale da ulteriori contraccolpi.

Onorevoli colleghi, la nostra comunità internazionale non può più reggere focolai di disperazione e di scontro, come quelli che ci circondano in maniera inquietante e che sembrano lontani soltanto perchè geograficamente non vicinissimi (anche se in qualche caso lo sono). A mio avviso, il Governo dovrebbe rappresentare con forza l'esigenza che la rappresentanza russa sia rinnovata in tempi brevissimi, a tutti i livelli, per avere interlocutori attualizzati e che soprattutto garantiscano quell'equilibrio internazionale che giorno dopo giorno vediamo messo a grave rischio e repentaglio. *(Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», del PDS e del PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per dichiarare il totale consenso del Gruppo repubblicano sulla posizione assunta dal Governo italiano, che è stata esposta questa mattina dal ministro degli affari esteri Andreatta, identica alla posizione che hanno assunto tutte le democrazie del mondo occidentale, a cominciare dagli Stati Uniti d'America e dai paesi della Comunità economica europea. Poichè la politica estera realizzata dal Governo deve ottenere il consenso del paese, dichiaro il pieno appoggio del mio partito alla posizione assunta dall'Esecutivo italiano. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, vogliamo preliminarmente osservare, qualunque sia il giudizio sulla relazione del Ministro, che manca in essa qualunque novità, qualunque informativa rispetto

alle notizie che tutti abbiamo avuto modo di seguire attraverso le varie televisioni. Noi ci aspettavamo che dal Ministero degli esteri, oltre che un giudizio politico sugli eventi, venisse data al Parlamento italiano qualche informazione in più. Ad esempio, quanti sono i caduti, se sono tutti caduti all'interno della Casa bianca, se ci sono morti all'esterno, se sono caduti anche dei civili; cioè un quadro più dettagliato, che è possibile avere, visto che a Mosca c'è un ambasciatore molto solerte e che disponiamo di Servizi che hanno il compito specifico di informare il Governo, che a sua volta deve informare il Parlamento. Tuttavia questo rilievo non tocca la sostanza di un giudizio complessivamente favorevole sulla posizione del Governo italiano.

Di tutte le immagini diffuse con continuità, per intere giornate, dalle varie televisioni sulla battaglia di Mosca (molto meno da parte della televisione di Stato, che probabilmente per pigrizia intellettuale o per pigrizia in materia di informazione ha dato la priorità alle partite di calcio, probabilmente considerandole di maggiore rilevanza) quella che rimarrà impressa nel tempo è quella di domenica, quando la bandiera rossa ha preso il posto della bandiera russa e poi, al termine della giornata, quando la bandiera russa ha ripreso il posto di quella rossa. È questa la sostanza della tragedia che si è svolta nelle strade di Mosca e all'interno della Casa bianca; però non si è trattato di un balletto di bandiere, ma della sintesi emblematica di un tentativo disperato e confuso di rivincita sulla storia che ha condannato senza appello il comunismo ed i suoi settant'anni di dittatura spietata e sanguinosa. È stato infatti Ruskoi, neo ultracomunista ed eroe dell'ultima guerra imperialista sovietica combattuta in Afghanistan, a tirare le fila della rivolta; la folla dei dimostranti si riconosceva in lui, le redini della rivolta erano nelle mani dei rossi di base, dotati di armi automatiche leggere ma anche di *bazooka* e *kalashnikov*.

Era facilmente prevedibile fin dall'inizio che la ribellione dei parlamentari asserragliati nella Casa bianca si sarebbe conclusa con un bagno di sangue; e infatti il bagno di sangue (e le rinnovo la domanda sul numero dei morti tra i rivoltosi, i militari e i popolani attaccanti) è arrivato non a caso dopo le pubbliche dichiarazioni di totale appoggio alla causa di Eltsin da parte del presidente Clinton.

Noi non possiamo non considerare con profondo rammarico e rispetto che la battaglia di Mosca sia costata un così alto numero di perdite umane; sarebbe indegno di noi, della nostra natura civile di uomini se non esprimessimo sentimenti civili dinanzi al sacrificio di tanti giovani massacrati sotto gli occhi delle televisioni di tutto il mondo, che è come dire sotto gli occhi di centinaia di migliaia di uomini.

È compito impossibile per noi dividere i sentimenti umani e civili fra chi ha vinto e chi ha perso. Certamente se Eltsin non fosse stato lento nel rispondere agli attacchi di Ruskoi e Khasbulatov, molte vittime umane sarebbero state risparmiate. Comunque Eltsin ha vinto e l'Occidente può stare tranquillo: miliardi di dollari impegnati dal G7 e dal Fondo monetario internazionale non rischiano più di finire nelle mani dei nuovi comunisti di Ruskoi e Khasbulatov.

Soprattutto tutti noi europei e occidentali possiamo essere soddisfatti per il pericolo che non viene più corso delle 30.000 testate nucleari che avrebbero potuto cadere nelle mani dei ribelli. Chi non sarà contento, probabilmente, sarà Gorbaciov che ha cercato di giocare un improbabile ruolo di mediatore; ma non gli ha dato retta nessuno, nè in Russia nè nel mondo, salvo il senatore Agnelli, l'unico al mondo che dia ancora retta all'uomo che ha sbagliato di più nell'ultimo decennio.

La partita militare a Mosca è chiusa, certo; Hegel diceva che la storia ha una sua razionalità, la razionalità dei fatti compiuti dei quali occorre certamente, in termini politici, prendere atto. Resta però aperta per Eltsin la partita da giocare sul doppio fronte dello Stato e dell'economia: due fronti complessi che possono ancora determinare una nuova fase di pericolosa instabilità. Alludiamo a quell'apparato militare-industriale che fa capo all'Unione civica di centro; essa è da sempre la più grande *lobby* del paese. Si vedrà quanto Eltsin continuerà ad averne bisogno, soprattutto oggi che ha preso probabilmente degli impegni più alti di prima.

L'occasione delle prossime elezioni e la vicinanza di tale scadenza legittimano la preoccupazione che la Russia di Eltsin vada ad un voto all'insegna dell'emotività piuttosto che del ragionamento.

Voglio concludere con un altro appunto al Ministro degli esteri, che ha voluto sottolineare - non so capire per quale motivo, visto che siede al banco di un Governo e non ne aveva affatto bisogno - la presenza, accanto ai rivoltosi in camicia rossa, dei rivoltosi in camicia nera. Li avrà visti sicuramente se lo dice. Il Ministro degli esteri però conosce bene l'economia, ma conosce un po' meno la storia dell'Unione Sovietica: non esistono precedenti di movimenti di camicie nere e non esiste al momento alcun gruppo in camicia nera. Poteva risparmiarsi questo riferimento, perchè è gratuito e non ha contribuito minimamente alla conoscenza della verità di quanto è accaduto. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cossutta, che invito anche ad illustrare, nel corso del suo intervento, la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

considerato che:

all'origine dei tragici avvenimenti russi vi è una esplicita e incontestabile violazione della carta costituzionale di quel paese;

che è stato arbitrariamente sciolto un parlamento democraticamente eletto dal popolo il quale peraltro ha largamente condiviso e sostenuto la battaglia antigolpista del 1991 e le riforme istituzionali ad essa conseguite;

che, di fronte a un conflitto tra poteri indipendenti, non è possibile ricorrere a un arbitrato popolare cancellandone uno, e tanto meno indire elezioni effettivamente libere dopo aver assunto in modo monocratico l'uso di tutti gli strumenti del potere economico, militare e informativo;

che alla radice di questa crisi politico-istituzionale esiste incontestabilmente una drammatica crisi economico-sociale in progressiva precipitazione, e il conflitto non verte sulla necessità o meno delle riforme economiche ma sul contenuto, il ritmo, le conseguenze di tali riforme;

che sono già in atto fenomeni macroscopici di disgregazione sociale e di conflitto etnico;

che dalla involuzione autoritaria in atto non è quindi realistico attendersi una soluzione di quelle crisi ma un loro rapido aggravamento;

che l'Italia ha una ragione di principio per difendere ovunque, nelle condizioni date, lo stato di diritto e la legalità democratica; e altrettante vitali ragioni economiche e politiche per contribuire al consolidamento democratico e all'equilibrato sviluppo economico dell'Europa Orientale;

che l'atteggiamento dei governi occidentali poteva e forse può essere ancora decisivo per spingere ad una soluzione saggia ed equilibrata della crisi russa e invece il loro sostegno acritico nei confronti del decreto di Eltsin ha attivamente contribuito al precipitare della spinta bonapartista,

impegna il Governo:

1) a riformare il proprio giudizio sulla vicenda assumendo una posizione più veritiera ed equanime;

2) ad intervenire, sia direttamente che nel concerto delle istituzioni europee, a favore dell'unica soluzione realistica e possibile: la convocazione di elezioni politiche generali, contestuali del Parlamento e del Presidente, il cui svolgimento libero e pluralistico risulti effettivamente garantito. È da una tale consultazione che può essere infatti realmente legittimato anche un potere costituente, ed essa è comunque la condizione minima per consolidare la legalità democratica, e la convivenza sociale e nazionale in quel decisivo paese.

1.

COSSUTTA, SALVATO, CROCCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, CONDARCURI, BOFFARDI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI

Il senatore Cossutta ha facoltà di parlare.

* COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero gravi ed inaccettabili le dichiarazioni del Ministro degli esteri. Le considero fuori, non soltanto da ogni analisi realistica, ma persino da ogni ricostruzione veritiera dei fatti e a maggior ragione dalle prospettive.

Ho negli occhi - e le conserverò a lungo - le immagini del Parlamento russo che brucia, e nelle orecchie la voce sgomenta del mio compagno, l'onorevole Galante - che da Mosca, con una delegazione parlamentare del nostro partito si accingeva a recare la solidarietà al Parlamento russo - che mi parlava sgomenta di strage di vite umane. Responsabile di questa situazione drammatica è Boris Eltsin, oggi

dittatore e tiranno della Russia; nei suoi confronti la nostra condanna è senza remore, nè incertezze. E non ci si venga a parlare, signor Presidente, della necessità di difendere comunque le riforme, la democrazia, nè di evitare in ogni caso il pericolo di un ritorno impossibile ad un passato che non può più tornare! Si tratta, viceversa, di un atto dispotico, brutale, di imperio. Chi scioglie il Parlamento...

SPERONI. Fa bene!

MANNA. Stai zitto, parli sempre a vanvera.

COSSUTTA. ... chi brucia il Parlamento non ha nulla a che fare con la libertà; chi scioglie il Parlamento arbitrariamente, onorevole Speroni, e lo dà alle fiamme non ha nulla a che fare con la democrazia e con la libertà. Chi scioglie la Corte costituzionale, chi chiude i giornali, chi mette al bando i partiti politici non ha nulla a che fare con la democrazia e con la libertà.

Il presidente degli Stati Uniti Clinton si è subito schierato a fianco di Eltsin; comprendo benissimo, anche se non lo condivido, come gli interessi di grande potenza, sempre ben presenti ai dirigenti degli Stati Uniti, possano calpestare anche ogni principio, al quale pure quel grande paese sempre si richiama, di democrazia, di libertà. E, d'altra parte, gli Stati Uniti non esitarono a schierarsi con Pinochet e a sostenerlo nella sua opera brutale e dittatoriale.

Il Governo italiano si è schierato a fianco del presidente Clinton e degli altri paesi della Comunità europea e delle cosiddette democrazie occidentali. E qui, non soltanto non condivido, ma non comprendo neppure quali possano essere i principi e gli interessi che portano il nostro Governo a un atteggiamento di tal fatta; lo considero anzi un errore grave, ministro Andreatta, un ulteriore atto di servilismo inutile e dannoso. Chiedo e chiediamo perciò, con il nostro documento, che il Governo della Repubblica italiana modifichi il suo atteggiamento al riguardo. Inoltre è sorta la questione - lo ha detto con parole incredibilmente volgari il Ministro degli esteri - di chi siano stati e siano gli oppositori di Eltsin. Certamente, tra quelle masse manifestanti c'erano dei vecchi comunisti, anche nostalgici di un passato che non può più tornare, c'erano forze nazionaliste animate da intenti che nessuno può condividere, ma insieme ad essi anche lavoratori, giovani, donne, insegnanti, operai, impiegati, disoccupati, diseredati, emarginati, nuovi poveri e con loro, all'interno del palazzo del Parlamento, anche i deputati della Russia, il Presidente del Parlamento ed il Vice presidente della Repubblica. Ma il Presidente del Parlamento e il Vice presidente della Russia non erano al fianco di Eltsin - o non ci ricordiamo più quelle immagini - sul carro armato, sulle barricate nel mese di agosto del 1991? Erano anzi i sostenitori di Eltsin: giunti prima di lui in quei luoghi, è stato grazie a loro che, in quel momento tragico per la vita della Russia, Eltsin ha ottenuto il successo.

Allora, cerchiamo di procedere, signor Ministro, ad un'analisi realistica e veritiera delle vicende e mettiamo al bando dispute di carattere pregiudiziale, aprioristiche, ideologiche, astratte. Lo scontro tra il presidente Eltsin ed il Parlamento non aveva niente a che fare con

la divisione dei poteri di una democrazia liberale e la resa dei parlamentari non cambia i termini del problema.

Nelle strade di Mosca non c'è stato un conflitto tra due principi di legittimità: quello democratico, neoliberalista, neocapitalista di Eltsin e quello totalitario, centralista, statalista dei suoi oppositori. Nelle strade di Mosca si è combattuta una lotta di classe tra chi difende i propri interessi di classe, cercando, certo, di rallentare le riforme, e chi vuole affermare i propri interessi utilizzando il grimaldello di quelle stesse riforme. La posta in gioco non era e non è l'instaurazione della democrazia e forse non lo sono neppure il mercato e la privatizzazione dei mezzi di produzione, così come si intendono da noi: la posta in gioco è il potere di governare lo Stato di eccezione. No, lo scioglimento del Congresso del popolo, del *Soviet* supremo, del Parlamento non ha cancellato gli interessi di classe che vi erano rappresentati, ma ha semplicemente mandato a casa i suoi rappresentanti.

Alla luce di quanto sta accadendo e di quanto è accaduto oggi nella Russia postsovietica, come è patetico l'Occidente, signor Ministro, di scuola idealista, con le sue disquisizioni sulle virtù salvifiche della transizione alla democrazia, al mercato, al capitalismo e con le pretese, del tutto ingenua e velleitarie, di vincolare i propri aiuti alla Russia alla realizzazione delle riforme politiche in senso democratico e di quelle economiche in senso neoliberalista!

No. Nella vecchia Russia la democrazia e persino il mercato e il capitalismo privato (quello di Stato c'è ancora, come sappiamo) non arriveranno tanto presto. Arriverà (se arriverà) un capitalismo premoderno, di rapina, magari finanziato dal Fondo monetario in nome della democrazia, ministro Andreatta, versione contemporanea di quello stesso capitalismo che nel secolo scorso generò - e non a caso - il «Manifesto del Partito comunista» di Marx ed Engels.

Certo è che oggi la situazione in Russia non si può considerare superata. Ho volutamente citato - forse ve ne sarete accorti - alcune parole dell'editoriale di un giornale che non è l'organo di Rifondazione comunista, ma il «Corriere della Sera». L'analisi di quel giornalista, e quindi di quel giornale, è molto più realistica della sua, signor Ministro, perchè la sua non è nè realistica, nè veritiera, come ho già detto.

Alla fine, bisognerà analizzare le prospettive di questo paese; bisognerà capire cosa sarà possibile fare e che cosa noi e l'Occidente intero dobbiamo fare. La vicenda non si è conclusa con il bombardamento del Parlamento russo, con l'eccidio di centinaia di persone, con il potere dispotico nelle mani del nuovo dittatore della Russia. La Russia è un paese immenso ed arriverà fino agli sperduti villaggi della Siberia l'eco dei fatti che in quel paese la televisione non ha consentito ai suoi cittadini di vedere e non ha trasmesso. Arriverà con ritardo, come arrivano con ritardo certe onde del mare: arrivano sempre, anche se tardi.

La libertà calpestata e il sangue di tante vittime non potranno produrre che frutti amari per la Russia di domani.

Certo è dunque che dall'involuzione autoritaria in atto non è in alcun modo arealistico, signor Ministro, attendersi non una soluzione della crisi, ma un suo rapido aggravamento. Per questo l'Italia deve avere una ragione di principio per difendere ovunque lo Stato di diritto

e la legalità democratica e altrettante e vitali ragioni economiche e politiche per contribuire al consolidamento democratico, all'equilibrato sviluppo economico di quel paese e dell'Europa orientale.

Perciò abbiamo presentato una proposta di risoluzione, che qui ho cercato di sostenere, con la quale intendiamo impegnare il Governo in primo luogo a rivedere e riformare il proprio giudizio sulla vicenda, assumendo una posizione più veritiera, realistica ed equanime e in secondo luogo ad intervenire, sia direttamente, sia nel concerto delle istituzioni europee, a favore dell'unica soluzione realistica e possibile: la convocazione di elezioni politiche generali, contestualmente a quella del Presidente della Repubblica, il cui svolgimento libero e pluralistico risulti effettivamente garantito.

È da una tale consultazione che può essere legittimato anche un potere costituente ed essa è comunque la condizione minima per consolidare la legalità democratica e la convivenza sociale e nazionale di quel paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista si schiera apertamente, recisamente contro l'atto di imperio, di dittatura, tirannico di Boris Eltsin. Il Gruppo di Rifondazione comunista è dalla parte del Parlamento russo, del popolo russo, della democrazia e della libertà. *(Vivi, prolungati applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Ministro, ho qualche perplessità su tutta la vicenda, soprattutto sul fatto che a qualcuno, ad esclusione di forse pochi qua dentro, possa interessare qual è la posizione del Ministro degli esteri italiano su questi eventi. Ritengo infatti che essi vadano comunque avanti che Andreatta intervenga - peraltro in ritardo - o no. Visto però che questo dibattito è stato aperto, proseguiamolo anche con la nostra valutazione.

Boris Eltsin ha certamente compiuto un atto al di fuori della Costituzione, un atto che suscita gravissime preoccupazioni per il metodo seguito e per il fatto che nel suo scontro con il Parlamento, ad esempio, non si sia assolutamente provveduto a consultare le Repubbliche che compongono la Federazione russa, le Repubbliche autonome che hanno visto completamente ignorate le loro prerogative costituzionali.

Lo scioglimento del Parlamento, a differenza di quanto prevede la nostra Carta costituzionale, non competeva a Eltsin e pertanto si può tranquillamente configurare come un abuso.

Al riguardo, però, mi vengono in mente quelle forze politiche che in Italia criticano il presidente Scalfaro, il quale ha parlato di scioglimento del Parlamento, una facoltà che gli compete in base all'articolo 88 della nostra Costituzione, e che poi tranquillamente esaltano Boris Eltsin, il quale ha proceduto ad un analogo scioglimento senza avere il potere costituzionale per farlo.

Ci troviamo davanti a un bipolarismo impressionante. Il nostro segretario federale, un tempo senatore e ora deputato, Umberto Bossi,

usa, sua pure metaforicamente, accennare a scontri e alle armi. È presente qui una collega, definita da Bossi «bonassa», che ha parlato di movimento armato. Tutti si scagliano contro chi usa solo delle parole e difendono invece chi non ha usato le parole, ma ha usato veramente pallottole e cannoni. Questa è una cosa che davvero mi stupisce.

Al di là dei metodi, ciò che a nostro giudizio permette di dare, con tutte le riserve espresse, un consenso all'azione del presidente Boris Eltsin è il fatto che egli non vuole i poteri per sé, che non intende almeno in questa fase – così suonano le sue dichiarazioni – instaurare una dittatura personale o di partito. Egli ha sciolto il Parlamento, eletto nel 1990 (quindi neanche un Parlamento vetero-stalinista o in cui le forze reazionarie apparivano dominanti), perchè era un Parlamento che, a suo giudizio, e a giudizio dei commentatori e degli analisti, non era più in sintonia con il paese.

Anche su questo il paragone e l'analogia con l'Italia sono sotto gli occhi di tutti e anche su questo le valutazioni sembrano completamente diverse. Può darsi magari che per cacciar via persone come Gerardo Bianco a questo punto siano veramente necessarie le cannonate!

Quel che a nostro giudizio fa pendere, sia pure di poco, l'ago della bilancia in favore di Eltsin è il fatto che rapidamente, senza aspettare la conclusione di chissà quali meccanismi, egli ha sciolto il Parlamento, per cui, ancor prima che da noi in Italia, il popolo russo potrà finalmente andare a votare ed esprimere democraticamente i suoi futuri governanti. Se poi sceglieranno bene o male, questo non riguarda noi, ma soltanto i russi.

In conclusione, è questa la nostra posizione. Il metodo utilizzato ci sconcerta e ci preoccupa. Ci auguriamo solo, così come ce lo auguriamo per il nostro paese, che le elezioni (che là avverranno rapidamente, e qui magari con un certo ritardo) servano veramente a chiarire la situazione, a cambiare le cose, a dare democraticamente il potere non più alle oligarchie, ma al popolo. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Acquaviva. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio anzitutto esprimere l'augurio che la pace torni a Mosca e in tutti i territori dell'ex Unione sovietica. È un augurio alla Russia e al suo popolo cristiano, ma è un augurio anche per tutti noi, per l'Italia, per l'Europa, per l'Occidente, per il mondo intero che non può immaginare una propria pace separata da quella della grande Russia. In particolare, ciò vale per l'Europa, dove lo sviluppo dell'economia e del progresso civile è intimamente legato ormai alla sua unità territoriale, alla possibilità di costruire un comune sentire, un medesimo costume di vita, un'uguale adesione ai principi che fanno vivere la democrazia al di là delle sue leggi scritte.

L'opinione pubblica occidentale, onorevoli colleghi, si era illusa sulla possibilità di una pacifica transizione dalla dittatura alla democrazia, dall'economia di Stato all'economia di mercato, dal monolitismo partitico alla libertà delle idee, dalla condizione di suddito alla dignità

di cittadino. Davvero non si capisce bene perchè una crisi così totale, un mutamento che non è passato nè indolore, nè senza fratture nemmeno nella «cittadella» comunista italiana, avrebbe dovuto verificarsi senza traumi nell'immenso impero sovietico.

L'equilibrio di Gorbaciov, il coraggio di Eltsin, l'adesione popolare alla libertà hanno tratto tutti in inganno: due tentativi di *golpe* a breve distanza di tempo ci hanno rivelato una realtà diversa, eppure immaginabile, con una forte sopravvivenza delle antiche strutture del comunismo e dei suoi rappresentanti.

Noi deploriamo le stragi, ci addolora il sangue versato; ma di fronte all'accaduto, proprio perchè quel sangue non sia stato sparso inutilmente, occorre mettere bene in chiaro le responsabilità, le posizioni, le ragioni, il diritto delle due parti in campo respingendo gli equivoci, le confusioni, i Salomoni da strapazzo che ci vengono a dire di non stare nè con Eltsin, nè con Rutskoi, ma con il popolo russo.

Per stare davvero con il popolo bisogna avere il coraggio di dire la verità e la verità è che a Mosca non si sono trovati di fronte un Presidente aspirante zarista ed un Parlamento liberamente eletto, ma un'assemblea costituita nel 1990 (quando il Partito comunista dell'Unione Sovietica era ben in piedi e dominava le candidature), vieppiù svilita nella sua legittimità dalla sistematica opposizione ad ogni provvedimento diretto a costruire la democrazia economica e sociale, e, dall'altra parte, Eltsin, l'unico capo di Stato russo democraticamente eletto in una campagna elettorale in cui aveva contro tutto il Partito comunista, onnipotente padrone del paese, e vittorioso anche in una più recente liberissima consultazione referendaria.

L'Occidente, dove si aveva ben presente la natura dello scontro e chi lo avesse provocato, si è schierato in modo compatto a favore di Eltsin, ma con Eltsin si sono schierati anche (ciò che è ancora più significativo) le nuove Repubbliche baltiche, le antiche democrazie popolari dell'Est europeo, che hanno ben imparato a proprie spese a conoscere gli amici e i nemici.

Bene ha fatto dunque il Governo, signor Ministro, a schierarsi anch'esso senza esitazione, essendo ben chiaro da che parte stessero il diritto e la volontà di fare anche della Russia un paese della libera Europa.

Mi spiace - ripeto - che a navigare nell'ambiguità sia rimasto ancora una volta proprio il partito che si sente il più diretto candidato alla guida del nuovo governo, dopo le prossime elezioni. Cari amici della sinistra democratica, le alleanze pesano - lasciatemelo dire - e pesano molto, a giudicare dal documento di Rifondazione comunista.

Io non so se le ambiguità che il segretario del PDS si propone addirittura di portare a Lisbona in seno all'Internazionale socialista (che per fortuna sentirà anche altre voci) saranno sufficienti a tenere in piedi l'alleanza con gli alleati dei golpisti di Mosca.

L'onorevole Occhetto ha fatto ieri una pessima profezia: ha detto che a Mosca regnerà un ordine militare. Leggo però stamane che l'11 ottobre prossimo, cioè tra appena cinque giorni, Eltsin sarà a Tokyo per l'annunciata visita diplomatica e abbandonerà dunque il comando delle truppe zariste.

Quello che in sostanza dobbiamo augurarci è che il popolo russo non sia ulteriormente ingannato dagli epigoni del comunismo, che continui a guardare alle imprese dei golpisti con la stessa calma serena con cui l'abbiamo visto ieri in tante immagini televisive, che non abbandoni la sua fede nella libertà e sappia sopportare le difficoltà della transizione.

Il nostro compito è di aiutarlo in questo passaggio, innanzitutto – ripeto – dicendo la verità e poi contribuendo fortemente con la nostra fiducia alla sua ripresa economica e sociale. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Migone. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, senatori, senatrici, vorrei prima di ogni altra cosa rompere questo clima di modeste speculazioni di politica interna, senatore Acquaviva.

Innanzitutto, vorrei rivolgere un pensiero di cordoglio alle vittime di quanto è avvenuto in questi giorni a Mosca, indipendentemente dalla loro collocazione.

Esiste una pericolosa assuefazione al sangue umano versato per ragioni politiche. Dobbiamo ancora tutti imparare che il valore della vita umana è universale, come lo è una concezione democratica che deve regolare i rapporti tra i cittadini e tra gli Stati e che consideri il ricorso alla forza una degenerazione dei rapporti politici.

Non cadiamo nell'errore di ricercare nelle cruente vicende di questi giorni un vincitore, nel senso pieno, politico e morale di questa parola. Da tempo lo scontro era degenerato in una mera prova di forza tra un Presidente sempre meno capace di distinguere tra la sua persona e le istituzioni che rappresenta e un Parlamento che è passato in maniera disinvolta dallo scherno per Gorbaciov (che alcuni hanno ripetuto in quest'Aula), dopo il fallimento del *golpe*, alle più recenti suggestioni del nazionalcomunismo. In questa Mosca senza vincitori c'è solo la democrazia, e quindi il popolo russo, ad essere ancora una volta sconfitta. Perciò ci risparmiino il Governo, l'onorevole Ministro e chiunque altro facili schematismi secondo cui si continua a scegliere tra buoni e cattivi, comunisti e democratici, in una sorta di cretinismo bipolare ripetuto all'infinito, che in realtà nasconde in settori opposti degli schieramenti politici un'incontenibile nostalgia per una stagione, che vogliamo definitivamente passata, in cui comunismo ed anticomunismo si contrapponevano e si sostenevano a vicenda con gli esiti che tutti conosciamo anche nella vita civile e politica di questo paese.

Sono assai gravi le responsabilità dell'Occidente per quanto è accaduto e sta accadendo a Mosca. Non mi riferisco soltanto all'incoraggiamento, quasi incondizionato, a Eltsin a tagliare con un colpo di spada il nodo gordiano che lo legava al Parlamento in una certamente pericolosa situazione di stallo. Ciò che è mancato e continua a mancare è una coerente politica di sostegno ad una causa democratica che è anche nostra, perchè dal consolidamento della democrazia in Russia e nei paesi dell'Europa centro-orientale dipende la qualità della nostra

stessa democrazia. Abbiamo già potuto constatare quali e quante potenzialità e tensioni verso il rinnovamento sono scaturite dal crollo del muro di Berlino, anche nel nostro paese. Ora tutto, o quasi tutto, è diventato più precario. Ciò che è avvenuto a Mosca segna una pericolosa battuta di arresto che rende più difficile la transizione verso la democrazia non soltanto in Russia, ma in tutti i paesi ex satelliti dell'Unione Sovietica, in cui l'insicurezza e l'ansia che caratterizzano i rapporti con il «grande vicino» sono destinate a crescere. Anche il bisogno di sicurezza, che ha inevitabilmente orientato l'Occidente a schierarsi in uno scontro che aveva come posta in gioco il controllo di decine di migliaia di testate nucleari, rischia di essere tradito da un'involuzione autoritaria in Russia, che va combattuta con tutti i mezzi di cui l'Occidente dispone.

La nascita di un nuovo bipolarismo, imperniato su un regime moscovita autoritario (non importa da chi sia guidato) potrebbe cambiare significativamente la storia della fine di questo millennio. Non sarebbe la prima volta che un ex alleato dell'Occidente si trasforma in un avversario contro cui ci si debba mobilitare, sottraendo ancora una volta risorse, energie, qualità democratica alla nostra società e all'ordine mondiale nel suo complesso. È forse proprio una malcelata nostalgia del vecchio ordine bipolare quella che ha impedito finora ai principali governi occidentali di sostenere con coerenza la democrazia in Russia: il tentativo di transizione democratica operato da Gorbaciov fu definitivamente condannato al fallimento al vertice di Londra, da cui egli tornò a mani vuote per poi affrontare il tentativo di *golpe* dell'agosto 1991. Le preoccupazioni egemoniche che allora divisero Europa ed America hanno continuato ad impedire la formulazione di un coerente programma di sostegno economico e democratico prima a favore di Gorbaciov e poi dello stesso Eltsin. Se pensiamo che il Parlamento che ieri bruciava è lo stesso di fronte a cui e in nome del quale Boris Eltsin difendeva la democrazia nei giorni del *golpe* contro la rivincita degli antichi apparati, ci rendiamo conto di quanto tempo abbiamo sprecato, di quante potenzialità ed energie democratiche – tanto più preziose in un paese in cui la democrazia è una pianta esile – sono state frustrate da allora.

Nei primi giorni di quel tentativo di *golpe* assistemmo a preoccupanti disponibilità occidentali nei confronti dei golpisti, allora inequivocabilmente comunisti nel senso indicato dal Ministro, cioè inequivocabilmente brezneviani, al punto da rivelare la presenza nel nostro paese di una malsopita nostalgia dell'antico ordine bipolare della guerra fredda. La tentazione, allora come adesso, nei confronti della Russia di Eltsin, come della Cina di Deng Hsiao Ping, è quella di preferire il mercato alla democrazia, senza credere fino in fondo alla lora proclamata complementarietà.

Alla luce di queste considerazioni, risulta relativamente poco importante – e in ciò convengo con il Ministro – se lo scontro finale alla Casa bianca sia stato innescato da amici veri o presunti degli assediati, o da un qualche incidente di Ual-Ual sapientemente provocato. Ma nemmeno importa – me lo consenta l'onorevole Ministro – ripetere dichiarazioni di fiducia nei confronti del vincitore; per il momento (ma per quanto tempo?), sembra scongiurata un'anarchia che sarebbe

intollerabile in una parte del mondo ad alta densità nucleare, ma in prospettiva non esiste sicurezza che non sia fondata sul consenso democratico.

Ci si dice che è stata rotta una situazione di stallo, ma è ora che noi rompiamo la condizione di stallo in cui ancora l'Occidente si trova rispetto a quanto avviene ad Oriente, rifiutando ogni nostalgia nei confronti dell'antica disciplina bipolare e delle sue strumentalizzazioni di politica interna italiana.

Il nostro non è un paese piccolo e può concorrere democraticamente al dibattito che si sviluppa e si svilupperà tra i governi e all'interno delle nazioni. Ciò significa un effettivo sostegno economico, orientato, oltre che condizionato, alla costruzione di una democrazia che in Russia ancora non esiste, con tutto ciò che una democrazia comporta, a cominciare dalla legittimazione di chi governa e di chi legifera, attraverso consultazioni elettorali non differibili, e che eventualmente devono essere controllate dalla Comunità internazionale, nel rispetto dei diritti civili e politici di ciascun cittadino.

Quando George Kennan e il generale Marshall concepirono l'omonimo piano erano profondamente consapevoli dello stretto legame tra la democrazia nel loro paese e nel continente europeo, ma anche della necessità di ricostruire materialmente l'Europa per garantirne l'evoluzione democratica.

È quanto capì anche un uomo come Giuseppe Di Vittorio, malgrado il muro che lo separava dagli ideatori di quel piano; occorre seguire l'esempio di quegli uomini e non consentire alcun tentativo di ricostruire un nuovo muro. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Matteo. Ne ha facoltà.

DE MATTEO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, quella che abbiamo vissuto in questi giorni di ottobre è una tragedia che pesa anzitutto sul popolo russo, ma anche sulla nostra coscienza, sulla coscienza di tutti i democratici.

Il mondo ha tremato; qualcuno ha scritto che c'era lo spettro di una «Jugoslavia nucleare» e forse sono stati meno presenti il dramma di un popolo e le responsabilità anche occidentali.

C'è la consapevolezza, almeno in me, che non ci troviamo di fronte al trionfo del bene sul male, della democrazia sull'antidemocrazia. La realtà è più complessa, non si presta a semplificazioni e non si può piegare a ragioni anche di politica interna. Sarebbe un grave errore prendere questa strada.

Noi prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo sulle iniziative che sono state sviluppate nella fase più acuta della crisi. Il Gruppo della Democrazia cristiana condivide la posizione del Governo; è più difficile capire e soprattutto condividere «posizioni equidistanti».

Il collega Migone ha sviluppato un ragionamento molto articolato, che condivido in diversi punti. In quello che è accaduto e che abbiamo visto ci sono certamente elementi inquietanti: quell'assalto alla Casa bianca, come il senatore Migone osservava poc'anzi, che è la stessa

Casa bianca che avevamo visto due anni fa come luogo dal quale doveva nascere il futuro democratico del paese. Quello che è stato adottato era l'unico modo per costringere alla resa Rutskoi e i parlamentari insorti; forse qualche dubbio rimane sul dibattito che si è sviluppato in questi giorni sulla costituzionalità (e che ha avuto anche eco nella discussione qui in Senato) dello scioglimento del Parlamento e delle nuove regole elettorali che Eltsin dovrà predisporre per l'elezione del nuovo Parlamento. Anche le risposte di Rutskoi e di Khasbulatov sono andate nella stessa direzione e manifestano uno stato di illegalità che è pesante e generale. Ma finito l'incubo della guerra civile, mentre resta nella mente e nel cuore uno scenario di sangue, inizia una fase complessa da capire anzitutto senza pregiudizi, senza conservare pigramente posizioni vecchie e schematiche. Quali sono i nuovi condizionamenti nel quadro che si è determinato? Quali il ruolo delle forze armate, gli equilibri maturati nella fase più acuta della crisi? Sono interrogativi che devono alimentare la nostra analisi.

Allora, l'appoggio a Eltsin di tutto l'Occidente non può essere incondizionato. Quindi, emerge il ruolo - come è stato detto - dei Sette, degli Stati Uniti, dell'Europa e quello del nostro paese, soprattutto all'interno della Comunità europea.

Pertanto, le preoccupazioni che ci inquietano e il giudizio rispetto a una situazione nei confronti della quale non riusciamo a prendere una posizione netta ci suggeriscono alcune considerazioni che, naturalmente, sottoponiamo all'attenzione del Governo.

La prima riguarda il rispetto dei diritti umani; la sicurezza non può essere disgiunta dalla democrazia. In merito è già stato dato un segnale: mi riferisco alla data del 10 ottobre, posta come termine per il ripristino della normalità dopo la situazione di emergenza.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue DE MATTEO). In secondo luogo, è importante sostenere il processo di democratizzazione, senza enfatizzarlo, con tutti i suoi limiti, che vanno individuati nella situazione: in una legge elettorale che dovrà essere emanata per decreto e in tutti i passaggi successivi, vincolati a un quadro costituzionale di precarietà. Non so se l'opera di riconciliazione possa avvenire anche attraverso elezioni contestuali; comunque, un elemento da considerare sono le elezioni del Parlamento e del Presidente.

Inoltre, è opportuno marciare sulla strada delle riforme e della democrazia; mi riferisco a riforme economiche necessarie, ma che non devono essere aggravate con i tempi che l'Occidente vuole imporre. Forse proprio in questo aspetto va rilevato uno degli elementi della crisi: nel voler realizzare dei modelli in un contesto che ha sue peculiarità, sue caratteristiche, suoi tempi di maturazione e di attuazione. Nella crescita e nello sviluppo della democrazia non esistono

automatismi. Ci troviamo di fronte ad un paese che ha alle spalle un periodo lunghissimo di dittatura; invece, la democrazia è un processo che ha bisogno di radici, e quelle dell'Ottocento sono ormai lontane e inaridite. Ci troviamo dinanzi ad una società senza partiti che rende difficili le scelte politiche, e il leaderismo e il localismo non fanno crescere la democrazia. Ecco le difficoltà della transizione e credo che parte del dibattito che si è tenuto oggi in Senato dimostri un approccio superato rispetto alle questioni internazionali, e in particolare rispetto a questa fase della situazione russa.

Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, questo scorcio di secolo ci offre, dopo la stagione delle grandi speranze, drammi che non riuscivamo ad immaginare. Occorre certamente un «più» di politica estera, ma bisogna avere altresì coscienza che questo «più» comporta anche una diversa politica interna. Soprattutto, è necessario riprendere – ed è l'indicazione che il nostro Gruppo pone con maggior forza al Governo – i negoziati per il disarmo, di cui è opportuna un'accelerazione. Credo infatti che su tutta questa vicenda pesi la presenza di migliaia di testate nucleari; perciò, è necessario intraprendere la via del disarmo come la strada sicura per lo sviluppo dei popoli e della democrazia e trovare garanzie a livello internazionale circa il controllo delle armi nucleari, svolgendo senza velleitarismi il nostro ruolo, che può apparire piccolo, ma che diventa grande per l'obiettivo che persegue, ossia quello della pace. (*Applausi del Gruppo della DC e del senatore Bratina. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri, che invito anche a pronunciarsi sulla proposta di risoluzione n. 1.

* ANDREATTA, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la risoluzione presentata dal Gruppo di Rifondazione comunista non può, nel modo più assoluto, ricevere l'adesione del Governo in quanto il Governo stesso non ritiene di poter modificare il proprio giudizio nè ritiene, in un processo estremamente difficile che è in corso nella politica interna russa, di dettare condizioni per quanto concerne le scelte sui tempi e sulla simultaneità delle elezioni in quel paese.

Il massimo di politicizzazione che caratterizzava i regimi comunisti ha dato luogo al massimo di apatia e di disinteresse per la politica che in qualche misura accomuna la Russia con le vicende dei paesi del Centro Europa.

È stato detto che non si sono costruite tradizioni di partito ma esistono *clubs* concentrati nella capitale. In qualche modo la rabbia verso le istituzioni del settantennio di dittatura ha determinato il rifiuto dell'organizzazione di partito che permette di convogliare il consenso a livello nazionale. Da qui la facilità dei colpi di Stato e della confrontazione attorno ad alcuni edifici simbolo che caratterizza le vicende della Russia e che ci riporta il ricordo di altre vicende rivoluzionarie. Da qui la rapidità con cui si consumano solidarietà ed amicizie e si verificano contrapposizioni e rotture.

Nessuno nega nè ha voluto negare il rispetto per la storia personale di alcuni *leaders* del *golpe* parlamentare. Tuttavia, esistevano motivi legati alla sicurezza che hanno spinto il Governo ad esprimere una ferma interpretazione dell'interesse nazionale nel giudizio che esso ha espresso sulle vicende di Mosca. L'una e l'altra parte si stanno incamminando verso una via discutibile, verso una teoria Monroe del rapporto fra le ex Repubbliche dell'URSS e la Repubblica russa. Ci sono difficoltà nel trovare sistemi di intervento da parte delle Nazioni Unite e della CSCE negli scontri e nelle vicende delle contrapposizioni armate ai confini delle grandi faglie fra la civiltà musulmana e quella europea.

Anche se non ci sentiamo di seguire questa applicazione della dottrina Monroe del Governo ufficiale russo, abbiamo visto in uomini come Rutskoi un'interpretazione nazionalista che avrebbe portato ad accelerare il processo di rottura e di intervento militare nelle vicende delle altre Repubbliche della ex Unione Sovietica. Sono Repubbliche che, almeno in quattro casi, sono dotate di arsenali nucleari. Da qui, fermo e preciso innanzi tutto, perchè su questo si costruisce la politica estera, il senso dell'interesse del nostro paese e dell'Europa rispetto alle scelte che abbiamo fatto di sostenere il Governo del presidente Eltsin.

Credo sia un errore affrontare i problemi di politica internazionale come se fossero la proiezione degli scontri e delle differenze ideali e pratiche delle forze politiche che agiscono all'interno di un paese, così come ritengo sia errato dare un'interpretazione idealistica della storia politica di altri paesi.

È stato però sollevato da varie parti il problema di come, usando gli strumenti della politica che abbiamo a disposizione, possiamo intervenire per rendere meno drammatico questo passaggio. È chiaro che la costruzione di ordinamenti liberali e democratici sui vasti territori della Russia è un'operazione estremamente difficile. L'assenza della rivoluzione liberale dell'800 è il marchio che spiega il leninismo e le vicende successive che si sono verificate nell'Unione Sovietica e che un russo intelligente e profetico come Isaiah Berlin mette chiaramente in luce. Sono vicende allora che, in mancanza dell'*imprint* offerto dalla storia, da quel 1848 europeo che ha fondato gli Stati nazionali in Europa, necessariamente si evolvono in maniera burrascosa e difficile. Che cosa possiamo fare? Possiamo innanzi tutto, ed è quello che io ho proposto nella riunione più recente del G7, cercare di coinvolgere la Russia nelle decisioni del maggiore organo di disegno della politica mondiale. Ho proposto cioè che, al contrario di quanto è avvenuto a Tokyo, nel vertice che si terrà a Napoli, la Russia sia coinvolta non *a posteriori*, quando sarà già pubblicato il comunicato finale, bensì nella parte politica di esso, proprio negli incontri del G7, in modo che il popolo russo senta che i suoi governanti partecipano alla costruzione delle grandi direttive che poi nelle sedi delle Nazioni Unite, delle varie organizzazioni regionali verranno ad essere progressivamente realizzate.

GALDELLI. Anche il premio gli diamo!

ANDREATTA, *ministro degli affari esteri*. Un analogo coinvolgimento riguarda in particolare le *élites* militari russe nel Consiglio di

cooperazione della NATO. La Russia infatti partecipa alla NATO tramite questo Consiglio di cooperazione di cui fanno parte tutte e quindici le Repubbliche della ex Unione Sovietica. Credo sia importante che nel *training* del personale militare russo vi sia tale coinvolgimento, in modo così da favorirne un aumento della coscienza professionale.

Ritengo ancora che la presenza di osservatori nelle elezioni sia importante. Ricordiamo che molti degli attuali membri del *Soviet* sono stati eletti in collegi in cui vi era un candidato unico. Questo non riguarda Mosca, ma gran parte dell'«Impero», dei paesi più lontani di esso. È importante allora che ci sia questa presenza sul campo dell'opinione pubblica occidentale.

È necessario riprendere poi il negoziato sulla cooperazione tra la Russia e l'Europa. L'Europa può offrire alla Russia ciò che è più importante per costruire un'economia flessibile, un'economia capace di autosostegno e cioè il suo grande mercato interno.

Da parte del presidente Eltsin vi è stato il rifiuto di arrivare alla conclusione del negoziato per la cooperazione prima dell'incontro di Copenaghen. Credo che si debba lavorare per attuare il più rapidamente possibile un trattato di associazione con la Russia, nel quale naturalmente si tratterà di fissare gli adeguati percorsi per rendere possibile la comunicazione tra i due mercati. Un mercato amministrativo ed un mercato libero infatti difficilmente possono funzionare assieme, con vantaggi reciproci, se non ci sono forme di integrazione e comuni regole di gioco.

Infine, possiamo realizzare il complesso dei finanziamenti che, per una cifra estremamente rilevante, è stato deciso nel vertice di Tokio. L'Italia su questo piano ha poco da rimproverarsi. Sono stati decisi negli ultimi tre anni 7.000 miliardi di finanziamenti. La nostra posizione complessiva di crediti nei confronti della Russia ammonta a 12-13.000 miliardi. E, in relazione a qualunque parametro (volume dell'economia italiana, volume delle esportazioni italiane eccetera) è la più rilevante di tutti i paesi occidentali.

È questo insieme di collegamenti politici ed economici con la Russia che deve essere intensificato. Ma dobbiamo anche renderci conto - perchè non si fa politica estera con i sensi di colpa - che su questa strada ci siamo mossi da alcuni anni e che i problemi della trasformazione sono soprattutto problemi interni della Russia, su cui difficilmente anche la generosità del resto del mondo può influire in maniera decisiva.

Del resto da almeno quattro o cinque punti del globo viene la domanda di nuovi piani Marshall, e le risorse che le opinioni pubbliche e i Parlamenti mettono a disposizione dei Governi per la politica estera sono sempre più modeste. In un periodo di difficoltà economiche e di bilanci che quasi dovunque debbono essere ridimensionati, quelli dei territori occupati in Palestina, della ricostruzione della Bosnia, delle nuove democrazie del Centro Europa e della Russia sono problemi che superano la capacità complessiva dell'Occidente di intervenire nelle dimensioni che generosamente sottintendiamo quando parliamo di piani Marshall.

Credo però che per questo, con una visione che non si può applicare ad una fase di transizione, in cui non esiste una chiara

legittimità costituzionale, in queste condizioni sia difficile valutare, sulla base di astratti riferimenti al buon funzionamento di istituzioni democratiche che oggi non esistono nella Russia, le vicende che si sono compiute durante questo *week-end*. Eravamo in una situazione bloccata che, nella mancanza di una tradizione liberale, necessariamente avrebbe comportato una prova di forza. In questa prova di forza l'Occidente ha ritenuto che la speranza di una ricostruzione... (*Commenti del senatore Gianotti*)... economica e politica della Russia stesse dalla parte di Eltsin: di qui il nostro giudizio, di qui la volontà di non modificare tale giudizio. (*Commenti dei senatori Gianotti e Condarcuri. Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Cossutta e da altri senatori.

VINCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, vorrei rapidamente riassumere gli intendimenti della nostra proposta di risoluzione, quanto meno quelli principali, che sono due.

In primo luogo, la risoluzione condanna quello che è stato un colpo di forza, un *golpe* condotto con i mezzi classici dell'intervento delle forze armate contro un potere democratico dello Stato, un *golpe* inaccettabile. La nostra risoluzione condanna il bombardamento - che abbiamo visto tutti quanti in televisione - di un Parlamento che non era a maggioranza nè neostaliniano nè sciovinista di destra, un Parlamento che nell'estate di due anni fa è stato in prima fila nel respingere un tentativo di *golpe* neostaliniano, un Parlamento i cui titoli di legittimità valgono quanto quelli dell'attuale presidente golpista Eltsin. Le regole elettorali che hanno presieduto all'elezione di quel Parlamento e di quel Presidente della Repubblica erano sostanzialmente analoghe e le due elezioni sono avvenute a distanza di un anno soltanto l'una dall'altra.

Il secondo intendimento della nostra risoluzione è di proporre alle autorità e ai rappresentanti del nostro paese di concorrere in sede internazionale ad una soluzione effettivamente democratica della grave crisi politica e sociale nella quale versa la Russia, attraverso lo strumento di elezioni che siano ad un tempo parlamentari e presidenziali e caratterizzate da garanzie effettive (che sono state abolite da Eltsin in questi giorni) di libertà democratica, di libera partecipazione di tutti i partiti. Tutti i partiti di opposizione sono stati sciolti in Russia, compresi quelli che non hanno avuto ruolo alcuno nei fatti dei giorni scorsi. La stampa di opposizione è stata tutta quanta chiusa, signor Ministro degli esteri.

L'Italia a nostro avviso deve quindi attivarsi nella ricerca - attraverso pressioni e sollecitazioni nei confronti della Russia e di chi la governa - di soluzioni democratiche effettive della crisi che quel paese attraversa, prevenendo così processi disgregativi altamente probabili o - in alternativa - la crescita rapida di un potere militare, questo si

nazionalista e aggressivo: prospettive ambedue aperte in concreto dal golpe di Eltsin e assolutamente pericolose, se si pensa - già altri colleghi lo hanno ricordato - che in quel paese si trovano nelle mani delle forze armate 20.000 ordigni nucleari. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Cossutta e da altri senatori.

Non è approvata.

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo riguardanti i più recenti sviluppi della situazione in Russia.

Si intendono pertanto svolte le interrogazioni presentate in materia da alcuni Gruppi parlamentari (nn. 3-00826 dei senatori Serena e Staglieno, 3-00827 dei senatori Acquaviva ed altri, 3-00828 dei senatori Gualtieri ed altri e 3-00829 del senatore Compagna).

Ricordo che nel pomeriggio, alle ore 16, è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere all'elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 6 ottobre 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette (1501).

2. Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (1500).

3. Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province (395-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

II. Discussioni delle mozioni nn. 130 e 140, in materia di sanità *(testi allegati)*.

La seduta è tolta *(ore 14,10)*.

Allegato alla seduta n. 221**Commissione parlamentare per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 23 settembre 1993, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Salvato in sostituzione del senatore Libertini, deceduto.

**Commissione parlamentare per le questioni regionali,
ufficio di presidenza**

In data 23 settembre 1993 la Commissione parlamentare per le questioni regionali ha proceduto all'elezione di un vice presidente in sostituzione del senatore Lazzaro, dimissionario dalla carica.

È risultato eletto il senatore Di Nubila.

**Commissione parlamentare per le riforme istituzionali,
ufficio di presidenza**

In data 23 settembre 1993 la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali ha proceduto all'elezione di un vice presidente in sostituzione del deputato Mattarella, dimissionario dalla carica.

È risultato eletto il deputato Soddu.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 24 settembre 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2762. – COLOMBO SVEVO ed altri. – «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale per la bioetica» (292-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

C. 1701. – «Istituzione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato» (1528) *(Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

In data 1º ottobre 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3. – Deputati AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; FERRARI MARTE ed altri; RODOTÀ ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed

altri; SAVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri. - «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (1532) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvato, nella X legislatura, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, il 1º febbraio 1992, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio motivato).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 23 settembre 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVATO, COSSUTTA, MARCHETTI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIORLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MANZI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI e VINCI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 48 della Costituzione» (1527).

In data 30 settembre 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

STEFANELLI, COVI, GIUNTA, COVIELLO, MANFROI, ROMEO, MERIGGI, PELELLA e DANIELE GALDI. - «Interpretazione autentica dell'articolo 2120 del codice civile» (1530);

PUTIGNANO. - «Istituzione del *bonus* fiscale e nuove disposizioni sulle deduzioni di spesa» (1531).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 24 settembre 1993 i senatori Pagano, Pezzoni, Giovanolla e Giovanelli hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1440.

In data 28 settembre 1993, il senatore Coviello ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 729.

In data 29 settembre 1993, il senatore Coppi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1070.

In data 29 settembre 1993, il senatore Pagliarini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1514.

In data 29 settembre 1993, il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1523, 1524 e 1525.

Disegni di legge, assegnazione

In data 30 settembre 1993 il seguente disegno legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COLOMBO SVEVO. - «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale per la bioetica» (292-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previo parere della 5ª Commissione.

In data 1º ottobre 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Istituzione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato» (1528) *(Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Concessione di un contributo di lire tre miliardi per l'anno 1993 all'università di Pisa, mediante emissione di monete celebrative del 650º anniversario della fondazione dell'Ateneo» (1520) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

In data 1º ottobre 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 383, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (1529), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica» (1534), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1993, n. 390, recante trasformazione dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero» (1533), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I suddetti disegni di legge sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Bosco. - «Modifica dell'articolo 49 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante lo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia» (1514), previ pareri della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SCEVAROLLI ed altri. - «Abrogazione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione» (1516);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SALVATO ed altri. - «Modifica dell'articolo 48 della Costituzione» (1527), previ pareri della 3ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992» (1382), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Atto recante revisione dell'articolo 63 della Convenzione sul rilascio di brevetti europei (Convenzione sul

brevetto europeo) del 5 ottobre 1973, con Atto finale, fatto a Monaco il 17 dicembre 1991» (1407), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VISIBELLI. - «Norme sulle domande di partecipazione a pubblici concorsi» (132), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

VISIBELLI. - «Nuovi criteri per la tassazione del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani» (134), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

VISCO ed altri. - «Semplificazione e riduzione degli adempimenti dei contribuenti» (1434), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

RICCI ed altri. - «Disciplina dei contratti per l'affidamento di insegnanti nelle Scuole superiori per interpreti e traduttori» (1509), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

VISIBELLI. - «Istituzione dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Bari» (131), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

VISIBELLI. - «Modifica all'articolo 238, numero 4, del Regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione (navigazione marittima), approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328, per autorizzare l'attività peschiva anche a soggetti penalmente condannati» (133), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ANGELONI ed altri. - «Disciplina dell'arte fotografica» (1440), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CARPENEDO e LADU. - «Modifica all'ordinamento professionale dei periti industriali» (1512), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 11ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

ROMEO e INNOCENTI. - «Interpretazione autentica dell'articolo 32 della legge 12 aprile 1991, n. 136, concernente la riforma dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari (ENPAV)» (1511), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

STEFANO ed altri. - «Modifiche all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1974, n. 225, sulle prestazioni degli infermieri professionali» (1471), previo parere della 1ª Commissione permanente;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

RANIERI ed altri. - «Autorizzazione al comune di Napoli ad istituire il fondo unico sulla casa. Norme per far fronte al disagio abitativo nell'area napoletana e campana» (1463), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale):

INIZIATIVA POPOLARE. - «Norme in tema di democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacali» (1436), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 24 settembre 1993, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

RUFFINO ed altri. - «Interpretazioni autentiche e norme procedurali relative alla legge 5 aprile 1985, n. 135, recante "Disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana ed all'estero"» (851);

CALVI. - «Nuove norme in materia di indennizzi a cittadini ed imprese italiani per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (329);

RUFFINO ed altri. - «Liquidazione di indennizzi ai cittadini ed imprese italiane per i beni perduti in territori già soggetti alla sovranità popolare italiana ed all'estero» (532).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 23 settembre 1993, il senatore Rabino ha presentato la relazione sul

disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357, recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993» (1505).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 1º ottobre 1993, senatore Lombardi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (1500).

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 1º ottobre 1993, il senatore Zito ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette» (1501).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 30 settembre 1993, il disegno di legge «Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1993 n. 262, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (1451) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

In data 3 ottobre 1993, il disegno di legge «Conversione in legge del decreto-legge 2º agosto 1993, n. 265, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica» (1455) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Il disegno di legge «Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1993, n. 273, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport» (1498), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 1º ottobre 1993, è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

SCIVOLETTO, TEDESCO TATÒ, CHIARANTE, ANDREINI, BORRONI, BORATTO, CHERCHI, PINNA, PEZZONI, FORCIERI, LUONGO, SENESI, GIOVANOLLA, SMURAGLIA, PELELLA, BARBIERI, RUSSO Michelangelo, SALVI, BRATINA, BRESCIA, GAROFALO, GIOVANELLI, BUCCIARELLI, BENVENUTI, NOCCHI, LORETO, ANGELONI, ROGNONI, PELLEGATTI, D'ALESSANDRO PRISCO, NERLI, TADDEI, GRECO, FRANCHI e PAGANO. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli incendi boschivi» (Doc. XXII, n. 13).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 28 settembre 1993, i senatori Tedesco Tatò, Nerli, Barbieri, Gianotti, Taddei e Senesi hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta di inchiesta parlamentare: PINNA e CHERCHI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause della mancata elettrificazione della rete ferroviaria della Sardegna di cui alla legge 12 febbraio 1981, n. 17 e sul fallimento degli obiettivi del progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis di cui alla legge 28 giugno 1985, n. 351 (*Doc. XXII*, n. 12).

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita

- in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

PINNA ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause della mancata elettrificazione della rete ferroviaria della Sardegna di cui alla legge 12 febbraio 1981, n. 17 e sul fallimento degli obiettivi del progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis di cui alla legge 28 giugno 1985, n. 351 (*Doc. XXII*, n. 12), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere del 22 settembre 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi per il reato di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale (*Doc. IV*, n. 217);

nei confronti del senatore Bargi per i reati di cui agli articoli 20, lettera c), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 e 1-sexies, della legge 8 agosto 1985, n. 431 (*Doc. IV*, n. 218).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 29 settembre 1993, sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Salvi, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 214);

nei confronti del senatore Pierani, per i reati di cui agli articoli 61, numero 7, 110, 640, capoverso, numero 1, del codice penale; agli articoli 48, 81, capoverso, 110, 117 e 479, in relazione all'articolo 476, del codice penale; all'articolo 324 (ora articolo 323, capoverso) del codice penale; all'articolo 323, capoverso, del codice penale; e di autorizzazione ad eseguire perquisizioni personali e domiciliari (*Doc. IV, n. 215*);

nei confronti del senatore Moschetti, per il reato di cui agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-*bis*, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale (*Doc. IV, n. 216*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 1º ottobre 1993, il senatore Pellegrino ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-*bis*, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 184*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 28 settembre 1993 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo per la revisione e l'armonizzazione delle disposizioni concernenti l'imposta comunale sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni, la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche e la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (n. 88).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 1º ottobre 1993, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 ottobre 1993. Le Commissioni permanenti 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 5ª (Programmazione economica, bilancio) potranno formulare le loro osservazioni in tempo utile per l'espressione del parere nel termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Marco Onado a membro della Commissione nazionale per le società e la borsa (n. 213).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Sigfrido Leschiutta a presidente dell'Istituto elettrotecnico nazionale «G. Ferraris» di Torino (n. 214).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina dell'ingegner Gianni Verga Casati a membro del consiglio di amministrazione del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili in Gardone Val Trompia;

la nomina del dottor Salvatore Mercogliano a membro del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti in Napoli.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le comunicazioni concernenti le nomine:

del dottor Gianezio Dainese, del dottor Francesco Martino e del signor Giuseppe Fonti a dirigente generale del Servizio per i contributi agricoli unificati. Con lo stesso decreto è stato altresì conferito, con contratto di diritto privato di durata quinquennale, l'incarico di dirigente generale del citato Servizio al dottor Alberto Paci;

del dottor Domenico De Sossi a Segretario generale del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Nello scorso mese di settembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati presso il Servizio di Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 1º settembre 1993, ha trasmesso un documento, predisposto dalla Ragioneria generale dello Stato, di assestamento del bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 (*Doc. C-bis*, n. 2).

Detto documento è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 21 settembre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, copia della deliberazione assunta - su sua proposta - dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 settembre 1993, con cui «è autorizzato, in deroga a quanto previsto dall'articolo 19, comma 1, dello stesso decreto legislativo, il trasferimento di azioni con diritto di voto nell'assemblea ordinaria o di diritti di opzione sulle medesime che comporta il venire meno della partecipazione maggioritaria diretta o indiretta di enti pubblici, compreso il Tesoro, nell'Istituto mobiliare italiano s.p.a.».

Detta documentazione è stata inviata alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 22 settembre 1993, ha trasmesso una raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 31 marzo 1993.

Detta documentazione è stata inviata alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1993, hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1994 (*Doc. XIII*, n. 2).

Detto documento è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 2 ottobre 1993,

ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 7 giugno 1993, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675/1977 e norme successive), nonché l'approvazione di piani aziendali comportanti l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria (articolo 1 della legge n. 223/91) e reiezione.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per programmi delle partecipazioni statali, non appena sarà costituita.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 23 settembre 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 9 settembre 1993.

Il suddetto verbale è stato trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, è stato portato a conoscenza del Governo. Dello stesso è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 23 settembre 1993, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte su «Una strategia europea per l'immigrazione extracomunitaria», approvato dal quel Consesso nella seduta del 16 settembre 1993.

Tale testo è stato inviato alla 1ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sei risoluzioni:

«sulla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale nella Comunità europea» (*Doc. XII, n. 107*);

«sul Secondo rapporto annuale concernente le attività del Comitato dei governatori delle banche centrali e la situazione monetaria e finanziaria nella Comunità» (*Doc. XII, n. 108*);

«sulla libera circolazione delle persone conformemente all'articolo 8A del trattato CEE» (*Doc. XII, n. 109*);

«sulla politica europea dell'immigrazione» (*Doc. XII, n. 110*);

«sulla risposta della Comunità al problema della ristrutturazione nella Germania orientale e alla crisi economica e sociale» (*Doc. XII, n. 111*);

«sull'ampliamento della Comunità» (*Doc. XII, n. 112*).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Marcello Ferri, di Serravalle Pistoiese (Pistoia), chiede la sollecita ultimazione della linea ferroviaria direttissima Udine-Bertiolo-Portogruaro (*Petizione n. 161*);

il signor Pier Giuseppe Pagliano, di Montanaro (Torino), ed altri cittadini chiedono che, in sede di esame dei documenti di bilancio per il 1994, vengano aumentati gli stanziamenti a favore dell'istruzione e della cultura e ridotti quelli relativi alle spese militari (*Petizione n. 162*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

ROVEDA, PAGLIARINI, SERENA, CAPPELLI, OTTAVIANI, PISATI, ROSCIA, STAGLIENO. – Il Senato, considerato:

che il paese si trova in un periodo di grave crisi economica, che si impongono sacrifici per i lavoratori, che gli artigiani e gli imprenditori vedranno diminuire i propri redditi, che molte imprese stanno per chiudere, che per molti lavoratori il posto di lavoro è a rischio;

che il *deficit* pubblico ha assunto cifre astronomiche;

che, a fronte di questa grave crisi generalizzata, esistono ancora dei privilegiati in enti pubblici e pubbliche strutture che beneficiano di auto blu e di scorte pagate col denaro pubblico;

che tra i privilegi vi è anche quello dell'uso, da parte degli ex Presidenti del Consiglio, di velivoli della Aeronautica militare, impegna il Governo:

- a dimezzare i costi per le auto blu;
- ad abrogare le disposizioni che consentono l'uso di velivoli da parte degli ex Presidenti del Consiglio.

(1-00142)

Interpellanze

MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che la Calabria è la «cenerentola» tra le regioni italiane poichè si colloca ancora oggi all'ultimo posto nella graduatoria economica delle regioni italiane ed europee;

che gravi sono i pericoli anche per l'ordine pubblico perchè tutta la regione, ormai, è una grande area di crisi e sembra che il Governo neppure ci faccia caso, nonostante l'accendersi quotidiano di focolai di vera e propria rivolta,

l'interpellante chiede di sapere quali siano i veri intendimenti del Governo nei confronti della Calabria e dei suoi problemi e con quali strumenti si intenda operare per tentare di fronteggiare la crisi e porre le premesse per la ripresa della situazione socio-economica della regione calabrese.

(2-00362)

GAROFALO, MESORACA, SPOSETTI, RANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che nei giorni scorsi, attraverso la vicenda dell'Enichem di Crotone, si è manifestata in tutta la sua gravità la crisi della gracilissima economia calabrese e la permanente difficoltà ad individuare una prospettiva anche graduale di sviluppo;

che l'episodio Enichem è l'esemplificazione di tante altre situazioni di crisi che investono l'intero territorio e l'insieme della società calabrese;

che da Crotone a Gioia Tauro, da Saline Joniche a Castrovillari, tutte le realtà industriali esistenti sono in discussione e non decolla nessuna ipotesi di riconversione o di reindustrializzazione;

che le scelte di razionalizzazione compiute dall'Enel, la riorganizzazione degli uffici del lavoro e di quelli finanziari contribuiscono molte volte a indebolire la struttura economica e abbassano la dotazione di servizi già molto carenti specie nelle zone interne e montane;

che tutto ciò genera forti tensioni sociali e ricorrenti pericoli per l'ordine pubblico;

che le tensioni sociali, in alcune aree della regione a forte presenza mafiosa, possono essere utilizzate dalla criminalità organizzata,

gli interpellanti chiedono di conoscere i propositi e le iniziative del Governo al fine di fronteggiare la situazione della Calabria.

(2-00363)

MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quali siano le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine alla gravissima e non più tollerabile situazione socio-economica ed occupazionale di Gioia Tauro (Reggio Calabria) e del suo comprensorio, nonché dell'intera provincia e dell'intera Calabria, con riferimento alle illusorie prospettive occupazionali e di sviluppo innescate da oltre venti anni, prima con la previsione di un quinto centro siderurgico, poi con la previsione di industrie minori (Oto Breda, eccetera) ed infine con il progetto di una centrale elettrica a carbone, peraltro fortemente in contrasto con i valori e le vocazioni della zona, agricola e turistica, e non realizzata, con enormi danni per l'intero comprensorio, penalizzato nel suo divenire da incertezze decisionali dei Governi che si sono succeduti, alle quali sembra adeguarsi anche l'attuale Governo, suscitando gravissime tensioni sociali.

(2-00364)

SALVATO, COSSUTTA, BOFFARDI, MANZI, GIOLLO, PARISI Vittorio, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI, VINCI, MERIGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato il gravissimo stato di emergenza in cui versano Genova e altre città del Nord in seguito alle alluvioni di questi giorni che hanno provocato ingenti danni e la morte di diverse persone, gli interpellanti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda urgentemente adottare;

quali siano le ragioni e le responsabilità della mancata opera di prevenzione.

(2-00365)

Interrogazioni

CANNARIATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Considerato che dopo l'emanazione del decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993 si sono originate, fra le altre cose, disparità di trattamento a carico dei vincitori di concorso per il ritardo con cui provveditorati e sovrintendenze scolastiche hanno pubblicato le graduatorie definitive, come è accaduto in alcune regioni quali, per esempio, il Veneto, la Lombardia, la Toscana, l'Umbria ed il Lazio, l'interrogante chiede di sapere:

quale fosse la situazione dei concorsi banditi nel 1990;

quanti e quali provveditorati e sovrintendenze abbiano adempiuto ai loro obblighi entro il 31 luglio 1993;

quanti vincitori di concorso siano stati esclusi dall'ammissione in ruolo in seguito al decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993;

quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per sanare una palmare ingiustizia nei confronti di quanti hanno superato i concorsi ordinari, considerando anche che viene lanciato un messaggio negativo nei riguardi di quanti, impegnatisi in una preparazione effettiva e seria per superare i concorsi, ora si vedono tagliati fuori dall'immissione in ruolo per responsabilità dell'amministrazione.

(3-00816)

RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO. – *Al Ministro del tesoro.* – Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie pubblicate dalla stampa secondo cui le banche che dovrebbero operare il salvataggio del Banco di Sicilia con un prestito subordinato di 1.000 miliardi non sono a conoscenza del piano della Banca d'Italia.

Sempre secondo queste notizie i «vertici» di IMI, Monte dei Paschi, San Paolo, Comit e Credit hanno affermato a Washington, dove si trovavano per partecipare ai lavori del Fondo monetario internazionale, di non aver mai ricevuto alcuna richiesta tecnica e di non essere in grado di garantire o escludere la partecipazione dei loro istituti al salvataggio del Banco di Sicilia.

Se queste notizie dovessero rispondere a verità verrebbero confermati l'approssimazione, la superficialità e un certo atteggiamento vessatorio con cui sono stati affrontati i problemi del Banco di Sicilia.

Certo in tutta la vicenda hanno pesato gli errori gravissimi commessi dai vecchi amministratori, ma le autorità monetarie e il Governo non sono stati da meno, contribuendo a rendere difficile una situazione che presa in tempo poteva essere riportata alla normalità.

Fra le altre cose gli interroganti fanno rilevare:

1) la durata eccessiva, pari ad un anno, dell'ispezione della Banca d'Italia quando dopo cinque-sei mesi erano note e chiare le risultanze;

2) la pervicacia con cui si è voluto evitare la ricapitalizzazione del Banco, violando le leggi dello Stato e della regione;

3) le pressioni esercitate per la fusione con un altro istituto di credito; un'operazione saggia, ma che avrebbe dovuto indurre le autorità nazionali e regionali a difendere la credibilità e la solidità del Banco soprattutto assicurandone la ricapitalizzazione, punto focale, anche se non solo, delle sue difficoltà, tranne che non si sia voluto rendere ancora più difficile la situazione per favorire le altre banche.

In questo quadro appaiono discutibili:

a) la nomina di un presidente e di un consiglio di amministrazione di scarsa notorietà;

b) il ricorso ad un prestito subordinato invece di mettere a disposizione, ora che sono stati rimossi i vecchi amministratori, le somme stanziare per la ricapitalizzazione (400 miliardi lo Stato e 600 la regione).

Se ci fosse un'effettiva volontà di risollevare le sorti del Banco, questi problemi avrebbero dovuto avere una soluzione ben diversa.

Allontanare i vecchi amministratori, cosa che andava fatta già da tempo senza aspettare le risultanze delle ispezioni della Banca d'Italia, doveva significare un salto di qualità nella nomina del presidente, del consigliere delegato e del consiglio di amministrazione, così come ricorrere ad un mutuo subordinato significa soltanto mettere una toppa senza risolvere il problema della ricapitalizzazione. Insomma, continua un atteggiamento inaccettabile che rischia di fare peggiorare la situazione.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro del tesoro non ritenga di riferire in merito a quanto sopra esposto.

(3-00817)

SCHEDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che le eccezionali avversità atmosferiche che si sono abbattute nei giorni 24, 25 e 26 settembre 1993 nelle vallate del Piemonte orientale hanno colpito con effetti particolarmente devastanti il territorio dell'Alta Val Sesia, investendo i comuni di Varallo, Mollia, Valduggia, Cravagliana, Alagna Valsesia, Riva Valdobbia, Balmuccia, Scopa, Scopello, Rassa, Piode, Campertongo, Pila e Borgosesia, con danni ingenti ad abitazioni civili, opere pubbliche, strutture ricettive e sportive, strade, acquedotti, fognature, elettrodotti, attività produttive, per un ammontare ingentissimo ed ancora indeterminabile;

che i danni più gravi, sulla base di una prima sommaria ricognizione, si localizzano nei comuni di Alagna e di Riva Valdobbia;

che l'esondazione del fiume Sesia è imputabile a generali condizioni di dissesto idrogeologico ed in particolare, relativamente al territorio del comune di Alagna, alla mancata realizzazione di elementari interventi di pulizia del letto richiedenti una spesa di modesta entità, inutilmente sollecitati dalle amministrazioni locali, dalla comunità montana e dallo stesso scrivente alla prefettura di Vercelli ed alla regione Piemonte, della cui indifferibilità gli uffici competenti erano pienamente avvertiti;

che la necessità di operare interventi atti a ricostituire condizioni di vita ordinarie per le popolazioni, quanto meno relativamente alla viabilità e alla fornitura di elettricità, è resa particolarmente urgente sia dalle caratteristiche morfologiche e climatiche della zona, nell'approssimarsi della stagione invernale, sia dall'esigenza di non pregiudicare irrimediabilmente la stagione sciistica, che costituisce una fondamentale attività economica della zona,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di realizzare un programma di interventi di strutturale sistemazione idrogeologica del bacino del Sesia, atto ad arrestare il processo di degrado e ad impedire il riprodursi di eventi calamitosi;

quali misure si intenda prestare per assicurare con carattere di urgenza e di indilazionabilità la riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture per assicurare la ripresa delle attività economiche e civili;

se non si ritenga opportuno, in considerazione dell'ampiezza dei danni, procedere all'istituzione di una speciale autorità che, ferme restando le ordinarie competenze istituzionali, assicuri il coordinamento delle iniziative e funga da interlocutore unico per i privati e le amministrazioni pubbliche nell'attuazione del processo di ricostruzione;

quali iniziative si intenda assumere al fine di accertare eventuali responsabilità per la mancata attuazione degli interventi di ordinaria manutenzione delle opere idrauliche che, se regolarmente operati, avrebbero scongiurato danni enormi e del tutto prevedibili.

(3-00818)

SCHEDA. – *Ai Ministri per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che le eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito nei giorni 24, 25 e 26 settembre 1993 le vallate alpine del Piemonte orientale hanno determinato estese rotture per ingentissimi danni alle opere idrauliche dei tratti di pianura dei fiumi Dora Baltea, Sesia e Po e dei torrenti Cervo ed Elvo;

che i comprensori di rivi di pianura compresi tra la Dora Baltea ed il Ticino sono stati gravemente compromessi nella loro funzionalità e non sono idonei a soddisfare le esigenze agricole e la funzione di raccolta e di smaltimento delle piogge;

che, in particolare, danni gravissimi interessano la traversa di irrigazione del naviglio di Ivrea della Dora Baltea, nel territorio di Ivrea, per buona parte divelta e per il restante irrimediabilmente dissestata e che dovrà essere interamente ricostruita, con un costo stimabile in decine di miliardi di lire;

che la rovina della traversa di derivazione del naviglio di Ivrea può essere considerata una catastrofe annunciata, dal momento che l'esigenza di operare urgenti interventi manutentivi è stata vanamente rappresentata per anni dalla Coutenza canali Cavour e dalle associazioni di irrigazione Ovest Sesia ed Est Sesia alle autorità competenti, con puntuali sollecitazioni e proposte, e che solo dopo la denuncia presentata, a seguito dell'ondata di maltempo del maggio-luglio 1992 dallo scrivente all'allora Ministro dell'agricoltura il 22 luglio 1992, la Direzione generale dell'economia montana ha autorizzato con lettere del 12 agosto 1992 l'associazione di irrigazione Ovest Sesia e la Coutenza canali Cavour a predisporre progetti di intervento per 10 miliardi, senza peraltro alcuna assunzione di impegno nè relativamente al finanziamento del programma, nè alla attribuzione ad esso di un titolo preferenziale;

che la ricostruzione della traversa di derivazione del naviglio di Ivrea, entro il mese di marzo 1994, è condizione essenziale per le attività agricole del comprensorio, che abbracciano un'estensione di circa 18.000 ettari, come pure per la salvaguardia del centro storico di Ivrea nel quale si è prodotto per il cedimento della traversa il crollo di un tratto del Lungo Dora, che ha comportato la necessità di ordinare lo sgombero di alcuni edifici e la difesa dalle inondazioni del concentrico di Saluggia e Moncrivello,

si chiede di conoscere:

quali interventi urgenti il Governo intenda apprestare per la ricostruzione della traversa al fine di impedire ulteriori gravi dissesti e la compromissione delle attività agricole;

quali iniziative il Governo intenda assumere per l'accertamento di eventuali responsabilità della mancata tempestiva manutenzione della traversa di derivazione del naviglio di Ivrea e degli enormi conseguenti danni prodottisi per il suo cedimento.

(3-00819)

STEFANELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che sulla linea ferroviaria Roma-Bari i viaggiatori che prendono il treno ETR 450 «Pendolino» sono tenuti, all'atto dell'acquisto del biglietto, anche al pagamento di un supplemento speciale relativo al consumo del pasto a bordo del treno, indipendentemente dal chilometraggio del biglietto di viaggio;

che tale sistema produce effetti paradossali per quei viaggiatori che si fermano alla stazione di Caserta, i quali non hanno materialmente il tempo di consumare il pasto servito sul vassoio, e quindi il relativo pagamento del supplemento appare una inutile e vessatoria sovrattassa sul prezzo del biglietto;

che peraltro il treno in questione è l'unico che, con partenza da Roma, consenta di raggiungere Caserta, nella fascia oraria che va dalle 16.30 fino alle 21.00, e quindi costituisce una scelta obbligata per moltissimi utenti, tra i quali vi sono pendolari per ragioni di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato intenda ovviare all'inconveniente;

a quali soluzioni intenda ricorrere, tenendo conto che sarebbe certo migliore rimedio potenziare il collegamento ferroviario pomeridiano Roma-Caserta, ma che in alternativa, quanto meno, non si imponga agli utenti un sovrapprezzo per un servizio di cui si può usufruire solo correndo il rischio di sentirsi male per la fretta di consumare le mediocri cibarie offerte sul vassoio.

(3-00820)

MAZZOLA, SAPORITO, GRAZIANI Antonio, FONTANA Albino, RICCI, LAZZARO, LADU, LAURIA, VALLESI, GUZZETTI, MONTINI, RUFFINO, MANZINI, MINUCCI Daria, PERINA, RABINO, POSTAL. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* - (Già 4-04297)

(3-00821)

CARPENEDO, RAVASIO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nelle vendite di bestiame, per prassi commerciale applicata nell'intero territorio nazionale ed in particolare nella regione Friuli-Venezia Giulia, il corrispettivo viene determinato in riferimento al «peso vivo», al «peso morto» ovvero «a vista»;

che nel caso di determinazione del prezzo a «peso morto» il corrispettivo viene determinato in base alla resa della carne ottenuta dalla macellazione;

che il sistema di determinazione del corrispettivo a «peso morto» non modifica la natura sostanziale della vendita, la quale è un contratto che si perfeziona con l'incontro della volontà delle parti (articoli 1376 e 1476 del codice civile) e che nel caso di specie ha per oggetto animali vivi;

che la Guardia di finanza del compartimento Friuli-Venezia Giulia ritiene, al contrario, che le cessioni effettuate a «peso morto» configurino cessioni di carne e non di animali vivi;

che sulla base di tale errato assunto la medesima Guardia di finanza verbalizza la presunta evasione riguardante la cessione degli scarti degli animali (cosiddetto quinto quarto);

che detta artificiosa configurazione porterebbe all'assurdo di ritenere che gli allevatori in questo caso sarebbero esclusi dal regime speciale agricolo, essendo equiparati agli operatori commerciali che acquistano e rivendono carne, mentre in realtà si tratta di vendita di prodotti della propria attività di allevamento;

che sulla base della corretta configurazione giuridica della vendita di animali vivi con determinazione del prezzo a «peso morto» non si ravvisano infrazioni alle vigenti disposizioni in materia fiscale,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro delle finanze intenda assumere per ristabilire la certezza del diritto nella interpretazione dei contratti di vendita in questione, anche al fine di evitare l'insorgere di un gravosissimo ed inutile contenzioso tributario e l'impiego di risorse umane dell'amministrazione finanziaria in operazioni di controllo di assoluta inutilità, stante l'insussistenza dei presupposti giuridici, tenuto altresì conto che migliaia e migliaia sono i soggetti economici interessati.

(3-00822)

DANIELE GALDI, ROGNONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Preso atto che il 23 settembre 1993 a causa di un violento nubifragio la città di Genova è stata pesantemente colpita, con dolorose perdite di vite umane e con ingenti danni a strutture ed infrastrutture, nell'esprimere solidarietà alle famiglie che hanno perso i loro congiunti e a tutti coloro che hanno subito danni e sofferto per il disastro, si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che sia opportuna l'immediata proclamazione dello stato di emergenza e la dichiarazione di calamità naturale, nonchè una risposta tempestiva e adeguata per far fronte ai bisogni delle popolazioni colpite;

se non ritenga di impegnarsi affinché fondi adeguati siano messi a disposizione per opere di risanamento e di prevenzione con l'obiettivo di evitare il ripetersi di disastri come questo, come quello dell'anno scorso e come quello del 1970;

per quali motivi le popolazioni colpite dall'alluvione del settembre 1992 non siano state ancora completamente risarcite;

come mai lo Stato non abbia a tutt'oggi assegnato alla regione Liguria i 100 miliardi previsti dalla legge n. 25 del 1° febbraio 1993 per far fronte all'emergenza dell'alluvione del settembre 1992, con il risultato che la regione Liguria ha anticipato 30 di quei 100 miliardi prelevandoli dal suo bilancio.

(3-00823)

DE ROSA, GRAZIANI Antonio, BERNASSOLA, PICCOLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Fiume sta esaminando un progetto di statuto in sostituzione di quello approvato nel 1974, la cui bozza non riconoscerebbe più l'autoctonia della comunità di lingua italiana e i conseguenti diritti storico-linguistici che ne derivano;

che il progetto di statuto sarà all'esame del consiglio comunale di Fiume nella prima decade di ottobre,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non abbia conferma di tutto questo e se non ritenga comunque necessario intervenire presso le autorità della Repubblica di Croazia affinché sia mantenuto a favore della comunità di lingua italiana lo *status* del 1974, così come garantito dal trattato di Osimo e dall'accordo italo-croato del 15 gennaio 1992 tra i Ministri degli affari esteri dei due paesi.

(3-00824)

GUERZONI. - *Al Ministro della sanità.* - Posto che la nomina del dottor Leone Pera a direttore dell'ISPESL di Piacenza ha dato luogo a ricorsi al TAR, uno dei quali peraltro risulta abbia dato esito positivo, si chiede di sapere:

se la persona citata, allorchè venne nominata a direttore dell'ufficio menzionato, fosse nelle condizioni professionali per titoli e carriera, e più in generale in rapporti con la giustizia inquirente e giudicante, tali da rendere legittima e agibile detta nomina;

le ragioni per le quali, a distanza ormai di mesi dalla predetta decisione del TAR, il Ministero non abbia ancora provveduto alla revoca ed alla sostituzione del citato incarico;

in quali tempi urgenti, necessari innanzitutto per il buon funzionamento degli uffici, si intenda procedere agli adempimenti ancora inevasi.

(3-00825)

SERENA, STAGLIENO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che nella Comunità degli Stati indipendenti la convocazione di nuove elezioni, da parte del presidente Eltsin, ha causato a Mosca una violenta reazione da parte degli ultimi rottami del comunismo; decine di migliaia di persone, organizzate militarmente, hanno occupato il municipio di Mosca e l'emittente televisiva interstatale;

che il Parlamento russo è riunito in seduta permanente all'interno della Casa bianca e non intende dar corso a nuove elezioni;

che il presidente Eltsin ha proclamato lo stato di emergenza;

che gli scontri sono tra i manifestanti comunisti che appoggiano Rutskoj e Khasbulatov e le forze presidenziali che rispondono ad Eltsin;

che gli Stati Uniti d'America, per bocca del presidente Bill Clinton, hanno confermato la propria fiducia al presidente Eltsin, l'unico in grado di garantire attraverso libere elezioni il passaggio a una democrazia reale;

che il sindaco di Mosca Ruskof, asserragliato nel Mos Soviet, il consiglio comunale di Mosca, appoggia Eltsin;

che la situazione potrebbe degenerare e subire peggioramenti e capovolgimenti di ogni tipo, data la presenza di forze militari in appoggio ai rivoltosi,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia la posizione del Governo italiano e se questo non intenda intervenire per confermare l'appoggio al difficile processo di cambiamento, di liberalizzazione del mercato e di democrazia intrapreso dal presidente Eltsin per evitare che il paese ricada in una guerra civile cercata dai comunisti;

quale appoggio intenda dare alle tante imprese italiane, che hanno stipulato accordi con il governo di Mosca, e ai tanti lavoratori italiani che operano in Russia. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-00826)

ACQUAVIVA, AGNELLI Arduino, GANGI, SCHEDA, BALDINI, RIVIERA, ROMEO, CASTIGLIONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che gli avvenimenti che stanno sconvolgendo in queste ore la Russia destano profonda preoccupazione nell'Europa e nel mondo intero;

che appare assolutamente indispensabile la ricostruzione di condizioni che permettano il libero dispiegarsi del processo di democratizzazione della Russia,

gli interroganti chiedono di conoscere quali informazioni il Ministro in indirizzo sia in grado di dare e quali valutazioni ritenga di esprimere in merito, nella coerenza di un atteggiamento a sostegno dell'affermazione di una linea democratica e promotrice di libero sviluppo civile e sociale. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-00827)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE, COVI, GIUNTA, STEFANELLI, DIPAOLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere quali elementi siano in possesso del Governo circa gli sviluppi degli avvenimenti nella Federazione russa e quale ne sia la valutazione da parte dello stesso. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-00828)

COMPAGNA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Alla luce dei drammatici eventi che si stanno svolgendo in queste ore a Mosca, si chiede di conoscere:

le valutazioni del Governo italiano;

quali iniziative siano state avviate dal Governo italiano a livello comunitario ed internazionale. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-00829)

SALVATO, PARISI Vittorio, GIOLLO, MANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dal 1972, anno in cui cominciarono i primi lavori di intervento di bonifica del fiume Sarno in attuazione del progetto denominato PS3, si sono svolti numerosissimi convegni, tavole rotonde, seminari in cui il problema è stato esaminato in tutti i suoi aspetti;

che mentre si intensificavano studi e confronti veniva dato il via alla realizzazione di mega-impianti con l'evidente risultato di ritardare una reale ed efficace opera di disinquinamento;

che negli anni '80 le condizioni del fiume Sarno si sono rapidamente e progressivamente aggravate determinando un impatto ambientale drammatico;

che, nonostante la dichiarazione di alto rischio ambientale per l'area del Sarno, le manifestazioni di ambientalisti e le proteste dei cittadini, nulla finora è stato fatto per contrastare il disastro ambientale che incombe sull'area,

si chiede di conoscere:

quali siano a suo giudizio i motivi e le responsabilità di questi gravissimi ritardi e inadempienze;

quali interventi si intenda urgentemente mettere in atto.

(3-00830)

CROCETTA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* - Premesso:

che da circa due anni cento operai dell'ISAF di Gela (azienda con capitale misto Enichem-regione Sicilia) sono in cassa integrazione;

che la cassa integrazione doveva avere durata temporale limitata con successivo rientro dei lavoratori in produzione;

che l'Enichem si sarebbe attivata per dare vita, anche con produttori terzi, ad iniziative di rafforzamento delle produzioni tali da consentire un rientro in attività dei suddetti lavoratori;

che, a seguito delle inadempienze di Enichem e della regione Sicilia, la situazione si è ulteriormente aggravata mettendo in notevole rischio il posto di lavoro degli operai dell'ISAF che si sono visti costretti a dare vita ad uno sciopero autogestito che ha ricevuto l'adesione di circa 4.500 lavoratori dello stabilimento petrolchimico di Gela;

che la situazione rischia di determinare forme di lotta e reazioni sempre più drammatiche, come sta già accadendo con la protesta di tre lavoratori che sono saliti in cima ad una colonna da dove minacciano di gettarsi;

tenuto conto:

che lo stabilimento petrolchimico di Gela, a seguito dei vari processi di ristrutturazione selvaggia, sta vivendo già da anni una grave crisi occupazionale che ha colpito sia i diretti dipendenti dell'Enichem che quelli delle imprese appaltatrici di servizi e manutenzioni;

che la chiusura di un impianto, per la struttura di collegamento delle produzioni, porta alla conseguente chiusura di impianti a monte e a valle e quindi a processi di ristrutturazione dagli effetti disastrosi sul piano occupazionale;

che, più complessivamente, la città di Gela sta vivendo una gravissima situazione di crisi occupazionale, con oltre 12.000 disoccupati e circa 1.000 lavoratori in cassa integrazione, e inoltre la stessa città di Gela sta vivendo una drammatica presenza di fenomeni malavitosi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto sta accadendo;

se non ritenga di intervenire con urgenza al fine di evitare un'ulteriore drammatizzazione della situazione con provvedimenti

economici che impediscano un ulteriore insopportabile calo dei livelli produttivi e occupazionali dello stabilimento petrolchimico di Gela;

se non ritenga di intervenire presso la regione siciliana affinché mantenga gli impegni già assunti.

(3-00831)

STEFANELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nella città di Mondragone, e in tanti altri comuni della provincia di Caserta, si sono spesso verificati casi in cui vetusti e fatiscenti fabbricati, adibiti a civile abitazione ma con caratteristiche di casa colonica, sono stati sottoposti a sequestro penale in seguito a ordinanza comunale che, accertata la realizzazione di lavori in lieve difformità rispetto alle concessioni rilasciate, ne ordinava la sospensione;

che tali effetti derivano dalla particolare normativa in materia che prevede l'applicazione della «legge Galasso» ove manchino i piani paesistici regionali;

che le conseguenze in questione, tuttavia, appaiono ampiamente sproporzionate all'entità delle violazioni, visto che si tratta di modifiche marginali rispetto alle planimetrie presentate per ottenere la concessione, sproporzione tanto più evidente in considerazione del fatto che quando viene sottoposta a sequestro una prima casa l'intero nucleo familiare si trova a non disporre più di alloggio e a dover ricorrere a ricoveri fortunosi e precari, e quindi assai disagiati,

l'interrogante chiede di sapere quali atti potrebbe assumere il Governo per svincolare situazioni minori come quelle descritte dal regime della «legge Galasso» che, a ben vedere, è diretta a tutelare situazioni ed interessi ben diversi, in modo che la legge viene applicata a casi così diversi tra loro che l'uguaglianza davanti ad essa si traduce in somma iniquità.

(3-00832)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCEVAROLLI. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che l'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, come sostituito dalla legge di conversione 28 febbraio 1990, n. 39, concernente l'ingresso ed il soggiorno in Italia di cittadini extracomunitari, dispone che per gli stranieri minori di diciotto anni, ospiti di istituti di istruzione, il permesso di soggiorno può essere richiesto alla questura competente da chi presiede gli istituti, ovvero dai loro tutori, l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi del diniego del visto d'ingresso nel nostro paese alla bambina Muni Banu, nata il 29 dicembre 1986 a Katmandu (Nepal), che già ha frequentato nell'anno scolastico 1992-93 la prima classe, sezione C, nella scuola elementare «Martiri di Belfiore» di Mantova, conseguendo la promozione alla seconda classe, a cui è stata regolarmente iscritta, e stante altresì l'impegno legalmente assunto dalla signora Maria Rosa Genetrini di

Mantova a sostenere con l'autorizzazione dei genitori della minorenni le spese relative al vitto, all'alloggio, all'assistenza sanitaria ed al biglietto di andata e ritorno, così come già provveduto nel passato anno scolastico.

(4-04334)

BALDINI, SCHEDA. – *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che, tra gli investimenti scelti per affrontare la crisi occupazionale, il Consiglio dei ministri ha privilegiato quelli nel settore dei trasporti, principalmente in quello ferroviario, con la velocizzazione dell'asse ferroviario Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli, e in quello autostradale, con il raddoppio dell'Autosole nel tratto Firenze-Bologna;

che motivazioni di difesa ambientale, recepite anche dal Piano generale dei trasporti, spingerebbero a privilegiare, nel trasporto delle merci, il nodo ferroviario e il trasporto internodale;

che il grande complesso rete-nodo delle ferrovie padane, che convoglia e smista il traffico delle merci tra Italia settentrionale, Europa e Italia centro-meridionale, è tuttora mancante di un collegamento efficace con i due grandi porti tirrenici di La Spezia e Livorno, in quanto il terzo traforo appenninico, quello della ferrovia Pontremolese, essendo rimasto praticamente allo stato di anteguerra, è quasi del tutto inutilizzato sul lungo percorso;

che il raddoppio della Pontremolese, pur essendo compreso nel «contratto di programma» delle Ferrovie dello Stato, è stato attuato solo in parte, con un onere già sostenuto dell'ordine di 1.000 miliardi;

che la realizzazione del raddoppio della Pontremolese presenterebbe, rispetto al progetto «Alta velocità», alcuni vantaggi aggiuntivi, e cioè notevole contributo alla razionalizzazione della rete nazionale, in quanto consentirebbe la «chiusura di maglia di percorso alternativo» per il tratto Firenze-Bologna e per quello Pisa-Genova; potendo essere destinato prevalentemente al trasporto delle merci, allevierebbe il velocizzando l'asse ferroviario nazionale del traffico merci, ne consentirebbe una più intensa utilizzazione per la sua funzione «veloce» prevalentemente di traffico passeggeri, ed una minore usura da parte di detto traffico merci;

che i due suddetti grandi sistemi portuali di La Spezia e Livorno attraversano da alcuni anni una grave crisi recessiva, notevolmente accentuata dalla mancanza di efficaci collegamenti di trasporto ferroviario, per il suddetto stato della Pontremolese, ed autostradale, per il «buco» autostradale esistente tra Livorno e Civitavecchia;

che, dell'intero raddoppio della Pontremolese, oltre ai tratti già realizzati, sono immediatamente cantierabili tre blocchi, e cioè il completamento della tratta Santo Stefano-Aulla-Chiesazza di Villafranca, la tratta Chiesazza-Pontremoli e quella Solignano-Fornovo, così come sarebbe immediatamente eseguibile, in base al progetto preliminare già esistente, il progetto esecutivo della nuova galleria di valico;

che di tali lavori i primi due, per un importo di 490 miliardi, ricadrebbero nella provincia di Massa che è da anni in grave stato di declino industriale e occupazionale, e che pertanto potrebbe beneficia-

re delle «Disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia» di cui al decreto-legge 6 agosto 1993, n. 280, in corso di approvazione;

che il raddoppio della Pontremolese, anche se, in un primo tempo, con una galleria ad un solo binario sul nuovo percorso (onere previsto in circa 600 miliardi), aprirebbe un reale collegamento, soprattutto merci, tra le ferrovie padane e il complesso dei porti tirrenici;

che ciò ridurrebbe quel fenomeno per il quale oggi, per spedizioni oltre oceano dalla pianura padana, viene spesso preferito, a quelli tirrenici, il porto di Rotterdam, e creerebbe, attraverso la rivitalizzazione di detti due porti, un effetto indotto di maggiore occupazione molto superiore a quello dell'alta velocità;

che dalle dichiarazioni del Ministro dei trasporti riportate sul «Corriere della Sera» del 28 agosto 1993 è nei programmi del Ministero dei trasporti investire in lavori di potenziamento delle Ferrovie dello Stato diversi dal progetto «Alta velocità» più del doppio di quanto investito per detto progetto,

si chiede di sapere se non si ritenga che debba essere data priorità, tra tali ultimi investimenti di potenziamento «ordinario», al raddoppio della ferrovia Pontremolese.

(4-04335)

BALDINI, SCHEDEA. – *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il traffico autostradale sopportato dall'autostrada A1 Roma-Firenze-Bologna-Milano ha superato il limite della capacità di tale autostrada soprattutto perchè su di essa è costretto ad incanalarsi tutto il traffico che collega il Centro-Sud d'Italia con il Nord e con l'Europa e che tale sovrasaturazione è divenuta insostenibile nel tratto, tra Firenze e Bologna, dell'attraversamento appenninico;

che tale sovrasaturazione è dovuta in massima parte al fatto che la autostrada A12, Roma-Pisa-Genova, pur essendone stata la realizzazione decretata fin dal 1969, è mancante del tratto Cecina-Civitavecchia;

che da ciò deriva che il traffico diretto dal Sud verso la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, e attraverso l'esistente collegamento A15 La Spezia-Parma, verso Milano, la Svizzera e parte della Germania, è costretto anch'esso ad incanalarsi sulla sovrasatura A1 anzichè sulla sua naturale direttrice tirrenica Roma-Pisa-La Spezia e Genova o Parma e che quindi il completamento della A12 decongestionerebbe ad un livello certamente accettabile l'attuale intasamento della A1;

che il raddoppio della A1 nel tratto appenninico, denominato variante di valico, non eliminerebbe comunque l'intasamento di detta autostrada, in quanto esso con tale provvedimento non farebbe altro che spostarsi più a sud e, con maggiore probabilità, più a nord di esso, richiedendo ulteriori raddoppi, visto che oggi l'autostrada sopporta un traffico superiore al triplo di quello di progetto;

che la realizzazione di detta variante di valico non eliminerebbe neanche il gravissimo rischio di facile vulnerabilità al quale l'attuale

unicità del collegamento autostradale nord-sud, attraverso la sola A1, espone il sistema autostradale italiano (rischia di essere spezzato, con un solo attentato ad un viadotto, in due spezzoni non comunicanti) e che sarebbe viceversa eliminato dal completamento della A12;

che nei recenti provvedimenti per il rilancio dell'occupazione, annunciati dal Governo il 26 agosto 1993, è stata inserita la realizzazione della variante di valico;

che fin dal luglio 1992, in una lettera aperta inviata all'allora Presidente del Consiglio Amato dal presidente del comitato per la realizzazione prioritaria della A12, venne avanzata una proposta estremamente conveniente per lo Stato: vendita dall'ANAS alla società Autostrade (IRI) dei tratti di Aurelia già ammodernati, da utilizzare come sede dell'autostrada A12 da completare e destinazione dei relativi fondi al finanziamento del completamento della A12 per le residue parti;

che la realizzazione del completamento della A12 secondo tale proposta avrebbe un impatto ambientale enormemente inferiore a quello della variante di valico (a titolo indicativo quest'ultima richiede 30 viadotti e 38 gallerie, mentre la A12 è tutta in pianura);

che il completamento della A12 costerebbe molto meno della metà anzi, se attuato come trasformazione autostradale dell'Aurelia, meno di un quarto della realizzazione della variante di valico;

che per il finanziamento della variante di valico è stato necessario procedere ad aggiustamenti sui pedaggi sia locali che sull'intera rete e ad aggiustamenti dell'IVA;

che, ciononostante, la realizzazione dell'opera, di importo reale notevolissimo, assorbirebbe grandi disponibilità economiche;

che la realizzazione della variante di valico risulterebbe probabilmente non necessaria, visto lo sgravio di traffico e il conseguente decongestionamento della A1 - nella sua interezza e non solo nel tratto appenninico - derivante da un percorso alternativo quale è la A12;

che i provvedimenti previsti dal Governo a sostegno dell'occupazione sono, in una parte molto ragguardevole, concentrati nella zona tra Firenze e Bologna (ordine dei 4.000 miliardi per lavori ferroviari e 5.200 per la variante di valico), pur essendo detta zona non particolarmente affetta da disoccupazione (tasso di disoccupazione medio intorno al 7 per cento), mentre la provincia di Grosseto, su cui insisterebbero i lavori per la A12, presenta un tasso superiore al 12 per cento, e quello medio delle quattro province della Toscana costiera, Grosseto, Livorno, Pisa e Massa, è intorno all'11,5 per cento;

che la provincia di Grosseto, pur presentando tale alto tasso di disoccupazione proprio a causa principalmente del suo isolamento stradale (l'unico suo collegamento è infatti l'Aurelia di cui è notorio l'alto livello del rischio di incidenti mortali), non è destinataria di alcun provvedimento di sostegno all'occupazione;

che la realizzazione della A12 comporterebbe, ai fini del sostegno occupazionale, un indotto riflesso molto maggiore di quello della variante di valico,

si chiede di sapere se non si ritenga:

che si debba provvedere, ancor prima che alla realizzazione della variante di valico, al completamento della A12;

di adottare per tale completamento la stessa procedura di finanziamento prevista per la variante di valico;

di dedicare a detto completamento almeno la stessa sollecitudine dedicata alla variante di valico.

(4-04336)

FRANCHI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la legge 26 luglio 1965, n. 966, all'articolo 2, lettera *b*), prevede l'effettuazione del servizio di vigilanza nei locali di pubblico spettacolo (cinema, teatri, circhi, eccetera) da operarsi attraverso i vigili del fuoco, prevedendo in caso di inosservanza oltre all'irrogazione di sanzioni penali anche la sospensione della licenza di esercizio da parte del prefetto fino all'adempimento dell'obbligo;

che la legge 25 agosto 1991, n. 287, nel prevedere all'articolo 5 la disciplina dell'attività di pubblico esercizio definisce le discoteche e le sale da ballo «locali di intrattenimento e svago», riaffermando così quanto già precedentemente indicato anche dalla pubblica amministrazione (circolare n. 52 del 20 novembre 1982);

che con circolare n. 27 del 7 ottobre 1991 della Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendio si è operata un'estensione dell'obbligatorietà della richiesta del servizio per tutto il periodo degli intrattenimenti danzanti anche alle discoteche e locali da ballo con capacità superiore ai 500 posti se al chiuso, ai 2.000 se all'aperto;

che la motivazione che impose ai soli locali di pubblico spettacolo l'onere della vigilanza *ex* legge n. 966 del 1965 sta proprio nel fatto che in tali locali il pubblico assiste in forma passiva (sostanzialmente seduto ed al buio) mentre nei locali di intrattenimento (i locali da ballo) il pubblico partecipa attivamente in luoghi illuminati e quindi con diversi gradi di rischio;

che i locali di intrattenimento e svago sono d'altronde già muniti di certificato di prevenzione incendi o di nulla osta provvisorio, hanno adottato una serie di accorgimenti tecnici - inesistenti al momento dell'emanazione della legge n. 966 del 1965 - che hanno limitato fortemente il rischio di incendio nonchè la sua propagazione e sono altresì soggetti al controllo periodico della commissione provinciale di vigilanza;

che negli ultimi dieci anni ad oggi non risultano verificatesi morti per incendio nei locali da ballo durante gli intrattenimenti danzanti;

che l'estensione di tale obbligo ai locali di intrattenimento e svago comporta un aggravio economico (un milione per sera) di fatto insostenibile per le singole aziende;

che le prefetture intimano la richiesta del servizio ai gestori in diverse province e contro tali intimidazioni sono stati presentati ricorsi al TAR ed ottenute alcune sospensive;

che i provvedimenti dei comandi provinciali e delle prefetture non sono stati modificati o revocati neppure a seguito della successiva lettera circolare del 4 dicembre 1991, la quale ha precisato in termini perentori che il suddetto servizio di vigilanza va obbligatoriamente richiesto esclusivamente dagli esercizi ai quali detto servizio è stato

espressamente prescritto dalla commissione provinciale di vigilanza locali pubblico spettacolo in occasione della verifica di agibilità, sicurezza e staticità di cui all'articolo 142 del regio decreto n. 635 del 6 maggio 1940,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare nell'ambito della predetta categoria di locali, costretta a subire pesanti, ingiustificati e illegittimi oneri, e se non ritenga di dover intervenire presso le prefetture affinché si riporti nello spirito della circolare ministeriale il servizio di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo.

(4-04337)

BOLDRINI, LORETO, PERUZZA, BOFFARDI, TEDESCO TATÒ, PISCHEDDA, CANNARIATO. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere se, a seguito della inchiesta giudiziaria preliminare sul «presunto eccidio di Leopoli del 1943», conclusa recentemente dalla procura militare di Roma con richiesta di archiviazione per la mancata individuazione dei presupposti necessari all'esercizio dell'azione penale, non si ritenga necessario disporre il completamento della parallela indagine storica condotta dall'apposita commissione ministeriale negli anni 1987-88.

Come risulta dagli atti della predetta commissione (relazione conclusiva), le ricerche sul «caso Leopoli» partirono dalla data in cui i reparti militari italiani, provenienti dalle parti più diverse d'Europa, furono internati in Leopoli (fine settembre 1943).

Sfuggirono così alla commissione le ricerche sulle vicende dell'Armir riferite al precedente periodo, nel presupposto che «i documenti posseduti e consultati fossero atti a riscontrare una realtà che si poteva ritenere di totale assenza, alla data dell'armistizio, di elementi militari italiani regolarmente inquadrati a Leopoli».

Il momento in cui partì da Leopoli (23 agosto 1943) l'ultima tradotta per l'Italia fu erroneamente interpretato come il momento in cui furono ritirati dalla zona di Leopoli gli ultimi scaglioni logistici dell'Armir: un presupposto assolutamente infondato, smentito proprio dai «documenti posseduti» ma non consultati dalla commissione.

Infatti, l'8 settembre 1943 in Leopoli operava ancora un «Ufficio stralcio italiano, composto da un ufficiale, un sottufficiale e qualche scritturale (documento del Ministero della difesa – Servizio pubblica informazione – 19 aprile 1962).

L'accertamento della sorte toccata a quei militari, costituenti l'ufficio di supporto amministrativo e di collegamento degli ultimi nuclei logistici dell'Armir, ancora dislocati a quella data lungo gli assi di ripiegamento dell'armata, ivi impegnati nel recupero di «materiale ferroso», consentirebbe di fare finalmente piena luce sul quadro storico-operativo delle ultime vicende dell'Armir.

Piena luce su Leopoli, principale punto di riferimento logistico sul quale proprio nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943 confluivano anche i militari italiani «sbandati», sfuggiti alla cattura delle truppe sovietiche, sopravvissuti agli stenti della ritirata dal Don, sfuggiti ai rastrellamenti dei tedeschi e ancora vaganti nell'estate del 1943 attraverso l'Ucraina e la Bielorussia, verso la tanto sospirata

salvezza: una parte imprecisata degli oltre 20.000 italiani non registrati negli archivi sovietici.

L'accertamento di quelle eccezionali e sconcertanti testimonianze di parte italiana sul periodo intercorso tra la data dell'8 settembre 1943 e quella in cui, come già detto, furono attivati in Leopoli i primi campi di internamento per i militari italiani (fine settembre 1943), ottenuto attraverso l'esame approfondito degli atti documentali allegati all'indagine ministeriale del 1962, consentirebbe, quanto meno, di esperire l'ultimo tentativo di fare piena luce sulla verità del «presunto eccidio di Leopoli».

Si potrebbe così chiudere unitamente all'indagine giudiziaria anche quella storica, nella serena certezza del dovere compiuto verso le famiglie delle migliaia di soldati dell'Armia dati ancora oggi tutti per dispersi.

(4-04338)

BOLDRINI, PERUZZA, BOFFARDI, TEDESCO TATÒ, LORETO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che, secondo notizie di stampa riportate su quotidiani dell'11 settembre 1993, alcuni italiani, organizzati da un comandante militare serbo noto come capitano Dragan, siano stati arruolati per combattere nelle armate serbe quali volontari o mercenari, con un addestramento nel cosiddetto campo «Alfa»;

se non ritenga opportuno assumere iniziative per impedire tale partecipazione militare di cittadini italiani che non fa che alimentare la crisi e lo scontro armato nel territorio della Bosnia-Erzegovina.

(4-04339)

MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* – Premesso che il Nuovo Pignone è stato assurdamente collocato fra le aziende da privatizzare e che questa decisione evidenzia da sola che la scelta della privatizzazione operata dal Governo Amato e confermata dall'attuale Governo è una scelta ideologica volta a smantellare ogni realtà produttiva pubblica anche se caratterizzata da professionalità ed efficienza, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di riconsiderare urgentemente la decisione di privatizzare il Nuovo Pignone e se siano vere le notizie di stampa secondo le quali gli acquirenti dell'importantissima struttura produttiva sarebbero gruppi stranieri interessati soltanto a liberarsi di un concorrente scomodo e, quindi, a danneggiare l'economia italiana.

(4-04340)

BOFFARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il maltempo che si è abbattuto su Genova e provincia nonché in altre zone della regione ha determinato diverse vittime e danni materiali ingenti la cui consistenza è, al momento, difficilmente quantificabile, e poichè la previsione di ulteriori burrasche può far temere straripamenti rovinosi dei fiumi e torrenti cittadini, in particolare del Leira, del Cerusa, del Polcevera e del Bisagno, l'interrogante chiede di sapere se il

Governo non intenda dichiarare lo stato di calamità per il territorio interessato, di disporre la mobilitazione di tutte le forze dello Stato in soccorso della popolazione, l'adozione immediata di procedure snelle ed efficaci tali da consentire un rapido censimento delle vittime e dei danni e un coordinamento puntuale delle forze e degli uffici a disposizione evitando assolutamente di riprodurre errori e metodologie burocratiche del passato.

Si interroga inoltre il Presidente del Consiglio dei ministri circa gli atti richiesti di cui sopra ed ogni altra iniziativa che si intenda intraprendere in ausilio della locale prefettura, dei comuni, dei vigili del fuoco e di ogni altro organo pubblico che con molta solerzia e tempestività sta operando in queste ore cercando di porre sollievo a città già colpite, ancora nel recente passato, da alluvioni rovinose.

(4-04341)

ROCCHI, MOLINARI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che l'associazione nazionale «Verdi-ambiente e società» dal mese di luglio 1993 ha costituito un osservatorio permanente sull'area Maccarese di proprietà del gruppo pubblico Iritecna attraverso le consociate Forus e Sogea, allo scopo di prevenire qualsiasi intento speculativo sugli oltre 3.200 ettari, ad altissimo interesse ambientale, recentemente posti in vendita nel quadro delle dismissioni delle proprietà pubbliche;

che detto osservatorio, eseguendo il monitoraggio lungo il litorale di Maccarese, ha rilevato in corrispondenza dello stabilimento balneare di proprietà del Ministero degli affari esteri il primo caso di grave irregolarità di cui si è reso protagonista il gestore del sopra indicato stabilimento il quale, approfittando del clima di generale incertezza causato dai propositi di vendita dell'area, con l'uso di pale meccaniche si è inoltrato nella zona dunare di proprietà della società Forus e, spianato il terreno con annessa macchia mediterranea, ne ha consolidato la superficie con i detriti residui dei lavori di rifacimento del manto stradale che lambisce l'area in oggetto, allo scopo di adibire lo spiazzo così ricavato a parcheggio del centro balneare;

in considerazione del fatto che l'area dunare in oggetto oltre ad essere sottoposta a precisi vincoli ambientali costituisce uno dei pochissimi esempi di macchia mediterranea ancora incontaminati lungo il litorale romano,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti del gestore dello stabilimento balneare di proprietà del sopra indicato Ministero;

se non ritenga opportuno avvalersi delle immediate prerogative di revoca nei confronti di tale gestione;

se, infine, non ritenga di dover intervenire volontariamente al recupero dell'area deturpata, ripristinandone le caratteristiche morfologiche, senza che queste le vengano imposte da una sentenza della magistratura il cui pronunciamento in proposito appare scontato.

(4-04342)

BETTONI BRANDANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che alcune centinaia di vigili del fuoco, in circa venti città italiane, hanno aderito allo sciopero indetto contro l'obbligatorietà dei servizi di vigilanza da prestare fuori dell'orario contrattuale, imposto da una circolare ministeriale;

che in conseguenza di tale sciopero, proclamato in conformità alla legislazione vigente e al codice di autoregolamentazione, il Ministero dell'interno, anzichè adottare misure di raffreddamento del conflitto, come previsto dalla legge n. 146 del 1990, ha attivato procedimenti disciplinari contro tutti i vigili del fuoco aderenti allo sciopero;

che nella provincia di Arezzo, a dieci dipendenti aderenti allo sciopero, la commissione di disciplina del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha irrogato la sanzione della sospensione dalla qualifica per un mese con privazione dello stipendio,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro abbia adottato provvedimenti disciplinari così pesanti contro gli scioperanti;

perchè l'aumento dell'orario di lavoro per assicurare i servizi di vigilanza sia stato imposto obbligatoriamente solo in venti città e non su tutto il territorio nazionale;

se il Ministro dell'interno ritenga opportuno modificare l'obbligatorietà dell'aumento dell'orario di lavoro, ritirare le sanzioni disciplinari erogate e annullare tutti i procedimenti disciplinari in corso.

(4-04343)

CAPPUZZO. – *Ai Ministri della difesa e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che l'interrogante ha già avuto modo di richiamare l'attenzione del Governo sullo stato dell'industria nazionale della difesa (interrogazione 4-00298 in data 11 giugno 1992, rimasta finora senza risposta);

che, con particolare riferimento alla industria nazionale aeronautica, il Documento XIII n. 1-septies del Senato della Repubblica – XI legislatura – contenente la relazione sullo stato dell'industria aeronautica, come allegato alla relazione previsionale e programmatica per l'anno 1993 (ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 808 del 24 dicembre 1985), fornisce un quadro esplicativo di estremo interesse sulle prospettive a breve ed a medio termine e sui provvedimenti auspicati;

che, in tale contesto, l'accento viene posto, in particolare, sulla necessità di ricostituire la dotazione finanziaria della legge per lo sviluppo della collaborazione aeronautica internazionale in campo civile;

che tale necessità acquista rilevanza specifica in presenza di una crisi assai grave per la drastica diminuzione della domanda militare;

che la razionalizzazione del settore è, altresì, auspicabile per un più deciso intervento statale di promozione dei programmi civili;

che tra le tante evoluzioni ipotizzabili si colloca la collaborazione con i paesi in via di sviluppo, verso i quali potrebbe essere indirizzato il trasferimento delle nostre tecnologie, associandole al lavoro locale;

che tale collaborazione sembra la formula di elezione sia per i manufatti a «tecnologia semplice» (per i quali i nostri prezzi non sono

competitivi sul mercato libero) sia per quelli ad «alto valore aggiunto» (quali quelli a valenza cosiddetta «duale»);

considerato:

che solo pochi anni or sono l'industria italiana della difesa annoverava ancora 120 aziende (erano 300 e più negli anni '70) con 100.000 dipendenti, senza tener conto dell'indotto, ed il fatturato annuo oscillava attorno ai 10.000 miliardi, per quasi la metà dovuto all'esportazione, in cui massimamente prevaleva l'industria nazionale aeronautica;

che da allora la forza-lavoro si è andata riducendo drasticamente a causa della grave crisi delle aziende (mancanza di ordini, blocco quasi totale delle esportazioni per la rigida normativa introdotta dalla nota legge, non certo per mancanza di commesse dall'estero);

che l'azione di sostegno da parte del Governo non solo nel campo economico e finanziario, ma anche nel campo della cosiddetta «immagine», è apparsa finora scarsamente incisiva;

che tale scarsa incisività discende dalla mancanza di una politica industriale coerente e di un conseguente programma industriale nei settori cosiddetti «strategici» e nelle «tecnologie emergenti», con realistiche prospettive di ritorno economico, con oculata volontà in materia di aiuti, assistenza, cooperazione comunitaria prevista dal Trattato di Maastricht e, principalmente, con possibile continuità e affidabilità di decisioni,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti siano stati presi o siano in corso di studio:

per perseguire gli scopi dell'integrazione nella produzione delineati dal Trattato di Maastricht e quelli della programmazione previsti in ambito IEPG (Independent european program group) di recente trasferiti in ambito UEO;

per ricostituire la dotazione finanziaria della legge per lo sviluppo delle collaborazioni aeronautiche internazionali nel settore civile, che darebbero un contributo notevole per alleviare la disoccupazione della manodopera e tenere in piedi la base industriale aeronautica nazionale;

per superare la crisi susseguente alla drastica diminuzione strutturale della domanda militare per le note ristrettezze di bilancio della difesa;

per razionalizzare il settore anche con un deciso - seppur limitato - intervento statale di promozione dei programmi.

(4-04344)

CAPPUZZO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la stampa sta svolgendo un'opera altamente meritoria nel segnalare, con martellante insistenza, le tante manifestazioni di incuria, sciatteria e degrado che caratterizzano i più diversi aspetti della vita nazionale;

che accanto alle segnalazioni per così dire d'ufficio si collocano, altrettanto meritorie, quelle provenienti dai cittadini che si fanno carico di rendere note le loro accuse con lettere motivate ed accurate;

che tali segnalazioni hanno un significato se non rimangono «lettera morta» o al più oggetto di precisazioni – più o meno imbarazzate – da parte dei responsabili locali chiamati in causa, senza che nulla cambi in effetti;

considerato peraltro:

che qualche segnalazione è emblematica di uno stato di cose che va ben al di là del riferimento locale specifico;

che questo sembra essere il caso riportato in una lettera apparsa su «la Repubblica» del 13 agosto 1993 (a firma di Valentina Calderai, Maria Rosaria Falivene, Riccardo Lucignani, Sandro Rossetti, Francesco M. Vercillo) in merito alla attuale situazione di Pompei, così rappresentata nella sua desolante realtà:

all'esterno delle mura: una Las Vegas di bancarelle, insegne luminescenti, «fast food» in stile pseudoantico-Oktoberfest ed una varia umanità di cocchieri, venditori di carabattole, ristoratori improvvisati che aggrediscono i visitatori infastiditi;

all'interno della cinta muraria: visitatori abbandonati a se stessi, nella totale assenza di itinerari dettagliati ed informazioni lungo i percorsi; custodi – quando ci sono – occupati a mostrare ammiccanti al turista in vena di trasgressione gli affreschi «più piccanti» magari in cambio di una bella manciata; nessun intervento per proteggere Pompei dall'aggressione della polvere che cancella i marmi policromi ed i mosaici, per liberare le sue strade ed i suoi porticati dai rifiuti gettati da visitatori incivili, le sue pitture dal lampo rabbioso dei *flash*, le sue stanze dalle ragnatele, dai cani abbandonati e, ancora, dalle erbacce che prosperano ovunque minacciando l'integrità dei monumenti; intonaci dei soffitti – realizzati allo scopo di proteggere e consolidare gli interni – che si sgretolano, rendendo necessaria la sistemazione di reti metalliche a salvaguardia dell'incolumità dei turisti; illuminazione, quando c'è, fornita da faretti tipo discoteca (nella Villa dei Misteri!), che infieriscono sulle pareti policrome prive di vetri di protezione; «Antiquarium» sbarrato in pieno agosto;

in sostanza: ovunque incuria, abbandono, disprezzo per un luogo unico e irripetibile;

che osservazioni analoghe – o forse anche più allarmanti – potrebbero essere fatte per tanti altri monumenti in tante altre regioni d'Italia;

che la situazione generale non può più essere tollerata in un paese civile e si impone di determinare una «svolta», secondo la linea di tendenza con tanto coraggio tracciata dall'attuale Ministro per i beni culturali e ambientali,

si chiede di conoscere:

se il contenuto della lettera sinteticamente riportato sia stato sottoposto all'attenzione del Ministro dai responsabili del suo Dicastero e con quali commenti;

se non si ritenga di raccogliere i dati relativi ai guasti inflitti al nostro patrimonio artistico, per incuria od omissioni, in un «Libro bianco», che sia il punto di partenza per l'impostazione di una nuova politica dei beni culturali, che chiami in causa i responsabili di ogni livello e non si limiti soltanto alle consuete recriminazioni per l'inadeguatezza delle risorse finanziarie disponibili;

se non sia il caso di costituire, a livello centrale, un «Centro di raccolta delle denunce» comunque formulate (stampa, organismi culturali, singoli cittadini), per rendere sempre più viva la partecipazione ad un'attività di recupero che non può non coinvolgere l'intera comunità nazionale.

(4-04345)

BENVENUTI, BRATINA, MIGONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che l'amministrazione dell'Alitalia ha proceduto al licenziamento di 308 suoi dipendenti (di cui circa 120 italiani residenti all'estero) dello scalo aereo dell'aeroporto Kennedy di New York;

che tale atto giunge al termine di una lunga trattativa durante la quale l'Alitalia ha proposto ai lavoratori in oggetto contratti e situazioni assicurative peggiorative rispetto alle precedenti;

che, in particolare, l'azione liquidatoria è scattata quando i lavoratori hanno rifiutato l'ennesimo atto, oltre al contratto già peggiorato, che avrebbe consentito all'Alitalia la possibilità di appaltare a terzi i servizi erogati;

che, infine, tale comportamento della nostra compagnia di bandiera che mette sul lastrico centinaia di famiglie può risultare dannoso all'immagine dell'Italia all'estero,

gli interroganti chiedono di conoscere:

tutte le informazioni relative al caso e, in particolare, come esso si inserisca nel progetto più generale di riorganizzazione e razionalizzazione dell'Alitalia in Italia e all'estero;

quali iniziative il Governo intenda assumere nei confronti dell'amministrazione dell'Alitalia affinché receda da tale atto liquidatorio così drastico che, anche se in osservanza delle leggi che regolano il lavoro negli Stati Uniti, rischia di creare disparità di trattamento tra i lavoratori di una stessa azienda;

infine, quali siano le procedure e gli eventuali obblighi a cui sono soggette le imprese italiane che operando all'estero assorbono occupazione locale, della quale fanno parte numerosi italiani residenti all'estero.

(4-04346)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le linee guida del Progetto strutture-organico, predisposte dalla direzione regionale per il Lazio dell'INAIL, prevedono il declassamento della sede zonale di Cassino (Frosinone) a centro operativo territoriale (COT) e la definitiva chiusura dello sportello prestazioni di Sora;

che il verificarsi di detta previsione avrebbe negative ripercussioni sull'attività della stessa sede INAIL di Frosinone, assillata dall'endemica carenza di personale;

che il vasto territorio a sinistra del fiume Liri-Garigliano, di cui Sora e Cassino rappresentano storicamente gli elementi fondamentali, accorpato dal 1927 alla nuova provincia di Frosinone, possiede

caratteristiche morfologiche, culturali, sociali ed economiche omogenee ed è destinato, con il Basso Pontino, ad un unico processo di programmazione e di pianificazione;

che sono in atto iniziative per istituire la provincia del Basso Lazio, formata dalla città di Cassino e da due città intercomunali: Lirinia (composta dagli attuali comuni di Sora, Isola del Liri e Castelliri) e quella che ricomprende i comuni del golfo (Formia e Gaeta);

che, in particolare, la proposta di istituire il nuovo comune di Lirinia, sottoposta a *referendum* consultivo il 21 aprile 1991, è stata accolta dalla stragrande maggioranza delle popolazioni interessate;

che detto processo di unificazione istituzionale è stato rallentato dall'inerzia e dalla incapacità della classe politica che da anni disamministra gli enti locali;

che il progetto di revisione delle sedi zonali predisposto dall'INAIL prevede di mantenere la sede locale di Civitavecchia, anche se questa ha un carico di lavoro minore rispetto a quello della sede locale di Cassino perchè, a giudizio della direzione dell'INAIL, «si è tenuto presente che la città di Civitavecchia ha avviato le procedure per la erezione a capoluogo di provincia, procedure che, in corso di conclusione positiva del lungo *iter* amministrativo, porterebbero inevitabilmente alla definizione del territorio del nuovo ente»;

che le suddette decisioni seguono quelle in corso di adozione da parte della regione Lazio, per la soppressione delle unità sanitarie locali, dell'Enel, per la riduzione delle strutture decentrate, dei Ministeri finanziari, per la soppressione degli uffici distrettuali;

che l'eliminazione di detti servizi renderebbe irreversibile il degrado e l'emarginazione sociale ed economica di importanti comuni, come Sora, Cassino, Isola del Liri, Pontecorvo, Piedimonte San Germano, classificati dalla CEE (Regolamento n. 2052/88) «aree a declino industriale»;

L'interrogante chiede di sapere se si sia a conoscenza delle suddette decisioni dell'INAIL e quali interventi urgenti si intenda porre in essere per evitare che i provvedimenti in corso di attuazione possano arrecare gravi ed irreparabili danni alla già precaria condizione sociale ed economica del Basso Lazio.

(4-04347)

SPERONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere quale sia il motivo per cui il telegiornale delle ore 8.00 non viene trasmesso dalla prima rete della televisione statale il sabato mattina, giornata nella quale per la ridotta attività lavorativa il notiziario potrebbe essere seguito da un maggior numero di utenti.

(4-04348)

MOLINARI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

se risulti vero che a Genova una lavoratrice, che ha denunciato alla USL locale le condizioni disastrose del suo ufficio, coibentato con lana di vetro, ha ricevuto una lettera di trasferimento da Genova a Napoli senza che questo, inoltre, suscitasse reazione da parte della FIM-FIOM;

se non si intenda intervenire perchè nel mondo del lavoro, soprattutto in questa delicatissima fase, vengano garantiti i diritti di libertà dei lavoratori.

(4-04349)

MOLINARI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che all'Ansaldo di Milano durante un blocco sindacale della portineria ci sono stati gravi incidenti fra i lavoratori ed i dirigenti dello stabilimento;

che l'episodio è indice del forte clima di tensione che si registra all'Ansaldo dove la Federazione lavoratori metalmeccanici uniti è impegnata in una battaglia per ottenere il diritto a non essere discriminata come forza sindacale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire perchè nelle fabbriche sia garantita la rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori.

(4-04350)

MONTINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da notizie di stampa risulta che il marocchino Bouassid Bouazza, di 34 anni, è stato arrestato dai carabinieri di Vicenza sotto l'accusa di stupro, rivolta contro di lui e contro altri due extracomunitari da una cittadina di Vicenza;

che le circostanze non sono ancora del tutto chiarite e le versioni finora date sull'episodio sono assai controverse;

che il suddetto Bouazza, quando i carabinieri sono andati in carcere a prelevare per la conferma dell'arresto davanti al giudice per le indagini preliminari, è stato trovato in stato confusionale, con il viso tumefatto per le percosse che gli sarebbero state inferte dal suo compagno di cella, un ex pugile italiano, tanto che il giudice ha dovuto immediatamente disporre il ricovero nel reparto di neurochirurgia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda disporre un'accurata indagine sull'accaduto, parallelamente a quanto sta facendo la magistratura, al fine di chiarire se vi sia stata trascuratezza, disattenzione o sottovalutazione dei pericoli da parte del direttore del carcere e delle guardie carcerarie;

se intenda prendere spunto anche da quest'ultimo episodio – che si aggiunge ai tantissimi che ogni giorno salgono agli onori della cronaca e che sono sempre la minima parte dei fatti che accadono nelle carceri italiane e che costituiscono un'onta insopportabile per un paese che continua a predicare il rispetto della persona e dei suoi diritti, a qualsiasi razza, religione, nazione appartenga – per fare finalmente qualcosa di concreto.

(4-04351)

SPECCHIA, MININNI-JANNUZZI, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il consiglio regionale della Puglia ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale ha dichiarato lo stato di crisi del

settore vitivinicolo, settore in cui le uve da vino e da tavola hanno quotazioni di mercato troppo basse;

che sono state decise una serie di iniziative (costituzione di un comitato vitivinicolo regionale, confronto con gli istituti di credito per i diversi problemi, eccetera) che vedranno impegnata la giunta regionale;

che è stato deciso di chiedere al Governo un radicale cambiamento della politica agricola comunitaria e la revoca del decreto delegato relativo all'aumento dei contributi agricoli unificati che le aziende agricole non sono nelle condizioni di sostenere,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare.

(4-04352)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che, secondo i risultati delle analisi effettuate dal laboratorio dell'Exeter University, le acque di scarico degli impianti Enichem di Brindisi, immesse in mare, conterrebbero sostanze tossiche a base di cloro, tra cui il dicloroetano, sospettato di essere cancerogeno, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano far eseguire accurati accertamenti ed adottare tutti i provvedimenti necessari a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

(4-04353)

GIANOTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Tenuto conto: del pesante taglio della spesa scolastica attuato dal Governo con la riduzione di classi, di corsi e di personale insegnante;

del fatto, in particolare, che per lo studio della lingua straniera, se in una classe la scelta degli studenti è caduta su lingue diverse, si uniscono gruppi di differenti classi per il solo studio della lingua straniera e, se il gruppo di studenti è inferiore a dieci unità e non si trova la possibilità di accorparlo con un'altra classe, tali studenti devono prepararsi privatamente e, addirittura, dare l'esame come privatisti;

del netto calo degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione; in un istituto torinese, ad esempio, vi è la situazione che segue:

- 3 classi con 1 solo alunno avvalentesi
- 2 classi con 3 alunni avvalentesi
- 2 classi con 4 alunni avvalentesi
- 1 classe con 5 alunni avvalentesi
- 2 classi con 6 alunni avvalentesi
- 1 classe con 7 alunni avvalentesi
- 2 classi con 8 alunni avvalentesi
- 1 classe con 9 alunni avvalentesi;

che la suddetta situazione non costituisce un caso particolare, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di modificare la circolare ministeriale 13 agosto 1987, n. 253;

di dare subito istruzione ai provveditori agli studi affinché anche per l'insegnamento della religione si seguano i criteri adottati per l'insegnamento delle lingue straniere.

(4-04354)

LORETO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che a seguito di ricorso la preside Luciana Patti Cavaliere è stata trasferita all'istituto tecnico industriale «Fermi» di Lecce, con decreto ministeriale 5 luglio 1993, firmato dal Ministro in data 3 settembre 1993 e pervenuto al provveditorato di Lecce solo in data 23 settembre 1993;

che il suddetto decreto provoca di conseguenza i seguenti provvedimenti operati dai rispettivi provveditorati agli studi:

preside Mario Vergine dall'istituto tecnico industriale «Fermi» di Lecce (assegnazione provvisoria) all'istituto tecnico industriale di Maglie (sede di titolarità);

preside Tommaso Leante dall'istituto tecnico industriale di Maglie (assegnazione provvisoria) all'istituto professionale di Stato per il commercio e il turismo «Perrone» di Castellaneta (trasferimento annuale);

preside Licia Ciliberti dall'istituto professionale di Stato per il commercio e il turismo «Perrone» di Castellaneta all'istituto professionale di Stato per il commercio e il turismo «Marconi» di Viareggio (sede di titolarità);

revoca dell'incarico di presidenza già effettuato dal provveditorato agli studi di Lucca sulla sede dell'istituto professionale di Stato per il commercio e il turismo «Marconi» di Viareggio;

revoca delle nomine dei docenti su posti resi vacanti dalle nomine dei presidi incaricati nella provincia di Lucca;

che tali spostamenti appaiono palesemente illegittimi, in quanto attuati al di là del ventesimo giorno dall'inizio dell'anno scolastico, in base all'articolo 4 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, convertito dalla legge 24 luglio 1981, n. 392;

che non appaiono applicabili ai casi in questione le istruzioni impartite dalle circolari ministeriali n. 250 del 19 settembre 1986 e n. 339 dell'11 ottobre 1989, che interpretano la norma legislativa sostituendo il divieto di effettuare «spostamenti» di personale dopo il ventesimo giorno dall'inizio dell'anno scolastico (che come è noto inizia soprattutto per i presidi il 1° settembre di ogni anno) con il divieto di effettuare spostamenti del solo personale docente dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni (che invece è data variabile da regione a regione e che è comunque data diversa rispetto alla prima);

che il decreto ministeriale 5 luglio 1993 dimostra con quale superficialità burocratica ed evidente irresponsabilità vengano trattati problemi di grande rilevanza umana quali la disdetta di un'abitazione, il trasloco, l'acquisizione in locazione di un'altra abitazione in un'altra città, il trasferimento di famiglie, che vengono sostanzialmente ignorati con ordini di rientro immediato in sedi ormai onerosamente abbandonate come neanche appare possibile per pacchi postali;

che tutto ciò appare per lo meno sconcertante, non solo per i risvolti umani e didattici, ma anche per la prevedibile richiesta di danni che potrebbe essere avanzata dai danneggiati,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno assicurare in linea prioritaria l'interesse pubblico prevalente della funzionalità delle istituzioni

scolastiche sulla necessità di assicurare la reintegrazione giuridica delle posizioni giuridiche soggettive lese;

se non si ritenga, pertanto, urgente intervenire per riportare la situazione al punto in cui si trovava alla data del 23 settembre 1993, rinviando all'anno scolastico 1994-1995 l'effettuazione dei suddetti spostamenti ferma restando la decorrenza giuridica dal corrente anno scolastico.

(4-04355)

VISIBELLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con l'incarico per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e delle finanze.* – L'interrogante chiede di conoscere:

se sia vero quanto riportato dalla stampa quotidiana secondo cui nel 1976-77 il Consiglio di Stato ha annullato l'aumento applicato dalla SIP alle tariffe; chi aveva fatto ricorso allora ha avuto diritto al rimborso, gli altri hanno subito la prescrizione, però le tariffe successive sono state basate su quelle annullate e quindi la SIP avrebbe dovuto effettuare conteggi e rimborsi sulle somme indebitamente ricevute;

se quanto surriportato risponde al vero, il perchè e se si intenda prendere iniziative in proposito.

(4-04356)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con l'incarico per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – L'interrogante chiede di conoscere:

se sia vero quanto riportato dalla stampa quotidiana secondo cui per ottenere il telefono cellulare se si paga attraverso il credito bancario il costo è di 450.000 lire mentre se si paga in contanti è di 700.000;

se quanto sopra riportato risponda al vero, il perchè e se si intenda prendere iniziative in proposito.

(4-04357)

VISIBELLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che sulla tassa di proprietà sulle automobili l'ACI, per semplificare, applica un arrotondamento alle cento lire superiori, l'interrogante chiede di conoscere a quanto ammonti, ogni anno ed in totale, l'importo di questi arrotondamenti.

(4-04358)

MANZI, ICARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nei giorni scorsi, a seguito dell'ondata di maltempo che si è abbattuta su molte regioni del paese, con una particolare intensità nella provincia di Torino e soprattutto nelle valli di Lanzo e del canavese, lo straripamento di innumerevoli fiumi e torrenti ha causato ingenti danni, si chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo al riguardo e se non si ritenga di riconoscere lo stato di calamità naturale e prevedere conseguenti finanziamenti per la ricostruzione di quelle strutture che sono vitali per il territorio, soprattutto in questo periodo di grave crisi produttiva e occupazionale.

(4-04359)

BOFFARDI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della difesa.* - Premesso che a Genova Sestri Ponente la locale caserma dei carabinieri, sita in via Borzoli, soffre della limitatezza dei locali assolutamente insufficienti per ospitare un presidio adeguato ad una popolazione di oltre 50.000 abitanti;

considerato che si è reso disponibile da alcuni anni un edificio di proprietà INAIL in via Fabio da Persico e che lo stesso è tutt'ora inutilizzato;

considerata la disponibilità del comando dei carabinieri ad effettuare l'eventuale trasferimento,

l'interrogante chiede di sapere come il Governo intenda intervenire per consentire il trasferimento di cui sopra, superando incomprensibili ostacoli burocratici e resistenze settoriali.

(4-04360)

BOFFARDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la rovinosa alluvione che ha colpito ancora una volta il territorio genovese e la provincia con vittime e danni ingenti ha confermato nuovamente il precario equilibrio idrogeologico e i danni provocati da un dissennato uso del territorio;

considerato che si sono riproposti per l'ennesima volta problemi di coordinamento dei soccorsi e ingiustificate forme di burocrazia da parte del comune di Genova che hanno reso più difficile l'opera di soccorso e del volontariato,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritengano opportuni interventi urgenti che contemplino l'uso delle Forze armate nonchè misure atte a sgravare da oneri fiscali e contributivi le famiglie e le aziende direttamente colpite;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare al riguardo.

(4-04361)

STRUFFI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che la direzione dell'INAIL intenderebbe ridurre a centro operativo territoriale (COT) la sede locale di Cassino e chiudere definitivamente lo sportello prestazioni di Sora trasferendo alla sede provinciale di Frosinone i principali servizi dell'ufficio datori di lavoro;

considerato:

che il verificarsi di quanto in premessa descritto avrebbe come immediata conseguenza notevoli ripercussioni sull'attività della sede INAIL di Frosinone già di per sé assillata dalla cronica carenza di personale e con innumerevoli problemi di erogazione di servizi di qualità;

che è notorio ed acclarato che gli archivi informatici relativi alla gestione delle posizioni assicurative sono assolutamente inaffidabili;

che per tale motivo è assolutamente necessaria una stretta collaborazione tra utenza e INAIL per la definizione delle pendenze e l'aggiornamento dei carenti archivi informatici;

che ciò è possibile solo attraverso un quotidiano contatto con gli sportelli di sede e con la collaborazione del personale addetto;

che è facilmente prevedibile un aumento considerevole del contenzioso stanti le difficoltà gestionali della sede di Frosinone e la prevedibile impossibilità di risolvere i problemi di aggiornamento degli archivi allo sportello e con la presenza di operatori esperti;

che, ulteriore conseguenza, non affatto trascurabile in tempi difficilissimi per l'economia del paese, è il sicuro aumento dei costi amministrativi e gestionali dell'utenza costretta a recarsi a Frosinone per la trattazione delle pratiche;

che il progetto della Direzione generale è da ritenersi in controtendenza visto che contribuisce a rendere più difficoltosi i rapporti con l'utenza, nel momento in cui la pubblica amministrazione cerca di valorizzare e perseguire lo scopo di rendere il servizio all'utenza il più semplice, chiaro e trasparente possibile,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché la Direzione generale dell'INAIL ricerchi, attraverso ulteriori valutazioni sul territorio della provincia di Frosinone, le possibili soluzioni alternative, favorendo così il consolidamento di uno stabile ed efficace processo di collaborazione tra l'INAIL e l'intera utenza della provincia di Frosinone.

(4-04362)

PAINI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che risulta essere allo studio da parte della Direzione centrale del Ministero delle finanze la ristrutturazione degli uffici periferici delle imposte dirette e del registro;

che un'eventuale riorganizzazione nell'ambito della provincia di Sondrio dei suddetti uffici, rispondente a rapporti tra numero uffici/numero utenti, penalizzerebbe le strutture periferiche tra cui gli uffici allocati nel territorio della comunità montana Valchiavenna;

che nei territori disagiati quali le regioni montane debbono essere tenuti in considerazione altri parametri come la distanza dal centro capoluogo e la natura delle vie di comunicazione anche per favorire la permanenza dell'uomo nelle regioni alpine;

che il mantenimento dei sopradetti uffici nell'ambito di questo territorio è ritenuto da tutti assolutamente indispensabile,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda tener conto, nella ristrutturazione degli uffici periferici in atto, della natura particolare della Valchiavenna provvedendo a scelte che vadano incontro alle esigenze di vita al di là di sterili parametri economici.

(4-04363)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che il 16 settembre 1993 l'associazione «Pro natura Piemonte», via Pastrengo 20 - 10128 Torino, inviava una lettera ai parlamentari piemontesi, alla giunta ed ai consiglieri regionali del Piemonte, all'Autorità di bacino del fiume Po (e per conoscenza agli organi d'informazione ed enti di gestione del parco del Po), a firma del segretario signor Emilio Del Mastro;

che il contenuto di tale lettera era il seguente:

«Oggetto: delibera dell'Autorità di bacino n. 8/1993.

Con provvedimento deliberativo n. 8 del 1993 l'Autorità di bacino ha inserito una norma che subordina l'applicazione dei divieti contenuti nella direttiva stessa a quanto previsto dalla legge regionale del Piemonte che istituisce il sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po.

Nei fatti ciò significa autorizzare l'attività estrattiva in gran parte del territorio protetto, in aperto contrasto con il concetto di tutela ambientale inserito nella direttiva che prevede la salvaguardia dei territori sottoposti al vincolo della legge n. 431 del 1985.

In tal modo viene vanificata l'azione di pianificazione attualmente in fase di impostazione da parte dell'Autorità di bacino o della regione Piemonte.

Pro natura Piemonte chiede che venga cancellata la norma suddetta dalla direttiva dell'Autorità di bacino n. 8/1993.

Nell'ambito degli strumenti di pianificazione potranno essere considerate eventuali deroghe, che a nostro giudizio non possono essere previste dalle leggi istitutive.

Ringraziamo per l'esame che verrà fatto del problema, a nostro giudizio molto importante.

Con i più distinti saluti. Il segretario (Emilio Del Mastro)»,

si chiede di sapere se il il Governo e i Ministri interessati siano a conoscenza di tale situazione e se e quale azione vogliano e/o possano intraprendere per risolvere positivamente il problema evidenziato dalla associazione Pro natura Piemonte.

(4-04364)

CONDARCURI. - *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la crisi occupazionale va assumendo in Calabria aspetti drammatici che rischiano di compromettere l'ordine pubblico per l'espandersi della protesta e della collera di chi si vede improvvisamente privato del lavoro, unico reddito e fonte di vita;

che dopo Crotone altri focolai di rivolta contro chi vuole la chiusura delle poche fabbriche esistenti nella regione si sono aperti a Gioia Tauro, Villa San Giovanni, Saline Ionica per le stesse ragioni: disoccupazione senza prospettiva;

che a Saline Ionica dopo la fabbrica della Liquichimica si profila lo spettro di un'altra cattedrale nel deserto per la minacciata chiusura dell'Officina grandi riparazioni di locomotori elettrici, ultimata dopo venti anni di dure lotte per ottenere l'impianto che sarebbe divenuto il più grande, moderno e tecnologicamente avanzato in Europa con una previsione, allora, di 1.200 occupati tra tecnici, operai ed altri addetti, oltre l'indotto;

che la Officina grandi riparazioni, unica struttura del genere nel Meridione, avrebbe dovuto assorbire, a minor costo, tutta la lavorazione in materia di riparazioni;

che recentemente erano stati avviati al corso professionale circa 200 operai da destinare all'officina di Saline Ionica aggregandoli ai 125 dipendenti già in servizio, come risultato di accordi sindacali con la

dirigenza delle Ferrovie dello Stato spa a fronte di un carico di lavoro di quasi 60.000 ore per il 1994;

che sul merito della questione è stata interessata la 8ª Commissione del Senato (Lavori pubblici, trasporti) che ha effettuato un sopralluogo a Saline Ionica visitando tutto il complesso, i reparti e gli impianti apprezzando il valore, la specificità dell'opera e la grande professionalità delle maestranze, convenendo sull'esigenza di individuare e ottenere nuove commesse per garantire continuità di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quali criteri, valutazioni e scelte di politica economica-aziendale le Ferrovie dello Stato spa vogliano adottare un disegno di tanta gravità che blocca le assunzioni di 200 corsisti, mette in mobilità 125 operai e porta a zero ore per il 1994 il monte di lavoro, infierendo così sulla crisi occupazionale della provincia di Reggio Calabria e della regione, modificando la prospettiva di un equilibrato sviluppo economico del territorio, delle Ferrovie dello Stato e del settore dei trasporti in Calabria;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di una tale provocatoria iniziativa unilaterale presa senza consultare i lavoratori, le organizzazioni sindacali, le istituzioni;

se non si reputi necessario intervenire per far rientrare tale maldestro proposito e avviare un confronto con le parti interessate per ricercare una giusta soluzione del problema che tenga conto dello stato di emergenza occupazionale della regione e del bisogno di sviluppo economico della zona ridando tranquillità alla gente, non dimenticando che l'Officina grandi riparazioni di Saline Ionica è costata lotte e grandi sacrifici e che non si può rimanere passivi e vederla morire.

(4-04365)

MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il sindaco di Sora (Frosinone) non ha voluto concedere l'aula consiliare, formalmente richiesta dal capogruppo della Lista Sora per Lirinia avvocato Antonio Venditti, per lo svolgimento del convegno-dibattito: «Verso l'alleanza nazionale»;

che la decisione sindacale è stata motivata dal fatto che in precedenza la stessa aula è stata negata all'onorevole Leoluca Orlando, in quanto il comune di Sora non ha ancora provveduto ad approvare i nuovi regolamenti consiliari;

che un atto di prepotenza amministrativa, posto in essere ai danni di un parlamentare nazionale, non può valere per sempre come precedente, soltanto perchè la maggioranza consiliare omette di produrre i nuovi regolamenti;

che nelle more dell'approvazione delle nuove norme regolamentari restano in vigore quelle del vigente regolamento, le quali consentono ai gruppi consiliari di svolgere nei locali del comune tutte le attività proprie alle loro specifiche funzioni;

che l'autonomia degli enti locali deve, dovunque e sempre, tener conto delle fonti primarie del nostro ordinamento democratico, le quali esaltano il principio della libertà di associarsi e di riunirsi, inteso come elemento fondamentale dell'elevazione morale, culturale, politica e sociale dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno intervenire affinché sia posto termine al comportamento del sindaco di Sora che, ad avviso dell'interrogante, configura un abuso dei poteri inerenti alle sue funzioni.

(4-04366)

SERENA. – *Ai Ministri dell'ambiente, con la delega per i problemi delle aree urbane, e dell'interno.* – Premesso:

che a Roma la linea ATAC n. 64 collega la stazione Termini con il Vaticano, passando per via Nazionale, piazza Venezia, largo Argentina;

che detta linea è forse la più utilizzata dagli utenti romani;

che sulla stessa si riversa il maggior numero di borseggiatori, protagonisti di quotidiani furti e violenze a danno dei passeggeri;

che, oltre a subire la calca degli altri utenti e la paura dei furti, il passeggero deve anche subire le angherie degli autisti dell'Atac, che assumono atteggiamenti di vera inciviltà nei confronti di taluni passeggeri, di autisti esterni o di pedoni;

che tali atteggiamenti si ripetono spesso anche su altre linee urbane,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso la presidenza dell'azienda raccomandando corsi di buone maniere e di educazione civica per gli autisti.

(4-04367)

SERENA. – *Al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'ammontare complessivo delle scommesse ippiche gestite dall'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine) è di circa 3.300 miliardi all'anno, superiore a quello del Totocalcio che è di circa 3.000 miliardi;

che all'ippica vengono riversati meno di 200 miliardi all'anno tra montepremi, allevamento e indotto;

che evidentemente gran parte dell'ammontare complessivo delle scommesse si perde per strada e non arriva a destinazione;

che i piani di provvidenze degli anni passati hanno introdotto nel settore galoppo il regime dei «buoni acquisto», che vengono assegnati a proprietari e allevatori di cavalli che risultino vincitori di un premio di almeno 10 milioni e che detti premi sono spendibili ad aste pubbliche per l'acquisto di giumente o puledri con determinate caratteristiche genealogiche;

che i buoni acquisto hanno alterato l'andamento del mercato ippico, eliminando la fascia intermedia di mercato;

che i buoni acquisto hanno dato vita, in alcuni casi, a delle vere e proprie truffe;

che i buoni acquisto non premiano il complesso della carriera agonistica di un cavallo;

che, ai fini della creazione del movimento complessivo delle scommesse, è più importante un cavallo che abbia una intensa attività agonistica, piuttosto che un cavallo che faccia un'apparizione, vinca un buono acquisto e poi sparisca dalla scena,

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso il commissario governativo dell'UNIRE affinché si rielabori un piano di distribuzione delle risorse ippiche che non penalizzi il settore galoppo, che premi i cavalli italiani in ragione del complesso della loro attività agonistica, che elimini ogni forma di intervento che possa prestarsi a truffe di alcuni operatori del settore, che percorra la strada di aumentare ulteriormente il premio aggiunto, attualmente del 50 per cento, e che questo venga esteso a tutte le corse, per cavalli di due anni, poichè esse contribuiscono comunque alla formazione del movimento complessivo delle scommesse.

(4-04368)

MOLINARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che risulta allo scrivente che nel prossimo mese di ottobre sarà trasferito un carico di combustibile esaurito dalla centrale nucleare di Caorso a Sellafield in Inghilterra;

che la ditta che si occuperà del trasporto è la ditta Borghi che spesso ha compiuto questo tipo di lavoro,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti anzidetti;

se non si intenda verificare la legittimità delle procedure di assegnazione degli appalti per il trasporto del combustibile delle centrali;

quale sia ancora la quantità del combustibile esaurito prodotto dalle centrali nucleari dismesse in Italia;

quali siano le ragioni per le quali si procede così lentamente all'avvio dei carichi da trattare e in che tempi si prevede di decontaminare tutto il combustibile prodotto dalle nostre centrali;

quali siano le ragioni per le quali ancora non è stato scelto il sito unico nazionale fra i quattro proposti dall'ENEA, nel quale dovrebbe essere convogliato tutto il combustibile trattato a Sellafield;

dove siano stati sistemati finora i carichi di combustibile che ci sono stati inviati - già trattati - dall'Inghilterra, visto che la soluzione «dilatoria» di richiudere il prodotto - comunque radioattivo - nelle centrali di provenienza rischia di ridurre questi impianti a discariche di materiali pericolosi con tutti i problemi di gestione e sicurezza che questo comporta.

(4-04369)

RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere per modificare la recente decisione dell'ATI di sostituire il volo Palermo-Lampedusa con il volo Palermo-Pantelleria-Lampedusa.

La sostituzione del volo diretto con la tappa a Pantelleria penalizza fortemente i cittadini delle Pelagie che vengono a trovarsi sempre più lontani dalla terraferma.

Basti pensare:

1) che durante l'inverno vengono cancellati molti voli per Pantelleria a causa dei venti;

2) che, in ogni caso, con il volo attuale si impiegano 30 minuti mentre con la deviazione per Pantelleria si impiegherebbero due ore;

3) che ci sarebbe un numero di posti ridotto e una capienza minore per il trasporto delle merci.

La decisione appare ancora più grave se si pensa allo sforzo che gli operatori turistici stanno facendo per utilizzare le loro strutture anche nei mesi più freddi.

C'è da aggiungere che la decisione dell'ATI è ancora più ingiusta perchè durante i mesi estivi il volo Palermo-Lampedusa rappresenta per la società una fonte inesauribile di incassi, dovuti all'eccessivo prezzo del biglietto e al gran numero di passeggeri.

Quest'anno, malgrado tutto, le Pelagie hanno resistito agli effetti della crisi.

Si tratta, dunque, di una decisione sbagliata che mortifica gli sforzi di due isole, Lampedusa e Linosa, che combattono una dura battaglia per un avvenire nuovo e moderno.

Nella scorsa primavera non si sono celebrate le elezioni amministrative perchè tutti si sono rifiutati di presentare le liste in segno di protesta per lo stato di abbandono in cui vengono lasciati dallo Stato e dalla regione.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover evitare almeno questa ultima ingiustizia, dando un po' di fiducia a quella popolazione.

(4-04370)

SALVATO, CONDARCURI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso.

che la zona ionica reggina, la Locride, è la più depressa della Calabria sul piano economico, sociale, politico e morale anche per colpevole responsabilità di una classe politica che ha amministrato senza chiari indirizzi e scelte finalizzate allo sviluppo equilibrato e programmato del territorio;

che anche in questa realtà non sono mancati gli interessi di parte e gli intrecci elettorali, clientelari ed affaristici tra gestori del potere di governo locale e ambienti malavitosi e massoni;

che in tale avvilente contesto ha trovato campo fertile la mala pianta della 'ndrangheta articolata in vari campi di attività: dalle estorsioni agli appalti, ai sequestri di persona, ai traffici illeciti ed alla droga;

che la criminalità organizzata si è mossa e imperversa con cinica arroganza in questo territorio dove meno forte è la presenza dello Stato, portando paura e panico tra i cittadini;

che in questi ultimi tempi sono stati perpetrati attentati di varia natura a sindaci, amministratori locali e, molto gravi e con rischio della vita, a magistrati degli uffici giudiziari di Locri impegnati in prima linea nella lotta alle cosche mafiose e alla criminalità organizzata con mezzi purtroppo inadeguati e organici insufficienti;

che, in conseguenza di tale preoccupante situazione, i magistrati di Locri, esasperati, sono orientati a gettare la spugna e chiedono di essere trasferiti in altre sedi più tranquille, come ha fatto il dottor

Gerardo Dominijanni, spinto al trasferimento anche per la mancata assegnazione in via continuativa di un'autovettura blindata già decisa dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria,

gli interroganti chiedono di sapere:

se esistano motivi validi ed eventuali responsabilità per la mancata assegnazione di un'auto blindata al magistrato sunnominato;

se, conoscendo i fatti suesposti, siano stati adottati o si intenda adottare provvedimenti atti ad arrestare l'esodo dei magistrati di Locri ridando loro tranquillità, fiducia e le condizioni per amministrare meglio e bene la giustizia nella zona ionica reggina;

se non si ritenga necessario e indifferibile assumere provvedimenti per potenziare strutture e organici degli uffici giudiziari della Locride, affinché i magistrati, insieme alle valide forze dell'ordine e con il sostegno della popolazione che ha reagito attraverso il comitato anticrimine dei giovani di Bovalino, possano assolvere i compiti e le funzioni loro assegnati per una incisiva lotta alla criminalità diffusa, per la tutela dei diritti dei cittadini, per riportare serenità e prospettive di rilancio civile ed economico in una terra che vanta antiche tradizioni di grande valore.

(4-04371)

DUJANY. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso che il maltempo, abbattutosi sulla regione Valle d'Aosta nonché in altre regioni del Nord, ha determinato diverse vittime e danni materiali ingenti la cui consistenza ammonta a circa 500 miliardi, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda riconoscere lo stato di calamità naturale e prevedere di conseguenza finanziamenti da assegnare alla regione Valle d'Aosta per la ricostruzione di quelle strutture che sono vitali per l'economia, nonché misure atte a sgravare da oneri fiscali e contributivi le famiglie e le aziende colpite.

(4-04372)

PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la regione Campania era tenuta ad approvare i piani paesistici territoriali entro il 31 dicembre 1986 e che a tanto non ha provveduto;

che la «legge Galasso» prevede specificatamente che nel caso di mancato adempimento da parte della regione, entro il citato termine del 31 dicembre 1986, il Ministro per i beni culturali e ambientali si sarebbe dovuto sostituire all'ente per delegare la redazione e l'approvazione dei vari piani paesistici alla sovrintendenza ai beni culturali;

che tanto è stato ripetutamente richiesto da tutte le organizzazioni professionali, produttive ed ambientaliste campane e dallo stesso prefetto di Napoli che, con lettera del 9 agosto 1993, sollecitava il Ministro ad esercitare i poteri sostitutivi previsti dalla legge per l'approvazione dei piani;

che tale mancata approvazione dei piani paesistici - che rappresentano lo strumento urbanistico indispensabile per consentire interventi edilizi nei vari comparti regionali - ha di fatto paralizzato ogni legale e legittima attività edilizia, mentre ha consentito, nel frattempo, il diffondersi dell'abusivismo selvaggio nel litorale, addirittura nelle spiagge, devastando irrimediabilmente bellezze paesaggistiche di inestimabile valore naturale e nazionale;

che tale inadempienza della regione Campania, e quella più grave ed omissiva del Governo, condanna i cittadini campani, oltre al danno ambientale, a subire una maggiore e più diffusa disoccupazione a causa della mancata realizzazione di programmi di lavori per nuove costruzioni, strutturazioni di centri abitati, di manutenzione e straordinarie e di opere pubbliche, pur esse ferme a causa degli inesistenti strumenti urbanistici;

considerato:

che il Ministro per i beni culturali e ambientali non ha consentito neppure l'approvazione definitiva dei piani paesistici di sei comparti: Cilento occidentale, Cilento orientale, Cilento interno, Terminio, Taburno e Capri, già approvati dal comitato tecnico scientifico competente, disattendendo, come detto, non solo la legge, ma anche le univoche pressanti richieste delle rappresentanze istituzionali di tutti i territori interessati;

che anche l'isola di Capri, che rappresenta il fiore all'occhiello del turismo italiano, sconta amaramente la condotta omissiva di un Ministro insensibile al valore nazionale delle bellezze paesaggistiche campane,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni che abbiano impedito al Governo di esercitare i poteri sostitutivi attribuitigli dalla legge, in caso di inadempimento da parte della regione;

quali urgenti, se pur tardive, iniziative intenda adottare il Ministro per i beni culturali e ambientali in ordine ai suoi poteri sostitutivi in modo da dare ai cittadini della Campania gli strumenti urbanistici finalizzati non solo all'assorbimento di larghi strati di disoccupati, ma, attraverso la persecuzione dell'abusivismo, soprattutto alla tutela del patrimonio paesaggistico, storico ed archeologico della Campania.

(4-04373)

LORETO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il provveditore agli studi di Taranto sta per nominare in ruolo 23 docenti di educazione fisica su posti relativi all'organico di fatto;

che presso lo stesso provveditorato sono «utilizzati» di anno in anno 53 docenti di educazione fisica «non licenziabili» ex articolo 43 della legge n. 270 del 1982, che da tempo attendono vanamente di essere inquadrati nei ruoli;

che gli stessi docenti hanno già subito un danno grave nell'anno scolastico 1986-87, quando lo stesso provveditorato assegnava oltre 20 cattedre ad altri docenti e non ai soprannumerari non licenziabili fino all'immissione in ruolo ex articolo 43 della legge n. 270 del 1982;

che il reiterarsi di simili comportamenti è «leggibile» in maniera evidente anche da una semplice constatazione statistica, in quanto, ad oltre dieci anni di distanza dall'entrata in vigore della legge n. 270 del 1982, solo nella provincia di Taranto è ancora macroscopicamente rilevante il numero degli aspiranti all'immissione in ruolo in base all'articolo 43 della legge n. 270 del 1982; risultano, infatti, in tutta l'Italia, ancora soprannumerari 98 docenti di cui:

53 a Taranto

31 a Milano

1 a Bari

1 a Catanzaro

1 a Lecce

1 a Cagliari;

che tali decisioni comportano per le casse dello Stato un indubbio danno, in quanto si continuano a retribuire docenti soprannumerari, mentre i posti che dovrebbero essere riservati per loro vengono assegnati ad altri docenti risultati idonei a concorsi senza alcuna disponibilità di posti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con urgenza per prevenire un ulteriore atto discriminatorio nei confronti di docenti che da oltre dieci anni attendono di vedere riconosciuto il loro diritto all'immissione in ruolo, anche per consentire un notevole risparmio di spesa per le casse statali.

(4-04374)

RABINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile.* - Per chiedere quali interventi urgenti il Governo, attraverso i Ministri competenti, intenda porre in atto, in termini anche di emergenza, in conseguenza dei notevolissimi danni, con epicentro Nizza Monferrato e Canelli (Asti) arrecati alla viabilità, alle infrastrutture ed alle produzioni agricole, con particolare riferimento alle uve in piena fase di raccolta, danni provocati dalle piogge torrenziali che si sono abbattute nella notte tra il 22 e 23 settembre 1993 con un'intensità di oltre 200 millimetri in sole 6 ore, e sono poi proseguite, peggiorando ulteriormente la situazione, durante tutta la giornata del 23 e nei giorni successivi.

Gravissimi in particolare sono stati i danni alla vendemmia che stava procedendo a pieno ritmo, su cui ora si nutrono forti preoccupazioni, causa le intense piogge che già hanno provocato significative perdite di prodotto non solo di uva ma anche di frutta e ortaggi.

(4-04375)

DE MATTEO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che durante la stagione turistica '93 nel lago di Bolsena è stata vietata la balneazione a causa dell'alto grado di inquinamento delle acque;

che questo fatto ha avuto un impatto gravissimo sull'economia della zona, dove sono presenti numerosi alberghi, ristoranti, *camping*, che costituiscono le principali fonti di occupazione e di guadagno dell'intero territorio;

che la riduzione del patrimonio ittico, inoltre, ha messo in difficoltà centinaia di famiglie di pescatori;

che il Cobalb (Consorzio bonifica lago di Bolsena) ha quasi ultimato i lavori di costruzione di un collettore in cui dovrebbero essere convogliati gli scarichi delle reti fognarie dei comuni che costituiscono il Consorzio (Bolsena, Montefiascone, Valentano, Capodimonte e Marta);

che il progetto, elaborato dal dipartimento di biologia dell'Università di Roma, prevede la realizzazione di un grande depuratore nei pressi di Bolsena, nel quale dovrebbe immettersi il sistema di canalizzazione dei liquami;

che l'impianto iniziato circa dieci anni or sono manca ancora della messa in opera della parte tecnologica ma il completamento dei lavori si preannuncia come imminente;

che si propone, a questo punto, il problema della gestione dell'intero impianto (circa 60 miliardi di costo) che si prevede in una spesa annuale di alcuni miliardi;

che i comuni del comprensorio non sono in grado di far fronte con le proprie risorse a tale spesa,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare di fronte al rischio di realizzare un impianto all'avanguardia senza metterlo in condizioni di funzionare, con conseguenti gravissimi danni per l'ulteriore inquinamento di uno dei bacini più importanti dell'alto Lazio.

(4-04376)

PAGLIARINI, GUGLIERI, CAPPELLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Posto che da voci che circolano insistentemente la procedura Intrastat ha portato a sostanziose evasioni IVA con scarico sui contribuenti dei mancati introiti, si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno rendere noti i dati di calo IVA sulle importazioni da paesi comunitari;

quali provvedimenti il Governo intenda prendere in merito.

(4-04377)

PAGLIARINI, GUGLIERI, CAPPELLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che esiste un grave problema occupazionale nel comparto dei dichiaranti doganali e del loro indotto con conseguenti licenziamenti e gravi difficoltà di trovare altro lavoro, in presenza di una situazione generale di marcata recessione;

che la figura dell'ausiliario (articoli 45 e 46 del testo unico delle leggi doganali del 1973) ha assunto rilevanza anche numerica per lo spegnersi della figura del procuratore,

si chiede di sapere:

se la figura dell'ausiliario debba considerarsi cancellata dal nuovo ordinamento doganale;

se a tutt'oggi l'ausiliario possa agire anche dentro la dogana quale agente esecutivo del dichiarante e cioè, sotto la responsabilità dello stesso, seguire l'iter e compiere quelle azioni che portino a buon fine l'operazione doganale;

se siano state date disposizioni alle dogane per limitare od impedire questa attività lavorativa, con grave nocumento per moltissime famiglie.

(4-04378)

ZECCHINO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che lo Stato ha acquistato, ormai da anni, un edificio nel comune di Anacapri (Napoli) di rilevante interesse storico-artistico, noto come «Casa rossa»;

che, dal tempo della consegna da parte del privato-venditore, l'edificio risulta abbandonato ed ormai in condizione di degrado,

si chiede di conoscere:

se l'acquisto fu finalizzato ad una destinazione già definita;

le ragioni che finora hanno impedito la realizzazione del programma eventualmente formulato;

se non si ritenga di intervenire con urgenza per evitare l'aggravarsi dello stato di degrado e di valutare l'opportunità di destinare l'edificio a sede di un museo archeologico, tenuto conto della notoria ricchezza dei reperti dell'isola, della stessa iniziale dotazione dell'edificio in parola e del grande flusso turistico che investe l'isola.

(4-04379)

GIANOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Visti i gravi danni provocati dal maltempo in alcune regioni dell'Italia del Nord;

tenuto conto, in particolare, di quanto è avvenuto in alcune zone del Piemonte (Valle di Lanzo, Canavese, Ossola), aree sulle quali pesa la precarietà delle condizioni in cui sono tenute le montagne;

considerato che i soccorsi sono arrivati con ritardo, mettendo in luce le carenze della protezione civile e di altre istituzioni preposte,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che sia opportuno:

1) uno stanziamento sufficiente a far fronte al rapido ripristino di strade, ferrovie, ponti, eccetera;

2) un programma di interventi strutturali che pongano in condizioni di sicurezza le zone alpine e il letto dei corsi d'acqua a rischio;

3) la dotazione alle comunità montane degli strumenti essenziali per gli interventi immediati nei momenti di pericolo.

(4-04380)

SERENA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il Presidente degli Stati Uniti d'America ha impostato un nuovo piano per la Somalia che prevede la rinuncia alla cattura del generale somalo Aidid, in contrasto con le decisioni assunte dall'ONU, il cui obiettivo prioritario è invece proprio la cattura di Aidid;

che il piano prevede, quindi, una intera revisione della permanenza statunitense in Somalia, l'abbandono del territorio somalo dietro alcune garanzie e l'isolamento politico di Aidid;

che la Lega Nord ha già chiesto il ritiro del contingente italiano dalla Somalia;

che per i nostri militari, prospettandosi il ritiro dei soldati americani, il rischio di essere coinvolti in azioni militari delle forze di Aidid cresce notevolmente,

l'interrogante chiede di sapere quale sia la posizione del Governo alla luce di questo nuovo atteggiamento statunitense e se non sia maturo il tempo per far rientrare in patria i militari italiani, prima che questi possano pagare con la vita scelte politiche sbagliate.

(4-04381)

MOLINARI, MERIGGI, MANCUSO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che in relazione alla disponibilità manifestata dal Ministro del lavoro nel corso dell'incontro avvenuto lunedì 20 settembre 1993 presso il Palazzo Belimbau a Genova, in merito al grave problema occupazionale di Iritecna, con particolare riferimento al consiglio di impiantistica industriale e ambientale (ex Italimpianti), i delegati della Federazione lavoratori metalmeccanici uniti (FLMU), unitamente ai responsabili nazionali, hanno chiesto una urgente convocazione delle parti;

che l'esigenza di tale convocazione è stata inoltre confermata nell'incontro con la giunta regionale della Liguria tenutosi in data 23 settembre 1993 alla presenza dei parlamentari della regione, dei responsabili nazionali della FLMU, nonché dei sindacati confederati CGIL, CISL e UIL;

che l'incontro sembra essere stato fissato presso il Ministero del lavoro in data venerdì 1º ottobre 1993 ma nessuna convocazione è stata inviata nè alla segreteria nazionale della FLMU nè ai delegati aziendali;

considerato che la Federazione lavoratori metalmeccanici uniti, aderente alla Confederazione unitaria di base (CUB), è un'organizzazione sindacale nazionale, cui ripetutamente la magistratura ha attestato il requisito di maggiore rappresentatività contemplato dall'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori e considerando inoltre l'esito delle elezioni della rappresentanza sindacale unitaria aziendale, svoltasi in Iritecna a Genova in data 17 e 18 giugno 1993, dove la FLMU ha raccolto il 25 per cento dei consensi (181 voti su 740) superando FIM (144 voti) e UILM (46 voti),

si chiede di sapere:

se non si ritenga questo atteggiamento gravemente discriminatorio nonché lesivo dei diritti dei lavoratori e dell'attività sindacale;

se non si intenda intervenire perchè sia data la possibilità ad un quarto dei lavoratori dell'Iritecna di essere rappresentati, come hanno democraticamente scelto, convocando per l'incontro anche gli esponenti della FLMU.

(4-04382)

PAGLIARINI, GUGLIERI, CAPPELLI. – *Al Ministro delle finanze.* –

Premesso:

che è stata emanata dalla direzione della circoscrizione doganale di Genova, con protocollo n. 66682/III, in data 20 agosto 1993, una circolare in cui si vietava con varie ragioni l'apposizione dei visti su tutti i documenti di esportazione (fattura, bolla di accompagnamento merci e bolla doganale), ma si obbligava l'operatore a sceglierne una sola;

che le bolle doganali debbono essere convalidate dalla Guardia di finanza con «il visto a bordo»;

che tali documenti vengono restituiti in tempi lunghi e quindi una visita fiscale presso l'esportatore potrebbe rivelare irregolarità e disagi per gli esportatori;

che tale procedura risulta essere applicata solo nel compartimento di Genova danneggiando pertanto gli esportatori che usano i porti di Genova e La Spezia,

si chiede di sapere:

se tale procedura costituisca un'ennesima resa dello Stato davanti alle difficoltà di accertamento dei reati rigettando sul contribuente onesto questo onere;

se tale procedura sia mirata a danneggiare i porti liguri assieme, ad esempio, alla chiusura di varchi merce nel porto di Genova;

se tale procedura sia dovuta solo a uno spirito di «vessazione burocratica»;

se non si ritenga che debba essere annullata la necessità del «visto a bordo» ed in caso negativo su quale documento vada apposto;

quali provvedimenti si intenda prendere in merito a questa situazione.

(4-04383)

MIGONE, BRATINA, BENVENUTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* –

Premesso:

che le condizioni di vita presso i campi profughi localizzati in Istria si sono ulteriormente aggravate a causa della condotta politica che il governo croato ha deciso di adottare nei confronti dei rifugiati;

che di tale politica si segnala il concentramento della totalità dei rifugiati in un unico «megacampo» (circa 10.000 persone) difficilmente raggiungibile e controllabile dalle organizzazioni umanitarie che operano in questa zona nonchè l'intenzione di allontanare dalle zone turistiche tutti i segnali di guerra e dare una parvenza di ordine e normalità a discapito dell'equilibrio che i profughi stessi hanno raggiunto con le comunità locali;

che, inoltre, sono da segnalare continui atti intimidatori, ad opera delle autorità locali, nei confronti dei profughi: minacce verbali, violenze fisiche, spostamento dei residenti senza preavviso, allontanamento dei volontari, perquisizioni, eccetera;

che tali azioni sono lesive della dignità delle singole persone e dei diritti umani e creano angoscia e paura in cui ha già vissuto il trauma della guerra e dello sradicamento dalla propria terra di origine;

che tutto ciò rende di difficile realizzazione qualsiasi progetto o azione tendente a migliorare le condizioni sociali e di vita dei profughi, i

quali vengono costantemente tenuti all'oscuro delle decisioni che vengono prese dalle autorità croate, ostacolando altresì l'opera di aiuto dei volontari e delle organizzazioni umanitarie,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative ed azioni di coordinamento siano state assunte per garantire il normale svolgimento delle operazioni di aiuto operate dai volontari e dalle organizzazioni umanitarie;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi informare presso il governo croato circa le intenzioni e le iniziative future che intende assumere nei confronti dei profughi presenti in Istria;

se non ritenga altresì opportuno farsi interprete della situazione vissuta dai rifugiati dei campi profughi istriani al fine di indurre il governo croato ad interrompere tale clima di paura ed incertezza.

(4-04384)

PERIN, GIBERTONI. - *Al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che l'Italia meridionale produce una buona «uva da tavola» da definirsi frutta o ortaggio quantificabile in 7 milioni di quintali;

che la richiesta di definizione «uva frutta» è stata sollecitata anche all'ultimo congresso degli enotecnici italiani del 1993 presenti il capo dell'ufficio repressione frodi dottor Sebellico e rappresentanti dei Ministri per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali e della sanità;

che attualmente è vietata la vinificazione di tale «frutto» perchè ha un basso grado zuccherino alcoolico al di sotto del limite consentito dalla legge per la commercializzazione;

che i vini con bassa gradazione alcoolica vengono destinati alla distillazione: nel 1993 detta quantità è stata pari a 16 milioni di ettolitri,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

che siano attuati i controlli sui permessi di distillazione;

che ogni regione possa distillare solo le proprie quote di vino dichiarate eccedenti; in questo modo si avrebbe un maggior controllo di tutta la produzione e soprattutto una valorizzazione dei vini DOC.

(4-04385)

MARCHETTI. - *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in data 13 maggio 1993 lo scrivente ha presentato ai Ministri dell'ambiente e dell'industria una interrogazione (4-03182) nella quale veniva evidenziato che l'attività delle cave di materiali inerti ha determinato nella montagna massese un grave dissesto idrogeologico con conseguente stato di pericolo per l'incolumità pubblica, la distruzione di beni ambientali di grande pregio, un fortissimo degrado e tensioni sociali causate dal traffico pesante, che crea condizioni di invivibilità in alcune frazioni montane e pregiudica la stessa città di Massa;

che per ricercare una soluzione a questi gravi problemi la popolazione delle frazioni montane e con essa consiglieri comunali e regionali e dirigenti sindacali hanno manifestato nelle piazze e nelle strade e sono sorte forti tensioni sociali;

che a numerosi cittadini sono stati inviati avvisi di garanzia che ipotizzano reati che sarebbero stati commessi in occasione di queste manifestazioni;

che è davvero assurdo che scelte amministrative nelle quali si deve individuare la causa effettiva delle tensioni sociali che si sono determinate siano pagate anche sul piano giudiziario da cittadini costretti a lottare per ripristinare condizioni di vita accettabili,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) dai Ministri dell'ambiente e dell'industria - ai quali era rivolta la precedente interrogazione - se abbiano accertato che nel settore delle cave di inerti sono in corso operazioni che determinano forti ed occulte concentrazioni, poichè si ritiene che sia proprio la prepotenza di gruppi economici e finanziari consistenti - la Betonval Calcestruzzi di cemento spa del gruppo Ferruzzi avrebbe il controllo della Società esercizio cave srl - ad aver determinato la situazione attuale esasperando lo stato d'animo della popolazione;

b) dal Ministro di grazia e giustizia se, nel pieno rispetto dovuto alle funzioni proprie della magistratura, non ritenga di esprimere una valutazione politica sulla vicenda che ora vede l'avvio di procedimenti penali nei confronti dei protagonisti di iniziative rivolte ad affermare diritti primari di una collettività locale, partendo dalla considerazione che le reazioni popolari all'escavazione degli inerti nella montagna massese non sono avulse da una situazione generale del paese caratterizzata da forti tensioni, le quali, in tante occasioni, si esprimono in episodi di fronte ai quali lo Stato non deve presentarsi quale semplice tutore di un ordine formale, ma con la capacità di comprendere e superare positivamente questi momenti nei quali, talvolta anche contraddittoriamente, il conflitto sociale, che oggi si manifesta in forme tanto varie, non è più completamente contenibile nell'ambito delle prassi ordinarie.

(4-04386)

MANZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che l'ultima indagine conoscitiva del Senato sulla «politica degli aiuti alle imprese» (legislazione italiana, disciplina comunitaria, trasferimento del bilancio dello Stato) risale al febbraio 1990;

che in essa sono descritte 16 leggi allora operanti e che nel frattempo vi sono stati atti e procedure comunitarie, mentre la CEE in diverse occasioni ha contestato operazioni di finanziamento pubblico alle industrie da parte italiana,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'industria non ritenga di fornire un quadro aggiornato della operatività delle leggi italiane di sostegno dell'industria;

se non ritenga di esprimere un proprio parere sugli eventuali contrasti fra la legislazione italiana e le normative europee in materia.

(4-04387)

COPPI. - *Al Ministro dell'interno.* - Preso atto del grave comportamento della maggioranza del consiglio circoscrizionale del quartiere San Paolo di Bari, che ha bocciato senza alcuna motivazione una delibera con cui venivano finanziate iniziative sociali nel quartiere più degradato della città;

considerato che l'inagibilità politica ed amministrativa del consiglio circoscrizionale ha raggiunto livelli insopportabili ed incompatibili con la salvaguardia degli interessi della collettività in un territorio con altissimo tasso di devianza giovanile,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per il ripristino della funzionalità del consiglio e se, in particolare, non si ritenga che nella fattispecie non ricorrano le condizioni per lo scioglimento dello stesso con la contestuale nomina di un commissario capace di garantire il diritto dei cittadini di vedersi amministrati.

(4-04388)

BOFFARDI, CROCETTA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il settore della riscossione dei tributi attraversa un momento di profonda crisi per le scelte errate compiute nel 1989 dall'allora Ministro delle finanze Rino Formica, per i ritardi con cui l'amministrazione finanziaria è intervenuta nell'applicare i dispositivi legislativi relativi e anche del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, per il mancato controllo sulle garanzie che si devono esigere dai concessionari, per norme di legge ormai obsolete;

che tutte queste disfunzioni hanno provocato notevoli danni ad erario, enti locali, contribuenti e lavoratori;

che centinaia di addetti non percepiscono gli stipendi, sono stati licenziati ed il loro futuro lavorativo è seriamente compromesso;

che quanto sopra si è verificato pressochè su tutto il territorio nazionale ma la situazione è più delicata nel Meridione ed in particolare in Campania, Calabria, Sicilia;

che di recente sono stati emanati alcuni decreti ministeriali in favore dei concessionari; ci si riferisce alla rideterminazione dei compensi ed al compenso aggiuntivo rispetto a quello derivante dall'attività di riscossione (decreto ministeriale n. 1/823 del 28 gennaio 1993, decreti ministeriali del 15 giugno 1993, decreto-legge n. 16 del 1993, convertito dalla legge n. 75 del 1993);

che detti provvedimenti non pare, però, abbiano apportato modifiche in positivo nei confronti di tutti i soggetti succitati, anzi, a conoscenza degli interroganti non risulta siano stati applicati in Sicilia dove è stata approvata nello scorso mese di agosto una legge che ha apportato modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 5 settembre 1990, n. 35, e 19 maggio 1991, n. 20, in materia di riscossione dei tributi e di altre entrate, senza procedere ad un'ulteriore legislazione omogenea a quella continentale;

che risulta agli interroganti che l'attuale concessionario (commissario governativo: Monte Paschi Serit spa, sostituitosi alla Sogesi) ha evidenziato notevoli difficoltà gestionali conseguenti non solo ai succitati problemi ma anche ai notevoli ritardi con cui l'amministrazione

ne finanziaria regionale provvede ad applicare la legge e ad attuare i conseguenziali interventi economici;

che tutto ciò, a detta della Monte Paschi Serit spa, provoca incontenibili sperequazioni gestionali di bilancio mettendo in serio pericolo la prosecuzione del servizio nell'isola con dirompenti conseguenze anche per gli altri 1.000 addetti,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Ministro in merito;

quali garanzie si intenda dare agli enti locali, ai contribuenti e ai lavoratori;

quando cesserà la gestione commissariale nell'isola ed a quali soggetti verrà affidato il servizio, escludendo ovviamente i privati esattori;

inoltre, al fine di avere elementi di valutazione più generali, se non si ritenga di fornire notizie circa gli importi ricavati da ogni singolo concessionario per la rideterminazione dei compensi.

(4-04389)

GAROFALO, RANIERI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che in occasione del fenomeno del bradisismo, verificatosi nell'anno 1988 nell'area flegrea, il Ministro per il coordinamento della protezione civile sospese il pagamento dei contributi previdenziali per i dipendenti delle aziende operanti nell'area interessata (ordinanza n. 268, legge n. 211 del 1985);

che nel corrispondere ai lavoratori la quota di contributi di loro spettanza alcune aziende (Sofer, Selenia, Olivetti, Pirelli, eccetera) hanno illegittimamente trattenuto la percentuale IRPEF, erroneamente versata all'ufficio imposte;

che la non tassabilità delle somme da corrispondere ai dipendenti per contributi sospesi (successivamente esonerati), già desumibile dal decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, per la natura previdenziale dei contributi nonchè per la natura assistenziale dei provvedimenti governativi adottati, è stata ribadita dalla legge n. 46 del 28 febbraio 1986, che ha espressamente precisato la non concorrenza di dette somme alla formazione dell'imponibile IRPEF;

che i lavoratori dell'area flegrea, intendendo ottenere la restituzione delle somme illegittimamente trattenute per l'IRPEF non dovuta, hanno presentato istanza di rimborso all'intendenza di finanza di Napoli;

che sulle istanze, presentate in seguito a provvedimenti giudiziali (Cassazione a sezioni unite, tribunale di Napoli, pretura di Pozzuoli) che stabilivano la competenza della giurisdizione amministrativa sulla illegittimità delle somme trattenute a titolo di acconto d'imposta e sulla pretesa di restituzione delle stesse, l'intendenza di finanza non ha ancora dato alcun riscontro;

che il suddetto ufficio, sulla base delle istanze già quantificate dal pretore secondo le indicazioni in atti, potrebbe provvedere alla restituzione delle somme indebitamente riscosse, evitando così la produzione di circa 6.000 ricorsi alle commissioni tributarie, dannosi per il buon funzionamento delle commissioni e costosi per la collettività,

gli interroganti chiedono di sapere quali disposizioni si intenda impartire all'intendenza di finanza competente per risolvere con urgenza il problema di cui sopra secondo le legittime aspettative dei contribuenti interessati.

(4-04390)

BENVENUTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Vista la relazione conclusiva della commissione speciale per l'inchiesta formale sul disastro navale tra la «Moby Prince» e «AGIP Abruzzo»;

vista la recente circolare del Ministero della marina mercantile che a giudizio di molti rischia di vanificare i risultati della commissione d'inchiesta;

constatato che nessun piano di sicurezza è stato approntato per il porto di Livorno e per gli altri porti italiani, al fine di rendere più sicura la navigazione, ma che anzi per quanto riguarda Livorno nel frattempo una serie di servizi esistenti sono stati ridotti o addirittura dismessi;

in adesione alle pressanti richieste di verità espresse più volte dai familiari delle vittime della «Moby Prince» e dall'associazione che li rappresenta,

si chiede di sapere:

1) il contenuto delle risposte dei propri servizi di sicurezza militare e dei paesi alleati circa i monitoraggi compiuti nella zona del porto di Livorno la sera del 10 aprile 1991, quando avvenne la collisione tra la «Moby Prince» e l'«AGIP Abruzzo»;

2) se non si ritenga comunque di ottenere dai suddetti soggetti una risposta che, al contrario di quanto fin qui avvenuto, dia certezza sulle documentazioni in loro possesso, e ciò al fine di aiutare le indagini ancora in corso da parte della magistratura tese a fare piena luce sulla tragica vicenda e sulle relative responsabilità;

3) quali misure si intenda adottare nei riguardi di coloro che hanno violato disposizioni e norme o che hanno disatteso i loro doveri, così come evidenziato nelle conclusioni della commissione d'inchiesta;

4) a quale punto sia l'approntamento di un piano di sicurezza relativo al porto di Livorno e ai porti italiani che presentano analoghe caratteristiche al fine di rendere più sicura la navigazione.

(4-04391)

GALDELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in data 14 settembre 1993 dal Ministero della pubblica istruzione arrivava, via fax, al provveditore agli studi di Ascoli Piceno la notizia della soppressione del convitto annesso dell'istituto professionale alberghiero di San Benedetto del Tronto;

che il decreto ministeriale, di cui gli istitutori, gli utenti del convitto e l'opinione pubblica sono venuti a conoscenza soltanto in data 23 settembre 1993, ad anno scolastico iniziato, era stato firmato dal Ministro in data 21 giugno 1993;

considerato:

che nell'arco di tempo intercorso tra il 21 giugno (data di firma del decreto) ed il 14 settembre (data di notifica) si erano regolarmente iscritti al convitto ben 58 studenti pagando lire 150.000 quale anticipo della retta di 3 milioni;

che il provveditore aveva fatto le nomine degli istitutori;
che a causa delle nomine effettuate gli istitutori interessati ad esse hanno perso il posto di lavoro *in loco* e sono stati tutti assegnati in via provvisoria presso il provveditorato di Ascoli Piceno;

che il personale ATA, con l'anno scolastico 1993-94, sarebbe stato nominato supplente annuale e di conseguenza avrebbe maturato servizio ai fini dell'immissione in ruolo ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974,

si chiede di sapere:

perchè sia intercorso un periodo di tempo pari a circa tre mesi tra la firma ministeriale e la notifica del decreto;

di chi sia la responsabilità della mancata comunicazione tempestiva del decreto al provveditorato di Ascoli Piceno;

perchè sia stata negata la visione del decreto agli istitutori che ne facevano richiesta;

perchè prima del 13 settembre sia stata effettuata solo la nomina degli istitutori e non del restante personale ATA;

perchè si sia chiuso un convitto che aveva un bilancio economico in attivo (si vedano gli atti), la disponibilità di un locale per tutto l'anno e ben 58 iscritti regolarmente paganti;

che cosa intenda fare il Ministro per risolvere i problemi e i disagi che studenti ed operatori hanno dovuto sopportare e soprattutto per difendere il diritto allo studio dei predetti 58 studenti.

(4-04392)

BOSCO, PAGLIARINI, ROSCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Per sapere se si sia a conoscenza dei motivi per i quali - in un momento di grave crisi in cui tutti i cittadini sono chiamati ad un grande sforzo comune per risanare la situazione economica del paese ed in cui decine di migliaia di lavoratori si trovano a convivere con la precarietà del posto di lavoro - la Banca d'Italia, ente pubblico sottoposto al controllo del Ministero del tesoro, in forza di un accordo firmato il 22 settembre 1993 con CGIL-CISL-UIL e CIDA, abbia concesso, ai suoi circa 1.800 funzionari e dirigenti, aumenti salariali, variabili tra 1.000.000 e 1.250.000 lire annue, sotto forma di pagamento di una polizza sanitaria, per conto di quei dipendenti, ad una compagnia assicuratrice.

Tali aumenti sono aggiuntivi rispetto a quanto già concesso a seguito del contratto 1991-93 e debordano ampiamente dai tetti salariali previsti dal Governo e approvati dal Parlamento in relazione al livello di inflazione programmata per l'anno in corso.

(4-04393)

DIONISI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che, come tempestivamente denunciato dai parlamentari del Partito della Rifondazione comunista, l'applicazione burocratica del decreto-legge governativo n. 288 del 1993 che elimina 56.000 classi, aumenta il numero degli studenti per ogni classe fino ad un minimo di 25, riduce 46.000 posti di lavoro negli organici della scuola, riduce 23.000 docenti titolari e 38.000 supplenti, chiude ed accorpa le scuole, riduce

drasticamente i posti a concorso (10 per cento dell'eventuale fabbisogno), sposta gli insegnanti soprannumerari in altra materia o in altra città e regione, ha già provocato effetti devastanti sulla scuola, e particolarmente nei piccoli centri più periferici, come ad esempio i comuni di Cottanello, di Montebuono e di altri della provincia di Rieti, che sono stati costretti ad avviare la progressiva chiusura di molte scuole medie ed elementari;

considerato che il provveditorato agli studi di Rieti ha applicato il decreto governativo senza la necessaria intelligente flessibilità e senza tenere conto delle caratteristiche territoriali dei comuni interessati (alcuni interamente montani) nonché dei seguenti elementi:

la mancanza di collegamenti con i centri vicini sia per l'inadeguata rete viaria che per l'indisponibilità di scuolabus e l'inesistenza di servizi di trasporto pubblico;

i disagi psicofisici degli alunni costretti ad orari e percorsi stressanti;

le difficoltà economiche e organizzative delle famiglie costrette all'acquisto di diversi libri di testo;

la perdita di posti di lavoro che si accompagna al depauperamento culturale dei piccoli centri ed all'abbassamento qualitativo del processo di formazione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per ripristinare le condizioni passate, ancorchè non soddisfacenti, e tuttavia migliori delle attuali, per arrestare le spinte in atto verso il degrado e l'abbandono dei piccoli centri e per garantire anche ai giovani delle località più periferiche il diritto all'istruzione riconosciuto dalla Costituzione.

(4-04394)

STEFANELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la città di Mondragone, in provincia di Caserta, non è dotata di alcuna struttura sanitaria pubblica, neanche per interventi di urgenza;

che nel raggio di 40 chilometri circa non vi sono ospedali, ad eccezione di quello di Sessa Aurunca, a 30 chilometri circa, troppo piccolo per poter servire adeguatamente anche alle esigenze di Mondragone;

che l'ospedale più vicino, presso il quale di regola vengono trasportati i pazienti, è quello di Formia (in provincia di Latina), sito appunto a circa 40 chilometri e servito da una strada statale di non agevole e veloce percorrenza, così che il tragitto si può rivelare estremamente pericoloso per le condizioni del paziente;

che Mondragone conta una popolazione di 25.000 abitanti residenti, che cresce fino a 100.000 unità nel periodo estivo;

che la strada statale Domitiana è arteria di intenso traffico, dove avvengono gravi e numerosi incidenti che richiederebbero il ricorso a struttura di pronto soccorso, per il quale però non si può che ricorrere alle strutture sopra citate, di sicura inadeguatezza;

che Mondragone è centro a vocazione prevalentemente agricola, che però attraversa una fase di crisi produttiva e occupazionale che ha

spinto a diversificare le attività economiche con sviluppo intenso degli investimenti nel settore del turismo il quale, favorito dall'amenità del circondario, è una voce importante della crescita economica della comunità;

che le esigenze sociali della popolazione sono, pertanto, in crescita ed esse, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, non possono essere assolutamente soddisfatte dall'unica struttura sanitaria presente in città, che è privata e comunque non attrezzata a far fronte alle emergenze;

che la mancanza perfino di una postazione per il pronto soccorso costituisce un grave elemento di penalizzazione dell'immagine di Mondragone e quindi motivo di perdita di competitività nei confronti di altri centri a vocazione turistica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire affinché in Mondragone sia istituito un ospedale o, comunque, una struttura sanitaria pubblica abilitata quanto meno a interventi di pronto soccorso.

(4-04395)

CAPPUZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che la Dichiarazione di Roma sulla pace e la cooperazione, adottata dai Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza atlantica in occasione del vertice del 7 e 8 novembre 1991, saluta la prospettiva di un rafforzamento del ruolo dell'UEO, sia quale componente di difesa del processo di unificazione europea, che come mezzo per consolidare il «pilastro europeo» dell'Alleanza;

che la stessa Dichiarazione di Roma sottolinea, altresì, come lo sviluppo di una identità di sicurezza e di un ruolo di difesa europei rafforzeranno l'integrità e l'efficacia dell'Alleanza atlantica, rileva l'esigenza di sviluppare intese pratiche «per garantire la trasparenza e la complementarità necessarie tra l'identità europea di sicurezza e di difesa, quale va emergendo tra i Dodici e nell'UEO, e l'Alleanza» e riconosce, infine, la diversa natura delle relazioni dell'UEO con l'Alleanza e con l'Unione politica europea;

che il Consiglio europeo che si è tenuto a Copenaghen il 21 e 22 giugno 1993 ha indicato il 1º gennaio 1995 come data di riferimento per l'allargamento dell'Unione europea all'Austria, alla Finlandia, alla Svezia ed alla Norvegia ed ha stabilito che gli Stati dell'Europa centrale ed orientale con i quali sono stati conclusi o sono in corso di definizione trattati di associazione (Polonia, Ungheria, Repubbliche ceca e slovacca, Romania e Bulgaria) potranno divenire membri dell'Unione europea;

che il Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico, creato in occasione del vertice NATO del 7 e 8 novembre 1991, e di cui sono membri i paesi dell'Alleanza atlantica e quelli dell'ex Patto di Varsavia, pone sullo stesso piano di collaborazione con la NATO gli Stati dell'ex Unione sovietica e quei paesi dell'Europa centrale ed orientale che hanno concluso con la Comunità europea degli accordi d'associazione e non comprende a tutt'oggi, tra i membri a pieno titolo, quegli Stati neutrali che si accingono ad aderire all'Unione europea;

che l'articolo 10 del Trattato dell'Atlantico del Nord, firmato a Washington il 4 aprile 1949, prevede che le parti possano invitare ad aderire «qualsiasi altro Stato europeo capace di favorire lo sviluppo dei principi del presente Trattato e di contribuire alla sicurezza della zona dell'Atlantico settentrionale»;

considerato:

che nella sessione dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord, che si terrà ad ottobre a Copenaghen, verranno discusse, tra le altre, le relazioni presentate dal deputato ungherese Tamas Wachslér, che propone di modificare il Trattato NATO istituendo la figura del «membro associato», e del parlamentare francese Maurice Blin che, da un lato, rileva le preoccupazioni espresse in documenti ufficiali del Governo russo in merito ai rischi derivanti da un allargamento della NATO che collochi la Russia in una situazione di parziale isolamento e, dall'altro, propone di ammettere a pieno titolo nell'Assemblea la Polonia, l'Ungheria, la Slovacchia e la Repubblica ceca;

che un eventuale allargamento della NATO comporterebbe nuovi oneri connessi all'estensione del territorio coperto dalle garanzie militari di cui all'articolo 5 del Trattato di Washington e che dovrà essere, tra l'altro, verificata la capacità dei nuovi Stati membri di partecipare alla ripartizione degli oneri e delle responsabilità comuni in termini di risorse umane e materiali e di preparazione;

che il segretario generale della NATO, Manfred Woerner, in un discorso tenuto a Bruxelles il 10 settembre 1993, ha annunciato che la questione dell'allargamento dell'Alleanza potrebbe essere uno dei principali argomenti da esaminare in occasione del prossimo vertice dell'Alleanza, nel gennaio del 1994,

si chiede di conoscere:

se si sia valutata la possibilità di dare applicazione all'articolo 10 del Trattato di Washington;

se siano stati presi in considerazione gli eventuali requisiti da richiedere agli Stati che facciano richiesta di aderire all'Alleanza atlantica ai sensi dell'articolo 10 del Trattato;

se siano in corso in ambito UEO, CEE, NATO ed internazionale iniziative o consultazioni volte a considerare:

le condizioni interne ed esterne all'Alleanza atlantica in base alle quali si riveli opportuno o necessario un allargamento dell'Alleanza;

l'eventuale impatto sull'Alleanza di tale ampliamento;

le implicazioni per la NATO di un allargamento dell'Unione europea o della UEO a nuovi Stati dell'Europa centrale ed orientale;

se si siano studiati gli effetti economici, logistici, strutturali, militari e strategici oltre che politici di un eventuale ampliamento dell'Alleanza;

se sia stata considerata, ed in quali termini, la possibilità di modificare il trattato del Nord Atlantico istituendo lo *status* di «membro associato».

(4-04396)

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* – Premesso:

che da tempo è in corso un procedimento giudiziario nei confronti dell'Enel per i numerosi decessi per tumori ai polmoni di operai addetti agli impianti nella centrale termoelettrica di Turbigo (Milano);

che tali decessi sono da ricondursi – a parere dell'accusa, della parte civile e delle organizzazioni sindacali – alla presenza negli impianti stessi di forti quantità di amianto;

che da più parti viene segnalato che in questi giorni nel cantiere aperto dall'Enel DCO di Torino all'interno della centrale di Turbigo sono stati trovati, interrati, forti quantitativi di rifiuti contenenti, appunto, amianto,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'industria e della sanità non ritengano di verificare la veridicità di tali segnalazioni e, se rispondenti al vero, cosa intendano fare nei confronti di una direzione che ha sempre negato la presenza di tali sostanze e la connessione delle stesse con i decessi per tumori.

(4-04397)

MOLINARI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per conoscere le ragioni del ritardo del pagamento della vincita di lire 200.000.000 al possessore del primo biglietto della Lotteria nazionale del Carnevale di Viareggio (l'estrazione si è tenuta il 23 febbraio 1993).

Considerato:

che risulta allo scrivente che dopo 20 giorni gli uffici preposti del Ministero delle finanze potrebbero pagare;

che ci sono norme rigidissime per far valere il diritto ad avere il denaro vinto – bisogna infatti entro 180 giorni dall'estrazione presentare il biglietto pena l'esclusione dalla vincita – ma non ci sono norme che dettano i tempi del pagamento al vincitore,

l'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro non intenda intervenire per redigere delle norme che tengano conto anche dei diritti dei vincitori delle lotterie.

(4-04398)

CUSUMANO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che in provincia di Agrigento la linea ferrata Ribera-Castelvetrano è sospesa dal 1° gennaio 1986;

che tale soppressione provoca lo stato di abbandono degli immobili di proprietà delle Ferrovie dello Stato, tra l'altro recentemente restaurati;

che un'altra linea ferrata locale, la Ribera-Porto Empedocle, è già stata soppressa con decreto ministeriale n. 1066 dell'8 maggio 1985, divenuto esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica n. 1055 del 31 gennaio 1986,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna l'emissione di un decreto ministeriale per la soppressione del tratto in questione, al fine

di permettere alla provincia di Agrigento la richiesta di acquisto o di locazione dei terreni, molto estesi, adiacenti l'istituto tecnico commerciale di Ribera per l'utilizzo di attività ricreative connesse;

se sia altresì a conoscenza che il comune di Ribera ha avanzato richiesta per usufruire dei fabbricati.

(4-04399)

STEFANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che gli studenti del liceo-ginnasio «Archita» di Taranto, che hanno frequentato la quinta ginnasiale, sezione F, nell'anno scolastico 1992-1993, ritenendo loro diritto frequentare tutti insieme anche nell'anno scolastico 1993-1994 la classe prima liceale nella medesima sezione F (classe intermedia), hanno rivolto un appello al Ministro della pubblica istruzione e al provveditore agli studi di Taranto, sottolineando le finalità educative previste dalla circolare applicativa del decreto per il riordinamento delle classi;

che gli studenti hanno fatto altresì presente che la soppressione della classe non è giustificabile perchè il numero degli iscritti alla prima F non solo non si è ridotto rispetto a quello degli alunni frequentanti l'anno scorso la quinta F, ma addirittura è aumentato di tre unità;

considerato:

che un totale di 17 alunni, insieme con i loro genitori, hanno presentato al Ministro della pubblica istruzione un'istanza volta al mantenimento della suddetta classe con le seguenti motivazioni:

1) le prime liceali sono classi intermedie e non iniziali in quanto non si chiude un ciclo di studi e non si sviluppano nel triennio indirizzi differenti, come avviene negli istituti tecnici e professionali;

2) nell'accorpamento di alunni provenienti dalle due diverse classi ginnasiali (B od F), le uniche tradizionali, si modifica un equilibrio associativo costituitosi nel tempo, con conseguente difficoltà di integrazione tra gruppi-classe diversi;

3) dal punto di vista didattico, tale accorpamento potrebbe avere ripercussioni negative sul piano dell'apprendimento individuale e della classe non omogenea per impostazioni metodologiche e livelli di partenza;

4) viene scossa la fiducia degli alunni e delle famiglie nella stabilità dell'istituzione scuola, che non riesce a garantire la continuità e quindi l'efficacia di un processo educativo avviato da ben due anni;

5) il danno economico riportato dalle famiglie che hanno acquistato i libri di testo adottati dai docenti del corso F;

che gli stessi alunni nell'anno scolastico 1991-1992 sono dovuti ricorrere al Tribunale amministrativo regionale della Puglia per vedere riconosciuti i propri diritti messi in discussione dal provveditorato, nel momento in cui era stato diminuito ancora una volta il numero delle classi ginnasiali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adoperarsi perchè venga annullato al più presto il provvedimento in questione che vede interessati non solo la classe di cui si tratta, ma l'intero liceo «Archita» con le famiglie dei 680 alunni iscritti e la stessa città di Taranto.

(4-04400)

SERENA, STAGLIENO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in Georgia è in atto una tragedia umana senza proporzioni;
che i ribelli abkhazi stanno marciando su Tbilisi;
che una parte dell'esercito russo ha armato gli abkhazi;
che il presidente georgiano Eduard Shevardnadze ha chiesto aiuto alla comunità mondiale;
che, a causa della guerra e delle terribili condizioni atmosferiche, stanno pagando con la vita i soggetti più deboli, vecchi e bambini;
che non risulta agli interroganti che il Governo abbia intrapreso iniziative adeguate,
si chiede di sapere quale sia la posizione del Governo italiano e come intenda intervenire.

(4-04401)

CAPPUZZO. – *Ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri.* – Premesso:

che il 9 luglio 1990 veniva promulgata la legge n. 185 su «controllo, esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento», che precisava in maniera ampia e cogente le direttive emanate dal Presidente del Consiglio dei ministri in data 10 novembre 1989;

che il 23 febbraio 1991 ed il 9 luglio 1991 venivano emanati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri i decreti con il «regolamento di esecuzione» della suddetta legge, recanti nuove norme per il controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito dei materiali di armamento, eccetera;

che il 19 febbraio 1991, il 28 febbraio 1991, l'8 marzo 1991 ed il 23 settembre 1991 venivano emanati i provvedimenti regolamentativi di competenza del Ministero della difesa con decreti ministeriali n. 95 e n. 96;

che il 29 maggio 1991 anche il Ministero del tesoro con circolare n. 344665 emanava le nuove norme di sua competenza;

che, mentre in Italia entravano in vigore tali provvedimenti, i mezzi d'informazione nazionali ed internazionali, specializzati e non, continuavano a dare notizie ed informazioni attendibili circa la vendita di sistemi d'arma, equipaggiamenti e materiali militari, a volte sotto la copertura dell'«uso duale», da parte di Stati esteri anche alleati che – come l'Italia – hanno accettato e sottoscritto trattati di tipo cogente in merito;

che tali vendite vengono effettuate anche a paesi che attuano politiche di riarmo e/o di ammodernamento degli armamenti non consoni con gli imperativi di mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità dell'ordine internazionale, paesi spesso situati in aree di tensioni se non di crisi molto gravi;

con riferimento alle esportazioni di armi:

la Francia, ad esempio, sta perfezionando la vendita di 20 Mirage 2000-5 e di 6 fregate a Taiwan, suscitando le preoccupazioni della Cina, che per ritorsione ha fatto chiudere il consolato francese a Canton, e sta finalizzando con la Corea del Sud la negoziazione dei

dettagli per la fornitura di un ulteriore quantitativo di missili Mistral, nel quadro di un più ampio accordo di cooperazione a lungo termine con detto paese;

l'Inghilterra e l'Israele non esitano a seguire l'esempio della Francia con il preciso scopo di superare la crisi delle proprie industrie; mantenere «vive» le proprie «basi industriali»; ridurre i costi degli armamenti necessari anche alle proprie Forze armate mediante economie di scala; alleviare la crescente disoccupazione della manodopera notoriamente altamente specializzata nel particolare settore a tecnologia avanzata;

la neutrale e pacifica Svizzera non esita ad aggirare i vincoli di una propria legislazione molto stringente, ricorrendo a metodi non ortodossi, ipocritamente tollerati dalle autorità;

la Germania ha accettato la proposta degli Stati Uniti di vendere a Taiwan missili del tipo RAM di produzione bilaterale tedesco-americana; proposta accettata, oltre tutto, nella prospettiva di incentivare, nelle autorità di Taiwan, il proposito di acquistare anche dei sommergibili tedeschi, per un valore di svariati miliardi di dollari (alla vendita concorrono anche società di altri paesi europei);

l'Olanda, tra i paesi europei di cui sopra, sta per risolvere una vendita di sommergibili (bloccata nel 1992 dalle proteste della Cina comunista) per un valore di 1,5 miliardi di dollari, vendita regolarmente autorizzata dal Governo dell'Aia;

la Spagna ha dimostrato quest'anno di aver fatto «piazza pulita» della tendenza alle restrizioni imposte dai trattati e dagli accordi bi- e multilaterali che le inibivano le esportazioni militari, dichiarando apertamente, in occasione dell'Esibizione internazionale per la difesa di Abu Dhabi, che l'unica salvezza per la propria industria militare risiede nel mercato delle esportazioni (di armamenti) nelle aree del Medio Oriente e dell'Asia;

l'Esibizione internazionale per la difesa di Abu Dhabi dello scorso febbraio ha dimostrato di essere veramente una «vetrina» industriale degli armamenti di tutto il mondo con 350 partecipanti di 34 paesi diversi, inclusi tutti i maggiori produttori, alcuni dei quali non avevano mai esibito i loro prodotti così apertamente;

considerato:

che il mantenimento di una «sufficiente» base industriale per la difesa è necessario ed indispensabile per l'alimentazione nazionale delle Forze armate in caso di crisi emergenti al di fuori delle alleanze costituite;

che l'alimentazione nazionale delle Forze armate non può non essere realizzata se non da un «segmento aureo» della base militare industriale, che deve rimanere di proprietà statale nel più ampio ed attuale quadro delle cosiddette privatizzazioni e degli sforzi in atto per le possibili conversioni ad uso civile e/o duale;

che il perseguimento di politiche di collaborazione e cooperazione con gli altri paesi membri dell'UEO e della NATO ai fini di una standardizzazione o quanto meno di un'interoperabilità dei sistemi d'arma e delle comunicazioni deve essere continuato ed approfondito, così come viene richiesto dalle esigenze operative delle unità nazionali da impiegare in ambito multinazionale;

che tutte le nazioni industrializzate sono alla ricerca di una strategia che contemperì gli effetti negativi della riduzione delle spese militari con la stentata sopravvivenza di un «complesso militare industriale» in via di costante obsolescenza tecnologica per evitarne una esiziale contrazione quantitativa ed una mortale estinzione qualitativa,

si chiede di conoscere se e quali intendimenti saranno perseguiti e quali provvedimenti siano stati attuati o siano allo studio in ordine a:

adempimenti del Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa;

conversione delle imprese e possibilità di utilizzazione per «usi non militari» di materiali derivati da quelli di armamento;

produzione nazionale di materiali di armamento e tendenze dei settori produttivi interessati, anche con riferimento alla situazione internazionale;

ipotesi per la diversificazione delle produzioni, la valorizzazione delle tecnologie e dei settori con caratteristiche duali e per le applicazioni in campo civile;

criteri e limiti per il rilascio di autorizzazioni all'esportazione e del transito di materiali di armamento verso determinati paesi, avuto riguardo anche delle tipologie dei materiali stessi e delle cosiddette «aree di tensione»;

mantenimento in vita – nell'ottica del sacro dovere di difesa della patria – di una base industriale militare «sufficiente», che consenta alle Forze armate la salvaguardia della sovranità e dell'indipendenza nazionale nel caso venissero a mancare le necessarie alleanze comunitarie ed internazionali;

interventi diplomatici presso le nazioni alleate e comunitarie che, sotto larvate forme, tengono presenti le legittime aspettative delle loro industrie militari, ne sussidiano le produzioni, le reclamizzano all'estero, servendosi anche dei canali diplomatici, ne incoraggiano le esportazioni senza infingimenti, ipocrisie e coperture di accordi internazionali, stabilendo a volte vere e proprie forme di collaborazione e cooperazione bilaterali.

(4-04402)

SERENA. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che una recente ordinanza della corte d'appello di Roma ha definito la possibilità di adozione di bambini da parte di un singolo adottante;

che ciò contrasta con la normativa italiana vigente (legge n. 184 del 1983);

che l'articolo 6 della Convenzione internazionale di Strasburgo del 24 aprile 1966 consente che l'adozione avvenga anche da parte di un singolo;

che una sentenza della Corte di cassazione del settembre 1991 ha sancito il principio che l'adozione sia concessa soltanto a una coppia di coniugi;

che una ipotesi come quella prospettata dalla corte d'appello farebbe venire meno la tutela del minore, che ha diritto ad avere una famiglia;

che ora dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo in merito a certe decisioni della magistratura che, ad avviso dell'interrogante, sembrano dettate da personalismi e voglia di sensazionalismo;

se non si ritenga che si debbano invece definire tempi e requisiti certi per le adozioni in Italia, che vadano incontro alle famiglie, che non penalizzino i bambini italiani ospitati nei nostri istituti e che riducano il rischio di viaggi della speranza all'estero e di adozioni illegali.

(4-04403)

SERENA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in data 11 agosto 1993, in risposta all'interrogazione parlamentare 4-02482 a sostegno dell'opportunità di mantenere in funzione la prima classe del plesso di scuola elementare di San Vito di Valdobbiadene, il Ministro della pubblica istruzione riferiva che, nel predisporre il piano di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche della provincia, il provveditore agli studi di Treviso aveva autorizzato per il prossimo anno scolastico il funzionamento, presso il plesso in questione, della suddetta prima classe;

che il 31 agosto 1993 la direttrice didattica di Valdobbiadene, Rosaria Capuano, convocava i genitori degli alunni della prima classe (dei quali la stessa direttrice aveva accettato a luglio l'iscrizione), comunicando loro la chiusura della classe;

che, a prescindere dall'aspetto deontologico, il provvedimento emanato contrasta con l'ordinanza cautelare con la quale, a proposito della richiesta di sospensiva del decreto-legge 9 agosto 1993 avanzata dal Sindacato nazionale autonomo lavoratori scuola, il TAR del Lazio ha fissato i criteri cui i provveditorati dovranno attenersi, non ultimo quello di effettuare eventuali riduzioni di classi, «dopo aver valutato i vari interessi pubblici e privati implicati mediante la consultazione con gli enti locali competenti per territorio e con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative...»;

l'interrogante chiede di sapere:

a) i motivi per i quali, contravvenendo agli accordi presi con il Ministro della pubblica istruzione e da questi resi noti con la risposta alla interrogazione parlamentare 4-02482, il provveditore agli studi di Treviso ha disposto la chiusura della prima classe del plesso scolastico di San Vito di Valdobbiadene, nonostante i pareri contrari espressi dai genitori nell'incontro con la direttrice didattica del 31 agosto 1993 e dall'amministrazione comunale, nella persona dell'assessore alla pubblica istruzione, nel corso dell'incontro avuto nei giorni 11 e 14 settembre 1993, quando furono presentate 14 preiscrizioni per la prima classe per l'anno scolastico 1994-95, dimostrando così il favorevole andamento del plesso in questione persistendo anche l'impossibilità di accogliere in futuro gli alunni in altri plessi;

b) se non si ritenga di reintegrare immediatamente gli alunni della prima classe del plesso di San Vito di Valdobbiadene nei loro diritti attraverso la riapertura di detta classe, atteso che, alla luce dell'ordinanza del TAR del Lazio del 24 settembre 1993, la chiusura della classe è da considerarsi illegittima.

(4-04404)

PELELLA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la legge 6 dicembre 1991, n. 394, prevede all'articolo 34 l'istituzione di sette parchi nazionali fra i quali quello del Vesuvio;

che con decreto del 4 dicembre 1992 si stabiliva la provvisoria perimetrazione territoriale dello stesso;

che con ordinanze del 4 dicembre 1992 e del 22 aprile 1993 si indicavano misure di salvaguardia del territorio di tale parco;

che il territorio del parco del Vesuvio rappresenta un patrimonio archeologico, paesaggistico, scientifico ed umanistico di rilevanza internazionale;

che un ulteriore contributo scientifico e culturale alla conoscenza e valorizzazione di tale patrimonio è derivato dai lavori e dalle conclusioni del III Convegno su «Parchi e giardini storici» svoltosi a Pompei nel giugno 1993;

che grave è lo stato di degrado di ampie zone di tale parco, le cui cause sono principalmente:

a) abusivismo edilizio;

b) cave;

c) discariche;

che alla permanenza di cave e discariche autorizzate, prevista dalle ordinanze di cui innanzi del Ministero dell'ambiente, si accompagnano attività abusive di discarica sovente di rifiuti tossici e nocivi;

che gran parte delle attività di cui sopra è controllata da organizzazioni malavitose;

che va sempre considerato, in tale area, il rischio di eruzioni vulcaniche;

che tale rischio interessa un territorio la cui densità abitativa è tra le più alte d'Europa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno, ai fini di una corretta applicazione della legge istitutiva dei parchi nazionali, disporre l'assoluto divieto di ogni attività di espansione edilizia, di cave e di discarica, alla luce dell'esigenza di salvaguardia del paesaggio e della stessa morfologia territoriale, di tutela del patrimonio geologico, mineralogico e flora-faunistico anche nella prospettiva della reintroduzione, nell'ambito del territorio del parco del Vesuvio, di mammiferi e di avifauna, nonchè di tutela e salvaguardia del suo patrimonio storico-culturale;

se intenda, ritenendolo utile ai fini di una più corretta valutazione delle problematiche di cui innanzi, disporre un censimento delle cave in disuso ed un intervento sulle stesse;

se non ritenga utile apportare ai gradi di vincolo di cui alla stessa legge n. 394 del 1991 ulteriori restrizioni così come prospettato nella proposta di zonizzazione formulata dalla sovrintendenza di Pompei;

quali interventi intenda attivare per la prevenzione degli incendi nonchè per la manutenzione della vegetazione e del sottosuolo;

se non ritenga utile pervenire ad una definitiva perimetrazione del parco che tenga conto della diversificazione dei vincoli e dei diversi gradi di protezione di cui all'articolo 12 della legge n. 394 del 1991 al

fine di rendere possibile la creazione, nelle aree di promozione economico-sociale ricadenti nel parco del Vesuvio, di circuiti turistico-culturali con caratteri di forte valorizzazione del patrimonio archeologico in esso presente (Ercolano, Oplanti, Pompei, Castellammare).

(4-04405)

VOZZI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la minacciata chiusura del provveditorato regionale della Basilicata dell'amministrazione penitenziaria, di recente istituzione, provocherebbe grave squilibrio all'indipendenza amministrativa degli uffici periferici dello Stato nella regione Basilicata;

che in caso di soppressione risulterebbero del tutto evidenti le difficoltà di collegamento, verrebbe meno l'attuale situazione di raccordo e di programmazione comune fra tutte le realtà dell'amministrazione penitenziaria e aumenterebbe la mobilità del personale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per scongiurare la chiusura del provveditorato regionale della Basilicata dell'amministrazione penitenziaria.

(4-04406)

SERENA. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'articolo 9^{octies} della legge 9 novembre 1988, n. 475, prevede l'arresto fino a sei mesi e l'ammenda fino a lire 10 milioni per la ritardata presentazione della denuncia annuale dei rifiuti;

che lo scopo primario della legge n. 475 del 1988 era quello di costituire un catasto dei rifiuti e consentire alle regioni una programmazione degli impianti di smaltimento;

che, a cinque anni dalla entrata in vigore della legge, tale catasto, almeno a livello regionale, non è ancora perfezionato e oggi l'intero provvedimento legislativo sembra essere diventato un mero strumento di controllo fiscale;

che lo scorso anno centinaia di denunce e relative condanne hanno colpito non solo imprese private, ma anche pubbliche amministrazioni, proprio per aver ritardato, anche di soli pochi giorni, la consegna dei moduli compilati;

che è utile ricordare che l'istruzione di un procedimento penale e della relativa condanna impedisce o limita la partecipazione a gare di appalto pubbliche, con evidente danno economico per imprese e dipendenti;

che le denunce sono già in corso nei confronti di quanti, per il 1991, anno bisestile, hanno ottemperato il 29 febbraio e non già il 28 febbraio, come indicato dalla legge n. 475 del 1988,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce di quanto esposto, i Ministri in indirizzo non ritengano di rivedere per decreto l'eccessiva severità delle sanzioni, escludendo l'arresto e proponendo in alternativa una sanzione di tipo amministrativo.

(4-04407)

DIONISI, GRASSANI, LOPEZ. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che le strutture ospedaliere di Ceccano (Frosinone) della USL FR/5 sono rappresentate dall'ampio ex ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, che, in gran parte da ristrutturare, ospita negli spazi recuperati oltre ai servizi ed ai reparti per malattie mentali anche la divisione di medicina generale con gli ambulatori specialistici, e da un ospedale, nel vecchio centro storico, che presenta un difficile accesso ed ospita in locali non idonei, degradati e fatiscenti, reparti e servizi di pronto soccorso, chirurgia generale, ortopedia, ostetricia e ginecologia, radiologia, laboratorio di analisi e ambulatori specialistici;

considerato che, a fronte del degrado delle strutture, esiste negli ospedali di Ceccano un importante patrimonio di cultura e professionalità di tutti gli operatori medici e non medici, i quali, tutti con riconosciuto impegno, si prodigano ad erogare agli utenti qualificate prestazioni professionali sia nella attività di ricovero che in quelle ambulatoriali;

valutato anche che il bacino di utenza degli ospedali di Ceccano è di circa 50.000 abitanti e che si sta concretizzando un progetto di costruzione di una nuova struttura sanitaria nei pressi dell'ospedale di Santa Maria della Pietà e di ristrutturazione di molti suoi spazi che permetterebbe di trasferirvi, in non più di tre anni, il vecchio ed inadeguato ospedale del centro storico;

valutato ancora che, sulla base di dette considerazioni, appare ingiustificata la chiusura, prospettata dalla regione Lazio, degli ospedali di Ceccano, i quali, ancorchè localizzati a pochi chilometri da Frosinone, soddisfano le esigenze sanitarie delle popolazioni di riferimento che graverebbero altrimenti sull'ospedale del capoluogo fino ad una compromissione quantitativa e qualitativa della sua funzione,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere affinché, nel rispetto delle prerogative regionali, si riunifichino gli ospedali nell'ex ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà e se ne eviti perciò la chiusura garantendo un servizio ai cittadini ed il giusto riconoscimento a tutti gli operatori.

(4-04408)

DIONISI, GRASSANI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – Premesso che l'enorme valore del tesoro scoperto dai carabinieri presso l'abitazione del dottor Duilio Poggiolini, probabile frutto di tangenti e corruzioni da parte di molte ed importanti case farmaceutiche che attraverso tali rapporti malavitosi riuscivano ad ottenere l'inserimento dei farmaci nel prontuario terapeutico nazionale e prezzi superiori a quelli di mercato, ha suscitato stupore ed indignazione presso l'opinione pubblica minando il rapporto di fiducia tra cittadini e strutture e funzioni dello Stato;

valutato che, anche ad una riflessione superficiale e non particolarmente maliziosa, non appare credibile che quanto ritrovato presso l'abitazione del dottor Poggiolini rappresenti l'intero tesoro da esso accumulato attraverso la sua illecita attività nei soli ultimi anni e che la collegialità dell'organismo tecnico-scientifico responsabile della

politica dei farmaci e dei prezzi induce a pensare che altri componenti dello stesso organismo, oltre a quelli già indicati, possano essere stati indotti agli stessi comportamenti;

anche al fine di difendere l'onorabilità dei funzionari, degli esperti, degli imprenditori e degli uomini politici onesti,

si chiede di conoscere quali iniziative, soprattutto di carattere giudiziario ed in tutte le possibili direzioni e per gli anni precedenti, si intenda assumere per fare definitiva luce su uno degli episodi più squallidi ed inquietanti della vita politica del paese che ha prodotto pericolosi e irrazionali orientamenti giustizialisti e dannosi veleni nel sentimento sociale e democratico dei cittadini.

(4-04409)

SCAGLIONE, LORENZI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il dottor Nunziato Orto, nato a Paternò (Catania) il 16 luglio 1950, nominato ricercatore universitario per il raggruppamento n. 56 (storia e critica del cinema) presso la facoltà di magistero dell'Università di Torino il 24 settembre 1984, da tale data presta servizio presso il dipartimento di discipline artistiche, musicali e dello spettacolo di questo stesso ateneo;

che il predetto dottor Orto non è stato confermato in ruolo in seguito a due successivi giudizi negativi: il primo espresso dalla apposita commissione il 2 novembre 1989 e comunicato dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con nota protocollo n. 4222 del 7 novembre 1989; il secondo espresso il 2 febbraio 1991 e comunicato dal Ministero con nota protocollo n. 5867 dell'8 giugno 1991;

che quest'ultimo documento affermava che l'interessato cessava «di appartenere al ruolo dei ricercatori» e lo invitava a presentare entro sessanta giorni domanda di «passaggio ad altra amministrazione»;

che in data 27 settembre 1991 lo stesso dottor Orto, ai sensi dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1990, ha presentato domanda di passaggio ad altra amministrazione pubblica, indicando - come previsto - alcune «preferenze»: Ministero della pubblica istruzione, sovrintendenza ai beni culturali di Varese o di Milano, enti per il turismo e lo spettacolo di Varese o di Milano;

che in varie occasioni sono stati sollecitati alcuni funzionari del Ministero dell'università affinché fornissero notizie su questo trasferimento, ma è sempre stato risposto che la pratica amministrativa sarebbe stata espletata in brevissimo tempo; ora, più di due anni dopo l'avviso di «cessazione di servizio», l'iter burocratico è ancora fermo e la funzionaria che dovrebbe occuparsene rimane da mesi in attesa che il Ministero risponda ad un suo quesito di competenza;

che, come è facilmente intuibile, le condizioni di spirito con cui il dottor Orto continua a frequentare l'università non sono per nulla serene e risentono della precarietà della situazione;

che soffre pure un notevole danno la disciplina di storia e critica del cinema per la quale non si può indire un nuovo concorso da ricercatore finché il detto trasferimento non sarà stato formalizzato; si fa

inoltre rilevare il notevole spreco di denaro pubblico: il dottor Orto, infatti, da più di due anni continua a ricevere lo stipendio da ricercatore benchè gli sia stata notificata l'esclusione dal ruolo,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le azioni che il Ministro in indirizzo intende porre in atto per risolvere una situazione poco chiara che sicuramente procura danno e non onora la facoltà di magistero dell'Università di Torino.

(4-04410)

ROVEDA. - *Ai Ministri del tesoro e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che, secondo le testimonianze del professor Ruffini dell'Università di Roma, il consiglio dei revisori e la presidenza dell'ASI (Agenzia spaziale italiana) non saranno rinnovati dopo la breve *prorogatio* in atto;

che il Governo sarebbe in procinto di adottare un decreto-legge che dovrebbe sconvolgere l'attuale assetto dell'organo di controllo in un momento molto delicato nella vita di questo ente;

constatato:

che, a giudizio dell'interrogante, una prassi di questo genere non si è mai verificata nelle vicende politiche italiane;

che l'attuale delicata situazione dell'ASI richiede tranquillità per chiarire un passato subissato da dubbi,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrispondano al vero le suddette notizie;

quali siano i reali motivi che possono aver influito su queste scelte da parte del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

(4-04411)

MEDURI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che in data 10 giugno 1993 lo scrivente ha rivolto al Ministro in indirizzo l'interrogazione 4-03423 senza avere ancora, a distanza di ben quattro mesi, risposta, si chiede di sapere come mai, a tutt'oggi, malgrado i vari interventi ed accertamenti eseguiti in ordine al comportamento dell'operatore specializzato di esercizio, Domenico Antonio Scavante, già reggente dell'ufficio poste e telecomunicazioni di Barritteri (Reggio Calabria), lo stesso non sia stato restituito alla sua funzione; ciò sembra dovuto alla tenace opposizione del direttore provinciale dottor Giuliano, il quale resta attestato su una posizione negativa che tenta di suffragare con speciose argomentazioni, nonostante il diverso parere esplicitato sulla vicenda dagli organi compartimentali superiori. È incomprensibile, in periodo di libertà e di democrazia, la tracotanza con la quale un direttore provinciale insiste nella punizione del reggente di un ufficio minore, reo soltanto di aver richiesto a chi di dovere di fornire al proprio ufficio il minimo indispensabile (acqua) alla civile vivibilità. Il direttore provinciale, peraltro, nel suo comportamento punitivo si trincerava dietro una solamente presunta richiesta di punizione dello Scavante che sarebbe stata richiesta dal prefetto di Reggio Calabria. Per chi, come

l'interrogante, conosce il prefetto di Reggio e ne apprezza dignità, professionalità e statura morale appare invece da escludere in modo totale una richiesta del genere da parte del dottor Luigi Caselli. Sembra piuttosto da non scartare una occulta e non definibile protezione esercitata in favore di un direttore provinciale che, pur invisibile agli organi superiori e spesso arrogante nei suoi rapporti con le organizzazioni sindacali, pur non procedendo affatto in direzione del miglioramento dell'organizzazione e dei servizi, resta imperterrito al proprio posto e, sulla base del rapporto di un ispettore discutibile come uomo e come funzionario (infatti è stato arrestato per presunti reati che avrebbe commesso nell'esercizio della funzione ed oggi è in attesa del processo), tiene in stato di punizione un impiegato che ha il solo torto di aver chiesto per il suo ufficio l'erogazione dell'acqua e la possibilità dell'utilizzo dei servizi igienici.

(4-04412)

DE ROSA, MANZINI, MINUCCI Daria, ROBOL. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati destinati 13 miliardi a due istituti culturali (10 miliardi all'Istituto italiano per gli studi filosofici e 3 miliardi all'Istituto nazionale di studi verdiani di Parma) sui fondi della legge n. 222 del 1985, articolo 47, per l'anno 1993, si chiede di conoscere in base a quali criteri e per quali attività e servizi di particolare interesse scientifico siano stati elargiti questi contributi di entità straordinaria, mai registrata nel recente passato, a istituti che già usufruiscono dei fondi della legge n. 123 del 1980.

Si chiede in particolare di conoscere in maniera documentata quali «necessità» operative siano state rappresentate dal Ministero per i beni culturali e ambientali cui i predetti istituti fanno capo e che hanno determinato la concessione dei contributi, anche in considerazione del fatto che le somme annualmente erogate dal Ministero per i beni culturali e ambientali, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 123 del 1980, ammontano per il triennio 1993-95 a 22 miliardi per ogni anno, per 200 istituzioni.

La sproporzione è di tale entità da giustificare apprensioni, perplessità e dubbi sulla ragionevolezza delle predette elargizioni miliardarie.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere gli intendimenti del Presidente del Consiglio in merito alle modalità di utilizzo dei restanti 75 miliardi dei fondi di cui alla citata legge n. 222 del 1985 e se non si ritenga che le possibili utilizzazioni siano da sottoporre al parere delle Commissioni istruzione e cultura del Parlamento, come farebbe prevedere la loro specifica competenza in materia.

(4-04413)

ROVEDA. - *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la situazione del collegamento della capitale con l'aeroporto di Fiumicino è ulteriormente peggiorata in quanto i treni della navetta cessano le loro corse quando sono ancora in arrivo aerei nazionali alle ore 22 e 55 minuti: un'ora prima del minimo necessario;

che il risparmio conseguente all'abolizione del servizio non è un risparmio perchè si limita a trasferire ai cittadini gli oneri del trasferimento;

che gli impianti sono sempre meno utilizzati e quindi sicuramente meno produttivi;

che il mancato servizio dovrà essere sostituito da corse di taxi che sono antieconomiche, non per il loro costo, ma per i balzelli che su esse hanno imposto i taglieggiatori della partitocrazia;

constatato:

che molti taxisti interpellati sarebbero propensi ad una liberalizzazione del posteggio taxi di Fiumicino aeroporto;

che oggi la corsa ha un costo che si aggira sulle 60.000 lire invece delle 40-45.000 che la valutazione delle prestazioni farebbe prevedere;

che a detta degli autisti la differenza dei costi sarebbe imputabile alla impossibilità di rientrare a Roma con un altro passeggero perchè questo non sarebbe permesso dalle organizzazioni sindacali di categoria; ne consegue la necessità di imputare al passeggero una corsa di rientro a vuoto;

che i prezzi aumenterebbero poi ancora, sempre a detta degli autisti, in quanto le suddette organizzazioni pretenderebbero da anni una quota fissa per ogni corsa effettuata e pare che abbiano predisposto dei tagliandi da punzonare per la verifica dei versamenti,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle suddette affermazioni degli autisti;

b) quale sia l'opinione in merito all'esigenza che la magistratura verifichi se in questi prelievi e nei comportamenti di corsa a vuoto non ci sia illecito;

c) se non si intenda intervenire liberalizzando in tutto il paese l'uso delle licenze in modo che l'azione dei taxisti possa avvenire con criteri imprenditoriali nell'interesse di tutti;

d) se non si intenda abolire i regolamenti delle corporazioni che favoriscono il comportamento scorretto prima rilevato.

(4-04414)

OTTAVIANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che a più riprese la magistratura ha denunciato la presenza di infiltrazioni mafiose nel tessuto economico della città di Verona;

che in particolare la città è da anni ideale centro nevralgico per lo spaccio e lo smistamento di droga, il riciclaggio del denaro sporco tramite varie forme nonchè punto di riferimento per la malavita attiva nei sequestri di persona;

che la presenza di immigrati clandestini si è intensificata progressivamente a tal punto da non esser più numericamente quantificabile e oggettivamente sotto controllo;

che, stante tale situazione, le forze di polizia della città sono quotidianamente sottoposte a un lavoro massacrante, pericoloso e senza tregua;

che gli uffici della questura sono da anni ubicati in un edificio, sempre più fatiscente, di proprietà comunale;

che l'immobile si trova in zona centrale, su una via ad unica carreggiata spesso intasata dal traffico, che impedisce alle volanti di circolare e parcheggiare con facilità;

che l'archivio dell'intera questura si trova al primo piano dell'edificio senza alcun sistema antincendio;

che il personale, costretto ad operare in stanze anguste, squallide e semi-pericolanti, consta di circa 400 persone che frequentano quotidianamente gli uffici, con sole 4 *toilette* complessive a disposizione di donne, uomini e anche dei fermati;

che in questura, per vari motivi spesso legati a gravi problemi, si recano quotidianamente almeno altre 400 persone;

che la condizione pietosa dello stabile è stata denunciata dagli organi sindacali di polizia che ne hanno chiesto il trasferimento in altra sede anche con manifestazioni, *sit-in* e proteste;

che il problema è di tale gravità e talmente sentito anche dalla cittadinanza da aver portato alla nascita di un «comitato per una questura nella Verona del 2000», con l'obiettivo del trasferimento della questura in una sede idonea a garantire la massima efficienza del servizio di polizia in un più facile rapporto di collaborazione con i cittadini;

che esiste un'altra struttura, non ancora completamente ultimata, originariamente progettata per ospitare uffici dell'Agenzia generale servizi municipalizzati, che il comune ha in seguito deciso di mettere in vendita;

che tale struttura, per la sua collocazione e le sue caratteristiche intrinseche, è stata giudicata idonea dalle forze di polizia e da altri addetti ai lavori al cambiamento rispetto all'originale destinazione d'uso, costituendo così anche un modello esemplare di recupero di finanza pubblica altrimenti sperperata;

che essa potrebbe accogliere, oltre alla questura, anche gli uffici della polizia stradale, attualmente ubicati in un altro fatiscente edificio nella zona sud della città;

che da varie forze sociali ed economiche della città, sempre più interessata all'efficienza dell'ordine pubblico, è giunto pieno sostegno alla richiesta delle forze di polizia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire immediatamente per risolvere finalmente il problema, concordando con l'amministrazione comunale il trasferimento della questura di Verona nella struttura su indicata e prescelta dalle stesse forze di polizia come sede ideale per un efficiente svolgimento dei propri compiti.

(4-04415)

ROVEDA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e delle finanze.* – Premesso:

che con precedenti interrogazioni, rimaste senza risposta, ed una mozione, finora non posta in discussione, si era sollevato il problema della Valsassina, zona in cui il degrado idrogeologico ha ormai raggiunto livelli impressionanti;

che spesso al degrado suddetto si è sovrapposta la speculazione edilizia e, in generale, del territorio, che ha permesso la costruzione di opere a rischio;

che gli interventi effettuati si sono dimostrati tecnicamente fatiscenti, in quanto la progettazione risulta essere inadeguata ad una zona montana in tali condizioni idrogeologiche;

che le opere pubbliche di smaltimento delle acque sono inspiegabilmente costruite senza alcuna capacità di resistenza agli agenti naturali appena la situazione meteorologica superi il normale *standard* di pianura;

constatato che le persistenti piogge di queste ultime settimane si sono dimostrate causa di gravissime conseguenze:

a) nel comune di Pagnona (Como) si sono aperte sulla montagna sovrastante il paese ben tre crepe da cui possono di momento in momento generarsi polluzioni franose; si sono dovute evacuare ben 25 famiglie dalle loro abitazioni minacciate dall'incipiente frana e l'invaso d'acqua dell'acquedotto del paese sembra lesionato ed anch'esso minaccia il sottostante insediamento;

b) nel comune di Premana (Como) si sono avute frane che hanno distrutto insediamenti industriali e la situazione si aggrava di ora in ora;

c) le provvisorie protezioni a griglia di fil di ferro, di cui lo scrivente aveva già denunciato l'inadeguatezza, hanno ceduto in vari punti creando problemi di viabilità; svariate decine di metri della condotta del depuratore nella zona di Primaluna sono state divelte dal torrente Pioverna rivelando con quale perizia e competenza furono progettate ed eseguite certe opere,

l'interrogante chiede di sapere:

come il Ministro dei lavori pubblici intenda intervenire al più presto per consolidare l'opera che la protezione civile sta svolgendo in questo frattempo;

quali prospettive abbia la Valsassina di avere opere adeguate alle sue caratteristiche geologiche non certo favorevoli;

come si intenda evitare che progettazioni inadeguate vengano eseguite in forma ancora più inadeguata e a prezzi gonfiati;

quali provvedimenti il Ministro dell'ambiente intenda prendere per ristabilire l'equilibrio boschivo ed idrico nella zona che richiede, contrariamente alle comuni credenze degli inesperti, una notevole manutenzione ordinaria; si tratta infatti di una montagna che, abbandonata a se stessa, è destinata alla rovina. Quelle zone facevano già parte degli interventi previsti dalla legge per la Valtellina in quanto i problemi del territorio sono simili e simili i rischi, le cui conseguenze tutti noi conosciamo per averli visti proprio in Valtellina;

se il Ministro delle finanze non ritenga opportuno rimandare per le zone disastrose di tutta la provincia di Como il pagamento degli accenti di novembre e dicembre delle numerosissime imposte di questo paese.

(4-04416)

ROVEDA. - Al Ministro dei trasporti. - Premesso:

che ormai solo in Italia, fra i paesi CEE, il prezzo delle corse dei taxi non corrisponde all'indicazione del tassametro;

che la tecnologia costruttiva del tassametro può ormai permettere qualsiasi forma di fatturazione multipla ed a fasce orarie;

che la compilazione della ricevuta fiscale costituisce spesso ostacolo alla circolazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emanare un decreto che normalizzi su tutto il territorio nazionale la tariffazione, recependo il principio che l'utente paga quanto indicato dal tassametro e che la ricevuta fiscale è abolita e sostituita da scontrino fiscale prodotto dal tassametro stesso.

(4-04417)

ROVEDA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il 16 dicembre 1989 con delibera n. 59 l'assemblea generale dei rappresentanti del Consorzio per l'acqua potabile dei comuni della provincia di Milano deliberava la stampa di un periodico trimestrale denominato «Il tempo dell'acqua» da inviare alle famiglie residenti nei comuni consorziati;

che la suddetta decisione fu cambiata con la delibera n. 54 del 27 ottobre 1990 nella quale non si individuavano più i destinatari della pubblicazione;

che l'esecuzione del progetto è stata affidata, senza alcuna gara d'appalto, alla società Logos srl costituita in data 9 marzo 1988 con sede in Milano, via Crocefisso 5, registrata al tribunale di Milano, registro società, n. 281528;

che esisterebbero notevoli variazioni di costi e quantitativi tra i dati delle delibere;

considerato che il collegio dei revisori dei conti sembra abbia constatato:

1) che il consorzio non ha mai controllato il numero effettivo di copie spedite;

2) che la Logos srl sembra non essere in possesso dell'indirizzo completo a cui effettuare le consegne per conto del Consorzio;

che esistono seri ostacoli al controllo della quantità di copie realmente spedite,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si ritenga che l'attività richiamata esuli dalle competenze del predetto Consorzio con conseguente illegittimità delle spese sostenute;

2) per quali motivi l'incarico al fornitore fu affidato senza gara d'appalto;

3) per quali motivi sia stata scelta una ditta appena costituita;

4) se sia vero, come sembra, che la prevalenza del fatturato di tale ditta provenisse dalla produzione in oggetto;

5) se le somme pagate dal Consorzio siano congrue rispetto al servizio ottenuto;

6) quali provvedimenti si intenda prendere per chiarire tale situazione.

(4-04418)

DE ROSA, MAZZOLA, SAPORITO, GRAZIANI Antonio, LAURIA, LAZZARO, MANZINI, FONTANA Albino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la Banca d'Italia ha portato, il 9 settembre 1993, il tasso di sconto all'8,5 per cento facendolo scendere così, nel giro di un anno, del 15 per cento;

che le banche italiane praticano interessi più alti (tenendo conto del tasso di sconto) delle banche tedesche; infatti, con riferimento al marzo 1993, per l'Italia risultava un tasso di sconto dell'11,50 per cento, con interessi praticati alla clientela del 19,61 per cento al Sud e del 17,50 per cento al Nord con una media in Italia del 17,99 per cento;

che in Germania, con un tasso di sconto all'8,25 per cento nel dicembre 1992 gli interessi praticati alle aziende di piccole dimensioni erano del 13,6 per cento e di 12,03 per cento per le grandi;

che la differenza del costo del denaro per gli operatori italiani rispetto a quelli tedeschi finisce per pesare sui costi gravanti sulle nostre imprese;

che i tassi praticati nel Mezzogiorno risultano più alti di quelli del Nord così che si affievoliscono gli effetti dei crediti speciali indirizzati al Sud;

che la riserva obbligatoria delle banche italiane finisce per pesare sul costo finale del denaro,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per favorire l'abbassamento dei tassi d'interesse nel nostro paese in modo da poter ridare forza alla nostra economia.

(4-04419)

ROVEDA. – *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che si sta avviando tutta una sequela di scioperi nel pubblico trasporto che, in un momento di particolare disagio per le continue rapine fiscali, colpirà sempre più duramente non la controparte degli scioperanti, ma il pubblico fruitore di quei servizi;

che l'unica colpa di chi sarà, a torto, danneggiato è quella di avere tollerato questo istituto iniquo in questa fattispecie;

che il contratto di lavoro, quando diventi oggetto di divergenza, invece di essere affidato al giudice come tutti gli altri contratti, viene trattato ricorrendo alla contrapposizione e alla lotta;

che in alcune fattispecie, come quella dei trasporti, a subire le conseguenze non sono le parti in lotta, ma i terzi che hanno avuto la dabbenaggine di credere che lo Stato potesse garantire la vita civile;

constatato che il caso dei trasporti di persone e di cose, sia esso gestito dal pubblico o dal privato, presenta un impatto molto grave in caso di sciopero che è indegno di un paese civile,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno assimilare i lavoratori del settore dei trasporti pubblici alle forze dell'ordine, a cui è precluso il diritto di sciopero;

se, nelle more delle decisioni, non ritengano che sia necessario fare un uso massiccio della precettazione in modo da annullare le

conseguenze sul cittadino inerme del comportamento di chi non sa far uso in modo responsabile della propria posizione di forza.

(4-04420)

BETTONI BRANDANI, BRESCIA, STEFÀNO, TORLONTANO, ZUFFA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Premesso che le vicende relative alla politica del farmaco sollevano questioni che vanno al di là del metodo della determinazione del prezzo chiamando in causa responsabilità etiche, morali e politiche e degli strumenti tecnico-scientifici e di controllo amministrativo a livello centrale nonché i criteri di trasparenza e comportamento delle commissioni preposte a ciò dai rispettivi Ministeri;

considerato:

che il Ministro della sanità non ha ritenuto di dover procedere alla costituzione di una Autorità del farmaco, i cui criteri di composizione degli aventi diritto, le procedure di nomina e i compiti di funzionamento fossero improntati:

- 1) a netta distinzione tra le funzioni tecnico-scientifiche e quelle di controllo amministrativo;
- 2) a pubblicità di *curricula* dei componenti, nonché autocertificazione della assenza di rapporti con l'industria farmaceutica;
- 3) a pubblicità degli atti relativi al lavoro tecnico-scientifico svolto da detta Autorità;

considerata la soppressione del Comitato interministeriale prezzi dei farmaci,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali immediate iniziative il CIPE intenda adottare affinché:

si proceda immediatamente alla revoca degli aumenti di prezzo di tutti quei farmaci facenti capo alle industrie indagate;

si definiscano tempi e metodi di applicazione delle norme previste dalla direttiva CEE n. 89/105 sulla trasparenza;

si proceda inoltre alla classificazione prevista dalla direttiva CEE n. 92/96 per definire un nuovo metodo di determinazione del prezzo dei farmaci entro e non oltre il 30 novembre 1993 esplicitando così l'ambiguo riferimento al «regime di sorveglianza» nonché l'altrettanto confuso e inesistente riferimento alla media europea del prezzo dei farmaci, contenuto nella legge finanziaria 1994, per indicare con chiarezza e trasparenza al Parlamento la nuova metodologia che il Governo intende adottare a partire dal 1° gennaio 1994;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

1) che i lavori di approntamento della nuova lista dei farmaci del Servizio sanitario nazionale siano portati a termine entro e non oltre il 30 novembre 1993 onde consentire al Parlamento la valutazione di congruità sulla manovra contenuta nella legge finanziaria 1994 di contenimento sui farmaci e in rapporto alla nuova classificazione dei medesimi, consentendo così che la suddetta classificazione sia improntata a criteri scientifici di qualità, sicurezza ed efficacia terapeutica;

2) che tutto il lavoro della Commissione unica del farmaco sia reso pubblico e messo a disposizione del Parlamento, delle regioni e delle categorie interessate.

(4-04421)

ROCCHI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha deciso con una delibera del 30 settembre 1993 (*Gazzetta Ufficiale* del 1º ottobre 1993) di sospendere fino al 31 dicembre prossimo la riduzione dei prezzi dei farmaci che sarebbe dovuta scattare dal 1º ottobre;

che la decisione è stata motivata dal fatto che la riduzione «comporterebbe ulteriori aggravii al settore farmaceutico»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga:

che tale decisione configuri, di fatto, un rimborso dei cittadini e dello Stato alle industrie farmaceutiche per le tangenti pagate proprio per far aumentare illecitamente i prezzi delle specialità medicinali, attuale oggetto di indagine della magistratura;

che tale decisione configuri, di fatto, un'ipotesi di reato di concorso in concussione;

quali urgenti iniziative si intenda intraprendere al fine di tutelare i cittadini e le casse dello Stato.

(4-04422)

SERENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che l'ex sergente GARAT (paracadutista) Guido Melchiorri, classe 1921, del battaglione ADRA, ha prestato servizio militare sino al 27 settembre 1946, effettuando dieci lanci di cui tre notturni e uno di guerra nel periodo dal settembre 1942 al 14 giugno 1943, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno rilasciare al sergente Melchiorri il brevetto di paracadutista per il fondamentale apporto dato da un valoroso soldato durante la seconda guerra mondiale.

(4-04423)

COMPAGNA. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che sarebbe in via di approvazione da parte del consiglio comunale di Fiume il nuovo statuto di quel comune, in sostituzione di quello vigente dal 1974;

che, a quanto si è appreso, tale nuovo statuto violerebbe i diritti acquisiti dalla comunità degli italiani di Fiume, in quanto:

a) precederebbe la normativa statale in materia di autonomie locali, ancora all'esame del Parlamento di Zagabria, che deve dettare il quadro di riferimento delle normative comunali;

b) determinerebbe un gravissimo deterioramento dello *status* di protezione garantito alla comunità italiana dalla normativa del 1974, la quale riconosceva l'autocrazia della nostra comunità ed i conseguenti diritti storico-linguistici;

che il progetto di equiparazione degli italiani di Fiume con altre minoranze immigrate negli anni scorsi (serbi, albanesi, montenegrini, zingari, eccetera) comporterebbe un pericolosissimo abbassamento delle attuali garanzie, specialmente sul terreno scolastico,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ravvisino il rischio di una palese violazione:

- 1) delle clausole del trattato di Osimo;
- 2) della lettera di impegni inviata in data 5 dicembre 1991 dal vicepresidente del Governo croato, signor Tomac', in vista del riconoscimento della Repubblica di Croazia da parte dell'Italia;
- 3) dell'accordo italo-croato del 15 gennaio 1992 tra i Ministri degli affari esteri dei due paesi sulla tutela dello *status* delle comunità italiane dell'Istria e di Fiume, che doveva essere conservato per lo meno nella situazione preesistente all'indipendenza della nuova Repubblica.

(4-04424)

ROVEDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e delle finanze.* – Premesso:

che la situazione della città di Milano si sta rivelando sempre più inquietante man mano che vengono alla luce le eredità della partitocrazia;

che, da un esame sommario, per iniziare ad attivare i trasporti pubblici ad un livello europeo, che Milano si merita, sono necessari almeno 2.000 miliardi per l'anno 1994;

constatato che per falsi invalidi, inabili, esuberanti nella pubblica amministrazione e diseconomie nell'industria pubblica si spendono ogni anno non meno di 140.000 miliardi, ben settanta volte in più di ciò che è indispensabile a Milano,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno cominciare a diminuire lo spreco dei suddetti 140.000 miliardi per ricavare il necessario per i finanziamenti a favore della città di Milano.

(4-04425)

SALVATO, MANNA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che i lavoratori dell'Alfa-Avio di Pomigliano d'Arco (Napoli) sono preoccupati per il forte calo del lavoro che appare molto più consistente delle 100.000 ore lavorative annunciate ufficialmente dall'azienda;

che da qualche mese l'azienda chiede insistentemente un'intesa sindacale su mobilità e «scivolo», applicando anche per l'Alfa-Avio l'accordo Alenia per l'accompagnamento in pensione per centinaia di lavoratori mentre circolano notizie relative al risultato di uno studio di una società di ricerca che avrebbe individuato circa 500 esuberanti strutturali;

che l'Alfa-Avio è stata indicata nell'accordo Alenia come l'azienda del raggruppamento in fase espansiva, la quale potrebbe consentire l'assorbimento di centinaia di lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria delle aziende Alenia del territorio;

considerato:

che l'Alfa-Avio sta assumendo decine di periti selezionati dalla Finmeccanica per conto dell'Alenia quando essa era già in una situazione di crisi, mentre si dichiarano consistenti gli esuberanti, in particolare nelle aree impiegate;

che in questa azienda si continuano a gestire le risorse finanziarie, l'organizzazione del lavoro e della produzione, nonché il salario, in modo leggero e sconsiderato;

che continuano a circolare voci su possibili modifiche degli assetti societari ed interessi FIAT in particolare sulle lavorazioni della costruzione e strutture dell'Alfa-Avio;

che il gruppo dirigente della suddetta azienda ad oggi non è riuscito ad elaborare un serio piano industriale per portare l'Alenia e l'Alfa-Avio fuori dalla crisi,

si chiede di sapere:

le valutazioni dei Ministri in indirizzo sullo stato delle aziende Alenia e Alfa-Avio;

quali interventi si intenda avviare per evitare gli esuberi in Alfa-Avio, mentre contestualmente sorgono unità produttive decentrate e si procede a consistenti nuove assunzioni;

quali controlli si intenda esercitare per impedire che ingenti risorse vengano utilizzate al di fuori di un razionale e organico piano di riorganizzazione produttiva e di sistema.

(4-04426)

PONTONE. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che presso l'avvocatura del comune di Napoli, già da vari anni, sono state attribuite le funzioni di procuratore legale a nove dipendenti in possesso dell'abilitazione professionale, per far fronte alle pressanti ed inderogabili esigenze di servizio determinate dalla necessità di evadere un numero sempre crescente di contenziosi consultivi, anche al fine di evitare rilevanti danni patrimoniali all'ente;

che per l'esercizio di tali funzioni non è stato, nè è corrisposto, il relativo trattamento economico;

che a ciascuno dei citati dipendenti è affidato un carico di circa 300 giudizi all'anno (solo per il contenzioso); in pratica, dei 13.000 giudizi attualmente pendenti contro il comune di Napoli, 2.700 sono portati avanti da questo personale;

che la gravosità del carico individuale, nonché la complessità e la delicatezza delle questioni, non consente di assegnarlo agli altri legali in servizio presso l'avvocatura, atteso il numero ridotto degli stessi in relazione all'attività facente capo all'ufficio legale;

che oggi, con recente ordinanza del 15 settembre 1993, si è deciso di revocare dette funzioni procuratorie senza valutare in alcun modo l'esigenza di funzionalità dell'avvocatura;

che, allo stesso tempo, il sub-commissario del personale avrebbe affermato essere sua intenzione ricorrere a professionisti del libero foro per l'affidamento dei giudizi che - inevitabilmente - rimarrebbero scoperti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se l'affidamento di cause a legali esterni all'avvocatura non sia in contrasto con le precise disposizioni di legge che impongono limiti alle spese effettuabili dagli enti disestati, tanto più che si andrebbe incontro ad una spesa incalcolabile nel suo ammontare e non prevedibile in bilancio;

2) se tale modo di operare non sia da ritenersi illegittimo in quanto lesivo dei diritti dei dipendenti dell'avvocatura di Napoli e della inderogabile necessità di garantire l'efficienza e la funzionalità di questo ente;

3) se tale decisione di «affidamenti esterni» non sia causata da esigenze di lavoro, ma sia invece dovuta all'attuale atmosfera di campagna elettorale, col chiaro intento di favorire dei professionisti che operano in una specifica area politica;

4) se non si ritenga di dover intervenire immediatamente per evitare una palese violazione di legge che, certamente, determinerà all'ente un preoccupante danno economico;

5) quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo sull'opportunità che l'autorità giudiziaria competente indaghi sui responsabili di attività nelle quali si potrebbe ravvisare la fattispecie del reato di voto di scambio.

(4-04427)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00824, dei senatori De Rosa ed altri, sul progetto di statuto in sostituzione di quello del 1974 in corso di esame da parte del consiglio comunale di Fiume;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00817, dei senatori Russo Michelangelo e Scivoletto, sulla situazione del Banco di Sicilia;

3-00822, dei senatori Carpenedo e Ravasio, sulla corretta interpretazione dei contratti di vendita del bestiame;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00814, dei senatori Bucciarelli ed altri, sulle procedure di affidamento dei progetti FIO;

3-00816, del senatore Cannariato, sulla situazione dei concorsi banditi dal Ministero della pubblica istruzione nel 1990;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00825, del senatore Guerzoni, sulla nomina del dottor Leone Pera a direttore dell'ISPESL di Piacenza;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00823, dei senatori Daniele Galdi e Rognoni, sui danni provocati dal maltempo che ha colpito la Liguria.